RESOCONTO STENOGRAFICO

574.

SEDUTA DI VENERDÌ 22 OTTOBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORIS FORTUNA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni	Presidente 53267, 53272, 53275, 53278, 53280, 53284, 53290, 53294, 53295, 53296, 53301, 53305, 53309, 53312
Disegno di legge di conversione: (Annunzio)	CATALANO MARIO (PDUP)
Disegno di legge (Discussione): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in	LODA FRANCESCO (PCI)
materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale (3662).	RENDE PIETRO (DC), Relatore per la maggioranza

PAG.	PAG.
Proposte di legge: (Annunzio)	Assemblea del Consiglio d'Europa: (Sostituzione di un componente della delegazione parlamentare italiana) 53312
Interrogazioni e interpellanze: (Annunzio)	Votazione segreta 53280
Risoluzione: (Annunzio)	Ordine del giorno della prossima seduta

La seduta comincia alle 9.

PIETRO ZOPPI, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Ajello, Bonalumi, Bottarelli, De Carolis, Scalfaro e Tiraboschi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 21 ottobre 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MILANI ed altri: «Norme per la salvaguardia del territorio e per la limitazione dell'edificazione di seconde case» (3699);

MILANI ed altri: «Norme per il miglioramento della programmazione edilizia» (3700);

BIANCHI Fortunato e GAROCCHIO: «Riapertura dei termini di cui agli articoli 127 e 128 del testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915» (3701);

CARPINO ed altri: «Norme per il coordinamento degli interventi nel settore dei trasporti dell'area metropolitana di Napoli» (3702);

CERRINA FERONI ed altri: «Norme di funzionamento e di organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL)» (3703):

LETTIERI: «Norme per la tutela archeologica dell'antica Paestum» (3704).

Saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-lgge 1º ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale (3662).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale».

Ricordo che la Camera, nella seduta del 7 ottobre 1982, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui

all'articolo 77, secondo comma della Costituzione per l'emanazione del decretolegge n. 697.

Sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali di costituzionalità:

La Camera:

ritenuto che il disegno di legge n. 3662 ha per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 1º ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale;

che le disposizioni contenute nel decreto accentuano notevolmente il carico dell'imposizione indiretta, senza quelle misure che potrebbero ovviare all'ulteriore aggravamento del carattere di pressione fiscale sui consumi e quindi in violazione del principio di proporzionalità e di progressività rispetto ai redditi percepiti dai contribuenti, sancito dall'articolo 53, comma secondo, della Costituzione;

che l'articolo 6 del provvedimento prevede l'irrogazione di pene accessorie, già previste per la consumazione di reati, quale conseguenza della semplice contestazione di reati finanziari e per di più da parte di organi amministrativi, in violazione degli articoli 102 e 27 della Costituzione:

che l'articolo 8 contiene disposizioni di dettaglio in ordine alla concessione di licenze di commercio in violazione della competenza attribuita in via primaria a regioni a statuto speciale ed in via concorrente anche a regioni a statuto ordinario;

tutto ciò premesso

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge.

MELLINI, BONINO, AGLIETTA, CIC-CIOMESSERE, ROCCELLA, TES-SARI ALESSANDRO, CALDERISI, CORLEONE. La Camera, ritenuto che il disegno di legge n. 3662 è in contrasto con l'articolo 53 della Costituzione.

delibera

di non prenderlo in esame.

SANTAGATI.

La Camera,

riunita per l'esame del disegno di legge n. 3662, recante conversione in legge del decreto-legge 1º ottobre 1982, n. 697, concernente disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale;

considerata l'esigenza di riordinare il settore della distribuzione commerciale, nel senso di una razionalizzazione e programmazione della rete distributiva tali da diminuire l'incidenza dei costi da intermediazione sui prodotti di largo consumo e da consentire una maggiore tutela dei consumatori;

rilevato che tale esigenza ben può essere considerata uno dei «fini sociali» cui si riferisce l'articolo 41 della Costituzione per giustificare i programmi e i controlli sull'iniziativa economica privata;

rilevato che gli automatismi previsti dal terzo e quarto comma dell'articolo 8 del decreto in esame — impossibilità di negare l'autorizzazione amministrativa per l'ampliamento della superficie di vendita, procedura del «silenzio-assenso», gratuità della concessione — tendono al contrario a privare gli enti locali delle principali leve di indirizzo e di controllo, indispensabili per una qualsiasi politica di programmazione nel settore della distribuzione commerciale;

considerato che in un tale quadro risulta paradossalmente illegittima anche la norma di cui al secondo comma del citato articolo 8 in quanto, a fronte di una completa rinuncia alla politica di programmazione, si pretende di impedire a nuovi operatori di intervenire sul mer-

cato, laddove ciò sarebbe legittimo e coerente in un quadro complessivo tendente alla razionalizzazione della rete distributiva, assente nel decreto in esame;

considerato pertanto che l'articolo 8 del decreto-legge 1º ottobre 1982, n. 697, pur invocando la giustificazione di fini sociali rilevanti ai sensi dell'articolo 41 della Costituzione, detta una disciplina contraddittoria con tale norma, in quanto limitatrice dell'attività di controllo, di indirizzo e di programmazione degli enti locali, con delle disparità di trattamento tra diverse categorie di operatori che possono giustificarsi solo in presenza di una definita ipotesi programmatica;

rilevato quindi il contrasto tra il citato articolo 8 del decreto in esame e gli articoli 41 e 3 della Costituzione;

decide di non passare all'esame del disegno di legge n. 3662.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRU-CIANELLI, CAFIERO.

La Camera,

riunita per l'esame del disegno di legge n. 3662, recante conversione in legge del decreto-legge 1º ottobre 1982, n. 697, concernente disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale;

rilevato che il decreto in esame comporta all'articolo 1 un generale innalzamento delle aliquote IVA, gravanti anche su generi di largo consumo e di prima necessità:

rilevato che l'articolo 2, attraverso l'esclusione dall'aumento dell'aliquota dell'8 per cento dei generi inclusi nel «paniere» dei beni e servizi il cui prezzo determina l'indice del costo della vita, tende a scongiurare un aumento delle retribuzioni in grado di adeguarle al nuovo livello dei prezzi determinato dall'elevazione delle aliquote;

considerato che l'articolo 53 della Costituzione impone il criterio della progressività come caratteristica dominante del sistema tributario, accordando quindi la preferenza alle imposte dirette, con un sistema di misure fiscali che tuteli i redditi più bassi, anche nei confronti dell'inflazione, e sia accentuatamente progressivo verso i redditi più alti;

considerato che un aumento indiscriminato delle imposte indirette muove in direzione opposta alla realizzazione di un'effettiva progressività del sistema tributario, per cui sarebbe al contrario necessaria una revisione delle aliquote relative all'imposta sul reddito;

considerato che l'esclusione dall'aumento delle aliquote dei beni del «paniere» invece di tutelare i redditi più bassi tende al contrario a bloccarli al di sotto del tasso di inflazione reale;

decide di non passare all'esame del disegno di legge n. 3662.

MILANI, GIANNI, CAFIERO, CATA-LANO, CRUCIANELLI.

Ha chiesto di parlare, per illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità, l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, il decreto-legge in esame, come ormai è costume in casi del genere, è caratterizzato da una larga eterogeneità delle materie trattate. Se c'è un dato unificante, è quello estremamente tenue di riguardare materie fiscali, e forse l'altro, alquanto meno tenue, di contenere nelle diverse parti egualmente delle violazioni di sia pure diversi principi costituzionali.

Il decreto nella parte forse più importante (ma questo è un giudizio che attiene al merito), riguarda le disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche. Sono tutte disposizioni che sostanzialmente, salvo alcuni

ritocchi, inaspriscono i relativi regimi fiscali, e segnano un incremento della imposizione indiretta, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Oueste conseguenze non sono dei dati meramente politici, ma sono insite nello stesso tipo di imposizione, e pertanto possono essere oggetto di una valutazione, non soltanto dal punto di vista economico e delle ripercussioni economiche, ma anche della legittimità formale e sostanziale dal punto di vista costituzionale, per quello che contengono: e cioè un inasprimento del carattere di imposizione indiretta, con una operazione che ancora una volta segna un aggravamento di questo tipo di imposizione rispetto a quella diretta. So benissimo che è passata di moda, forse, la prevenzione contro la imposizione indiretta; e altrettanto dicasi per la valutazione negativa dei casi in cui non si ha proporzionalità tra imposizione globale diretta e indiretta.

Il ricorso a forme più articolate di imposizione indiretta, come l'imposta sul valore aggiunto, pare che abbia fatto cadere, almeno in astratto, alcune posizioni che erano nettamente di opposizione, almeno in nome del principio della difesa della proporzionalità della imposizione, se non di quel principio della tendenza alla progressività, che pure è affermato dalla Costituzione. Ma è di tutta evidenza che, se in linea astratta, e dentro determinati limiti osservati nella imposizione indiretta, può in qualche modo essere egualmente perseguito almeno un obiettivo di proporzionalità, se non quello della progressività, è di tutta evidenza che la elevazione oltre certi limiti dell'imposizione indiretta, e senza particolari accorgimenti che siano diretti a scongiurare questo effetto sull'assetto generale dell'imposizione, determina certamente uno sbilanciamento dell'imposizione fiscale verso una tassazione maggiore di determinati redditi nelle fasce più basse, con il conseguente abbandono del concetto non solo della progressività (naturalmente in senso della progressiva maggiore imposizione dei redditi più alti), ma addirittura della proporzionalità. Credo

che se sono forse astrattamente ipotizzabili anche delle forme di imposizione indiretta, che facciano salvi certi principi, e se a fronte di un aumento dell'imposizione indiretta con determinati accorgimenti, è anche ipotizzabile non alterare perlomeno l'assetto esistente, è certo che devono intervenire questi espedienti, questi accorgimenti, che nella specie non sono osservati. Io ritengo tuttavia che nella specie si è perseguita apertamente e dichiaratamente una finalità opposta. Basta leggere la relazione del Governo al disegno di legge di conversione per convincersi del contrario, quando si dice che: «Resta immutato l'onere fiscale su talune prestazioni di servizi e cessione di beni che rivestono carattere di largo consumo o che sono comprese nel paniere dei beni e servizi il cui prezzo determina l'indice del costo della vita». Tralascio la prima parte che mi sembra non esattamente corrispondente alla realtà. Certo è che vi è la dichiarazione di aver voluto in realtà far salvi dalla maggiore imposizione alcuni beni, con una finalità particolare, quella di truffare e di alterare la veridicità dei prezzi del paniere, aumentando l'imposizione indiretta senza che questo comporti delle ripercussioni. Su che cosa? Non sul costo della vita, perché il paniere non riguarda tutti i beni. Sappiamo tutti l'espediente famoso delle sigarette che il monopolio produce solo agli effetti del paniere. Qui, nello stesso modo truffaldino, si procede esonerando non in generale alcuni beni in quanto di largo consumo, ma solo in quanto inclusi nel paniere, per poter poi dire che rimane fermo o lievemente alterato l'indice generale del costo della vita, con tutte le ripercussioni che conosciamo.

Non dirò altro su questo punto, se non che in questo modo si vìola il principio sancito dall'articolo 53 della Costituzione.

Vi sono altri e diversi aspetti di incostituzionalità come diverse sono le materie oggetto di questo decreto-legge.

Consideriamo le sanzioni previste dal provvedimento. Esse non sono previste per la violazione di leggi, per la commis-

sione di reati finanziari, ma per le accuse per reati finanziari. Essere oggetto di accertamenti vuol dire essere soggetti a un potere largamente discrezionale di un organo amministrativo di irrogare sanzioni che hanno vera e propria natura di pene accessorie (corrispondono, cioè, esattamente a quelle che la legge penale prevede come sanzioni accessorie).

Vengono così violate tutta una serie di norme, a cominciare dal principio della corrispondenza ad una fattispecie: se si è puniti per l'accusa, si è puniti per un fatto dell'accusatore, non per averlo commesso, prescindendo così dalla commissione del fatto, e facendo riferimento solo al compimento di un atto da parte dell'accusatore.

Si ipotizzano addirittura forme persecutorie. Si prevede la denunzia a determinati organi, senza stabilire da una parte la possibilità di questi organi di procedere, in pendenza dei procedimenti di accertamento, per il fatto per cui vi è l'accusa, e dall'altra senza che si siano determinati gli obblighi di questi organismi. Rimane un polverone da cui emerge solo un dato di fatto: l'intento di dare guai a determinate categorie di cittadini sul presupposto della eventualità, non dell'accertamento, di evasioni di carattere fiscale.

Questo principio è allarmante anche perché corrisponde ad un concetto molto diffuso nel modo di legiferare del Parlamento e della maggioranza in questo paese, cioè quello secondo cui ogni volta che determinate forme di criminalità si presentano come particolarmente preoccupanti, si deve ricorrere alla stravaganza delle pene, e si devono abbandonare i principi fondamentali, ritenendo che questi ultimi debbano valere solo per i ladri di galline, salvo poi punire in altro modo e privilegiare in altro modo la responsabilità nei confronti dei ladri di galline.

In questo modo si trova un alibi per la necessità di una eccezionalità e stravaganza delle sanzioni penali rispetto a forme di criminalità obiettivamente più allarmanti, e che proprio per questo richiedono, invece, che l'affinamento dei

sistemi punitivi e delle procedure non travalichi quei principi fondamentali che rappresentano elementi di forza all'azione della giustizia, a fronte dei principi costituzionali che sono anche principi di forza per ogni azione di governo del paese.

Altra questione che ritengo di dover sottolineare è quella della violazione, anche questa ormai abituale, di norme costituzionali riguardanti la competenza delle regioni.

A queste materie vengono abbinate, in via provvisoria (in questo paese tutto si fa sotto il segno della provvisorietà e in attesa di grandi riforme che poi non vengono mai) norme di dettaglio, e di carattere piuttosto meschino, con la determinazione delle superfici minime dei locali da adibire a commercio, al di sotto delle quali non verranno più concesse licenze di commercio.

Tralasciando il merito della questione (come è d'obbligo in questa fase), è di tutta evidenza che entrare in questa materia significa affrontare questioni che sono demandate agli statuti speciali di talune regioni, e sotto alcuni profili, a norme ordinarie regionali, violando ancora una volta la rispettiva attribuzione di competenze, con la conseguenza di un'ulteriore enorme mole di lavoro per il Parlamento. Non avere avuto il coraggio di dare esecuzione a queste norme di carattere costituzionale, concedendo quindi alle regioni la possibilità di regolamentare settori, già attribuiti alla competenza statale con possibilità di deroga, comporta nuove norme dello Stato per controllare quella che è diventata un'attività meramente amministrativa delle regioni, pur se gode di una particolare impunità, rappresentata dalla possibilità di ricorrere a mere leggi-provvedimento (che sono in genere soltanto norme di deroga) e quindi a norme che finiscono per abbattere la barriera tra attività amministrativa e attività legislativa, senza l'assunzione di una vera responsabilità politica, come avviene per lo Stato e per le regioni a statuto speciale.

Questa distinzione è stata abbandonata

con questa generica norma di divieto, attraverso un dato estrinseco qual è quello della superficie dei locali da adibire al commercio; tra l'altro è la stessa stravaganza del merito che denuncia il tipo di intervento, che non può non avere riflessi anche per ciò che riguarda la competenza ad emettere provvedimenti.

Credo che queste diverse questioni di costituzionalità, che attengono alle diverse parti del provvedimento, unificano questo provvedimento sotto il segno della violazione della Costituzione, che si aggiunge a ciò che la Camera non ha voluto sottolineare con il voto ai sensi dell'articolo 96-bis, ma che in realtà rimane come espressione di quel continuo abuso della decretazione d'urgenza, che si è certamente perpetrato anche in questo caso, e di cui è segno, se non altro, l'eterogeneità delle materie, che mal si attaglia al carattere di straordinarietà e di urgenza che dovrebbe essere proprio di ciascun decreto-legge. Pertanto, noi chiediamo alla Camera di deliberare di non procedere all'esame del provvedimento in questione per la sua incostituzionalità, illustrata nella mia pregiudiziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di svolgere la sua pregiudiziale, nonchè quella dell'onorevole Gianni di cui è confirmatario.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del PDUP ha sollevato due questioni pregiudiziali sul disegno di legge che stiamo discutendo, per sollecitare l'Assemblea a misurarsi su due punti che noi riteniamo decisivi e che, a ben vedere, riguardano il complesso della politica economica del Governo e non solo il decreto-legge sull'IVA.

Con la prima pregiudiziale abbiamo rilevato come, a dispetto delle buone intenzioni più volte pubblicamente dichiarate e addirittura menzionate nel titolo di questo decreto-legge, il Governo abbia rinunciato ad ogni ipotesi di razionalizzazione della rete distributiva e, in generale, ad una politica di programmazione nel settore commerciale.

Il riferimento alla procedura del silenzio-assenso introdotta dal «decreto Nicolazzi» (che a suo tempo criticammo aspramente) e l'automatismo della concessione dell'autorizzazione amministrativa in alcuni casi sono evidenti esempi non solo della rinuncia alla programmazione ma anche dell'intenzione di impedire agli enti locali di svolgere quella funzione di indirizzo e di controllo dell'attività economica privata che ha costituito in questi anni il solo, seppure incerto, tentativo di programmazione.

Questa è in sintesi la motivazione della nostra prima pregiudiziale, che rileva un contrasto tra l'articolo 8 del decreto-legge e gli articoli 41 e 3 della Costituzione.

Anche la seconda pregiudiziale è molto semplice, addirittura ovvia. È evidente che un generale innalzamento delle aliquote IVA comporta una contraddizione con il principio di progressività del sistema tributario voluto dall'articolo 53 della Costituzione. Aumenteranno infatti i prezzi di tutti i generi (e le notizie che abbiamo dai giornali di questa mattina circa le rilevazioni fatte a Bologna e a Torino, dopo quelle su scala nazionale stanno a segnalare questo scatto in avanti del costo della vita), compresi molti di largo consumo e di prima necessità, accentuando ancora una volta la progressiva erosione dei redditi da lavoro dipendente, non sufficientemente protetti nei confronti del processo inflazionistico.

L'esclusione degli aumenti dei generi del «paniere» rappresenta poi, se mi è permesso dirlo, l'estremo raggiro: a fronte di un generalizzato aumento dei prezzi, si propone di impedire un aumento delle retribuzioni attraverso il blocco artificioso di alcuni generi, in una sorta di mercato parallelo. È vero che questo discorso può oggi apparire un po' astratto, visto che si sta facendo strada l'ipotesi di un abbandono del «paniere» e di una conseguente adozione dei dati ISTAT. Comunque dobbiamo per ora attenerci alla situazione così come è oggi.

Dunque, il costo della vita crescerà,

l'aumento delle aliquote inciderà, direttamente o indirettamente, su tutti i beni di consumo e la scelta di far pagare il costo della crisi e il *deficit* statale ai lavoratori dipendenti risulterà ampiamente confermata.

Come si vede, le nostre pregiudiziali toccano due temi che investono più in generale la politica economica del Governo.

Probabilmente, con qualche aggiustamento, potremmo riproporle per tutti i decreti della manovra economica, per il bilancio o la legge finanziaria; sono infatti i nodi della programmazione economica e della scelta su chi debba pagare i costi della grave e profonda crisi, gli elementi che ci potrebbero far dire (con uno slogan certamente sommario), che è il complesso della politica del Governo «Spadolini-bis» ad essere incostituzionale!

Per inciso, ricordo qui la questione delle deleghe contenute nella legge finanziaria, l'ipotesi cioè che un atto dovuto del Parlamento, per la Costituzione, viene di fatto delegato al Governo attraverso appunto atti di delega contenuti nella legge finanziaria. Già nel febbraio scorso, ad esempio, rilevammo (a proposito dei decreti Nicolazzi e «Nicolazzi-bis»), che la rinunzia della programmazione ad ogni ipotesi di controllo ed indirizzo dell'iniziativa economica pubblica o privata, stava diventando un elemento caratteristico della politica del Governo: questo naturalmente non discendeva solo dalla scarsa omogeneità della maggioranza, o dalla sua volontà politica pressocché nulla: il problema era ed è radicato nella ben più grave questione della consolidata incapacità di proporre una politica che si faccia carico degli interessi generali della società e sappia esercitare una reale egemonia su vasti strati sociali, per imporre su queste basi anche sacrifici e prelievi fiscali, secondo una logica coerente finalizzata ad un chiaro disegno di politica economica.

Anche l'altro ieri, parlando sulla proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, abbiamo dovuto ripetere motiva-

zioni non dissimili da questa: se vi è infatti qualche coerenza nella manovra economica del Governo, sta proprio nell'essere indiscriminata, priva di un criterio ispiratore capace di indicare le prospettive per l'uscita dalla crisi, generica dunque e non selettiva e perciò destinata a gravare sugli strati sociali meno protetti. Accanto a questo nodo, vi è quello specifico del sistema fiscale che investe le posizioni di tutti i partiti e delle forze sociali.

Giustificare la manovra sull'IVA con un esaurimento dei margini per un incremento del gettito dei tributi diretti, ci sembra particolarmente assurdo: di questo, da alcune parti, è stata data colpa ai sindacati che, con gli sgravi dell'IRPEF, a fronte del fiscal drag, avrebbero posto un tetto al tasso di crescita del gettito IRPEF, peraltro assai elevato negli ultimi anni. Si tratta di un ragionamento assurdo, che non possiamo condividere, non foss'altro perché presume che l'imposizione diretta riguardi solo il lavoro dipendente e che la possibilità di manovra si esaurisca nel momento in cui si debba limitare il tasso di crescita del prelievo su salari e stipendi.

È un'impostazione che può essere rovesciata, per esempio, valutando gli effetti dell'eliminazione progressiva di alcune forme di imposizione sostitutive rispetto all'IRPEF, o di totale esenzione, oppure aumentando il peso degli elementi patrimoniali nel nostro sistema tributario. Evidentemente ogni ragionamento sull'imposizione patrimoniale come su altre ipotesi di imposizione tributaria, non può prescindere dalla revisione delle aliquote IR-PEF, che ponga fine all'accentuata erosione dei salari reali provocata dall'inflazione. È un problema che ha sollevato aspre polemiche all'interno degli stessi sindacati; il nodo centrale è semplice. Si tratta di definire l'ordine di priorità con cui affrontare le diverse questioni aperte davanti alle parti sociali. Più volte abbiamo ripetuto che un'importanza pregiudiziale va accordata a una revisione delle aliquote IRPEF che rimedi al fiscal drag; in sede di discussione sulla

legge finanziaria, presenteremo una nostra ipotesi di curva delle aliquote che incide sull'attuale sistema.

Col decreto in discussione, il Governo ha invece scelto la strada opposta, affidando a fumose promesse od ipotesi, la revisione delle curve IRPEF e dei meccanismi di detrazione per garantire i redditi più bassi dall'inflazione ed avviando subito un aumento generalizzato delle tariffe pubbliche, delle imposte indirette attaccando quindi duramente i salari reali e quindi i redditi dei lavoratori. Ci sono dunque abbondanti ragioni politiche, anche di coerenza costituzionale, per contrastare la manovra economica del Governo e per chiedere il rigetto di questo decreto.

Signor ministro, a partire da luglio, e cioè all'atto della presentazione dei decreti, abbiamo dichiarato la nostra intransigente avversione alla politica economica di questo Governo, poiché le misure poste in essere da esso e tutta la manovra di bilancio si configurano non più come un atto straordinario di intervento sul disavanzo pubblico statale, ma come una vera e propria piattaforma di politica economica attorno alla quale articolare un duro scontro sociale, mirato a distruggere livelli di reddito e condizioni di lavoro faticosamente costruite in questi anni. Allora dichiarammo apertamente il nostro ostruzionismo con l'intento preciso di ottenere un confronto contestuale allo stesso scontro tra le forze sociali. In questa fase non ripeteremo l'azione ostruzionistica di ieri: questo però non significa che rinunciamo ad uno scontro duro, aspro se necessario, soprattutto quando la maggioranza pretende di imporre calendari di lavoro con un'artificiosa modificazione sperimentale del regolamento di questa Camera. Saremo fuori della realtà se non avvertissimo che lo scontro sociale si apre con lo schieramento dei lavoratori non ancora perdente ma in grave difficoltà. Alludo alle decisioni assunte l'altro ieri dalle confederazioni sindacali a proposito delle trattative avviate con la controparte padronale. Sono decisioni note e non voglio in questa sede né

richiamarle, né soffermarmi a commentarle; un punto però lascia sbalorditi ed è quello dell'accettazione di una modifica della scala mobile — che si vuole rallentare, ma in effetti con questo eufemismo si intende distruggerla — in relazione al processo inflazionistico. Qualcuno in quella sede ha addirittura parlato di una disponibilità a trattare anche sui redditi - si tratta di redditi dell'ordine di 525 mila lire mensili — oggi esentati dal prelievo fiscale. Si vuole quindi ripulire la gente perché 525 mila lire al mese qualcuno forse le spende solo per il barbiere. La questione è comunque di rilievo e riguarda l'accettazione dell'idea che la crisi che sconvolge il paese — non si tratta solo del nostro paese, in quanto in America, dove non esiste la scala mobile, vi sono 12 o forse anche 17 milioni di disoccupati — debba essere imputata al livello reale dei salari. Vorrei avvertire che questo livello reale non è aumentato in questi anni; fatto 100 il 1977, abbiamo questo esatto livello dei salari: 97,50; 95,71; 159; 98,93; contro invece un valore di prelievo impositivo che va da 100 a 163,12. Resta da vedere come mai la crisi che investe più paesi, anche in assenza di scala mobile, abbia potuto incidere ed incida così largamente nel mondo.

Noi, signor ministro, non agiteremo acriticamente e tanto meno in termini massimalistici la parola d'ordine «la scala mobile non si tocca», tanto più che sappiamo che essa è stata disdettata e che copre solo in parte l'incidenza del processo inflazionistico. Il problema è di sappere se fosse necessario partire da qui per discutere del costo del lavoro e non invece da fenomeni più generali che incidono sostanzialmente sul costo del lavoro; e comunque se fosse necessario partire da qui anche per porre la questione della finanza pubblica.

Noi siamo dell'opinione che non è pensabile che la crisi di questo paese possa essere attribuita ad un numero rilevante (sei o sette milioni) di lavoratori che hanno un salario medio mensile di 700 o 750 mila lire nette. Tra l'altro per alcune decine di migliaia di costoro si tratta di

denaro guadagnato con dodici o quattordici ore al giorno, vedendosene retribuite soltanto otto.

Noi siamo dell'opinione che altre sono le ragioni che incidono oggi nella crisi che è - a nostro vedere - crisi di una certa composizione sociale e che altri sono i processi e gli interventi che dovrebbero essere provocati per tentare di arginare questa crisi, non di risolverla dato che — a nostro parere — essa si può risolvere dando luogo ad un processo di transizione ad altra formazione sociale diversamente definita. Comunque siamo di fronte ad una situazione che riproduce in qualche modo quella degli anni dal 1976 al 1979. In quel periodo, una forza politica come quella del partito comunista pensò di assumere responsabilità di maggioranza contribuendo per parte sua ad intervenire sulle forze sociali allora in campo ed in particolare contribuendo a contenere una spinta o a stabilire un controllo in direzione di un contenimento del salario reale dei lavoratori. Allora ed in quella situazione il blocco sociale che si richiama ad altre forze politiche (in particolare alla democrazia cristiana) non venne investito da una politica altrettanto rigorosa: anzi si diede luogo ad una politica ampiamente promozionale nei confronti dei bisogni delle clientele o di un certo blocco sociale.

La situazione si ripresenta oggi: attacco a fondo a coloro che lavorano ed a coloro che in sostanza producono le risorse su cui vengono effettuati i prelievi da parte di strati sociali diversi. È una situazione in cui non si intravede una politica che metta al centro dell'attenzione il problema che in questi giorni abbiamo visto largamente presente sulla stampa quotidiana, cioè la questione che in questo paese il 50 per cento delle ricchezze nazionali è detenuto dal 10 per cento della popolazione, cioè cinque milioni su 56 milioni di persone.

In questa direzione non vediamo una linea rigorosa e chiara del Governo; in questa direzione conosciamo dati e statistiche che dimostrano ampiamente la presenza di fenomeni di evasione fiscale o

comunque il fenomeno di un consumo opulento e ostentato rispetto alle condizioni dei lavoratori, di chi duramente lavora per produrre risorse, nel tentativo di salvare il paese dalla crisi e dar corpo ad un diverso processo, a quella che viene definita un'alternativa.

Sono queste le ragioni specifiche, che investono punti evidenti di incostituziona-lità di questo decreto-legge, ma che sono anche evidenziate, in linea più generale, dal complesso della politica del Governo, per le quali noi chiediamo con le nostre pregiudiziali di non procedere nella discussione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Avverto che dal gruppo radicale è pervenuta la richiesta di votazione segreta sulle pregiudiziali. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazione mediante procedimento elettronico.

L'onorevole Santagati ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli sottosegretari, onorevoli colleghi, la questione pregiudiziale che il mio gruppo ha proposto si incentra sull'articolo 53 della Costituzione, che testualmente dispone l'obbligo per tutti i contribuenti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva, con la sottolineatura che il sistema tributario italiano è informato a criteri di progressività.

Orbene questo disegno di legge di conversione non risponde ai requisiti prescritti dall'articolo 53 della Costituzione, in quanto esso, sia pure con qualche modifica, ricalca pedissequamente il decreto-legge che è stato riproposto il 1º ottobre 1982, n. 697, che a sua volta ricalca il precedente decreto-legge dell'agosto del corrente anno.

Gli articoli che più sono interessati da questa violazione della Costituzione sono esattamente l'articolo 1, primo e secondo

comma e, in parte minore gli articoli 6 e

Comincerò subito a sottolineare la macroscopica accentuazione della differenza e dello squilibrio fiscale che questo articolo 1 crea, in quanto sia nel primo comma, che riguarda l'IVA, sia nel secondo comma, che riguarda l'imposta di consumo sui prodotti di monopolio, esso accentua sempre di più l'ingiustizia fiscale e viola quindi in maniera clamorosa l'articolo 53 della Costituzione.

Il nostro sistema tributario, appunto perché improntato alla progressività, presuppone il rispetto e la tutela dei contribuenti in rapporto alla propria capacità contributiva, sicché la formula ottimale perché questa giustizia fiscale venga mantenuta e rispettata è quella di un alleggerimento dell'imposizione indiretta rispetto all'imposizione diretta, in modo che il contribuente, che nell'imposizione diretta viene equiparato senza particolari distinzioni patrimoniali, subisca il danno minore nei confronti di quel contribuente che ha maggiori possibilità economiche. Orbene, l'imposta sul valore aggiunto è diventata l'imposta principale del sistema contributivo indiretto italiano, e questa imposta, che è nata per l'adeguamento del sistema tributario italiano al sistema comunitario, ha una sua particolare essenza, che non può essere impunemente calpestata e bistrattata. In tutte le nazioni della Comunità europea l'imposta sul valore aggiunto è costituita da una, qualche volta due, al massimo tre aliquote. Il sistema tributario italiano era già arrivato ad una notevole molteplicità di aliquote, ma con questo provvedimento supera se stesso, perché arriviamo alla bellezza di otto aliquote, che indubbiamente non si confanno alla struttura ontologica del tributo. Le aliquote sono, se questo decreto viene convertito, lo zero, il due, l'otto, il dieci, il quindici, il diciotto, il venti, il trentotto per cento. Si tratta di un ventaglio di aliquote assolutamente incompatibile con questo tipo di tributo, perché ne viene fuori un'ingiustizia enorme.

Un piccolo esempio penso che renderà molto più perspicuo il concetto. L'ali-

quota del 38 per cento riguarda taluni generi cosiddetti pregiati. E passi che un gioiello sia un genere pregiato. Ma io vorrei capire perché taluni generi alimentari siano considerati sotto questo profilo. Ad esempio, le ostriche hanno un'incidenza di IVA del 38 per cento. Io non capisco perché al cittadino poco dotato di mezzi economici sia proibito di comprarsi e di mangiarsi le ostriche, oppure, se mangia le ostriche, gli sia imposto di rinunciare al secondo e forse anche alla frutta. Questa è già una sperequazione enorme, ed è enorme al punto che non comma e, in parte minore gli articoli 6 e all'obbligo tributario, ma è chiaro che per un miliardario pagare un'ostrica con la percentuale IVA del 38 sarà una cosa insignificante, mentre per un disoccupato del Mezzogiorno sarà da dimenticare la possibilità di attingere a questo genere commestibile, a meno che non si illuda che dentro l'ostrica possa trovare la perla. Soltanto a quella condizione potrebbe tentare di comprare le ostriche.

Vogliamo la controprova di quanto sia iniquo questo criterio? Prendiamo i tartufi. Ebbene, i tartufi erano arrivati alla percentuale del 38 per cento. C'è stata una levata di scudi in Commissione contro questa altissima percentuale. Si vede che i tartufi sono molto ben tutelati nel Parlamento italiano, e l'aliquota è stata ridotta dal 38 al 18 per cento. Quindi, chi non potrà mangiare l'ostrica tenterà di mangiare il tartufo.

Ho voluto fare questi due esempi per dimostrare come questo articolo 1 sia palesemente anticostituzionale. Pertanto, noi ci eravamo ripromessi (e ne parleremo in dettaglio nella discussione sulle linee generali) di poter dare all'IVA la sistemazione che il tipo di tributo esige. Anziché 8 aliquote, noi avevamo pensato di portarle a 4: l'aliquota zero, l'aliquota otto, l'aliquota quindici e l'aliquota venticinque per cento, anche se questa non è una soluzione ultrarazionale, perché, ripeto più di 2 o 3 aliquote per l'IVA non ci dovrebbero essere. Ma questa proposta si avvicina il più possibile al tipo di tributo che abbiamo instaurato nella nostra legi-

slazione tributaria. Ripeto che il volere mantenere questo ventaglio di aliquote, anzi accrescerlo di ulteriori aliquote, significa creare una enorme sperequazione nei confronti dei contribuenti italiani, i quali debbono necessariamente sacrificarsi per un tributo che dovrebbe essere neutrale, nel senso che non dovrebbe scaricarsi sul consumatore in modo cieco, indiscriminato o persecutorio. È chiaro che il consumatore non può esercitare la traslazione, per cui quando l'ultima quota di valore aggiunto viene pagata, si determina un'ingiustizia nei confronti del cittadino meno abbiente, ma si determinano anche distorsioni di natura sociale ed economica.

Parliamoci chiaro: non è affato vero che con i decreti di agosto e con questo di ottobre le condizioni economiche italiane siano migliorate, né la lotta all'inflazione ha avuto più successo. È avvenuto proprio il contrario: dato che l'imposta è iniqua ed ingiusta c'è stato, anziché l'accorpamento che auspicavamo, un arraffamento, per cui da luglio ad oggi i prezzi sono saliti, e i consumatori meno abbienti sono stati ulteriormente danneggiati e l'ingiustizia tributaria è emersa in modo sempre più eloquente, senza arrivare a ridurre l'inflazione.

Proprio stamane abbiamo appreso dai notiziari radiofonici che gli indici dei prezzi e del costo della vita stanno impazzendo; alcune città - ad esempio Bologna e Torino — hanno registrato in queste ultime settimane notevoli impennate dei prezzi. Altro che tetto del 16 per cento per quest'anno, e del 13 per cento per il prossimo! Questa inflazione già galoppa al 20 per cento e, se le cose continuano così, l'anno prossimo sarà ancora più alta. Quindi il 13 rimane soltanto un numero teorico ed emblematico del senatore Spadolini, mentre per noi rimane l'amarezza di constatare che con queste norme tributarie si accrescono le difficoltà economiche della nazione.

Ma c'è di più: e vorrei che l'onorevole ministro delle finanze, attento a questi problemi, facesse mente locale al problema dell'aumento delle aliquote. A servicoli 6 e 8.

parte il fatto che l'IVA, di per se stessa, non consente una varietà di aliquote, c'è un altro punto da tenere in considerazione: il tributo non deve essere aumentato in proporzione al costo della vita, ma dovrebbe rimanere fermo così come rimane fermo in tutti i paesi europei, che hanno aliquote dell'IVA ferme al 10 o al 20 per cento dal 1972. Modificare la percentuale, dal punto di vista tecnico, fa impazzire gli operatori: i commercianti, gli industriali, gli operatori in genere debbono infatti cambiare ogni tre mesi o sei mesi, i loro registri, i loro conteggi; essi debbono, in definitiva, tenere una contabilità talmente complessa che, forse, nemmeno un computer riuscirebbe a se-

E tutto questo perché si parte dall'equivoco che l'aliquota deve essere aumentata in proporzione all'aumento del costo della vita. L'aliquota, invece, dovrebbe essere ridotta, ovvero, dovrebbe seguire il valore dei beni: se dieci anni fa un bene valeva 100 mila lire e l'IVA era al 12 o al 14 per cento, non si vede perché, oggi che il bene vale 200 mila lire, non si debba mantenere quella stessa proporzione. La progressività e la proporzionalità dovrebbero essere saldamente tenute presenti in questo tipo di tributo, e non dovrebbe essere consentita alcuna fantasia, che invece si esercita continuamente. L'aliquota dal 15 passa al 18 per cento, ma poi ci si accorge che per la carne (la carne ha anche le sue esigenze...) tale percentuale è esagerata e allora si ritorna, per questo prodotto, al 15 per cento. Perché solo per la carne e non anche per il pesce? È vero che poi c'è il pesce che va ad aliquota zero o ad aliquota 2... Si dovrebbe tenere un listino per sapere qual è il prodotto alimentare che va ad aliquota zero, ad aliquota 2, ad aliquota 15, ad aliquota 18, per poi regolarsi in una maniera del tutto personale, che sfugge a quella proporzionalità e a quella progressività, e soprattutto a quel principio di giustizia risolutiva, che è insito nell'articolo 53 della Costituzione.

Un'ultima osservazione sull'articolo 1 e poi, brevemente, due osservazioni sugli articoli 6 e 8.

Per quanto riguarda l'articolo 1, il secondo comma disciplina l'imposta di consumo. In materia, deve essere sottolineato il discorso sui prodotti di monopolio. Non si capisce perché si debba tendere ad accrescere in maniera sempre più massiva l'incidenza fiscale, con riferimento all'imposta di consumo, e a danneggiare quindi — il contribuente meno dotato. Chi può fumarsi la sigaretta estera o la sigaretta pregiata italiana non guarda tanto per il sottile; ma chi è costretto a dover fumare sigarette, magari non gradevoli, lo fa soltanto perché l'esosità del prezzo non gli consente scelte migliori. Si dice che, oltre tutto, alcune sigarette mantengono prezzi più contenuti in ragione del cosiddetto «paniere». Anche questa è un'ingiustizia, perché non vedo perché si debba attribuire fittiziamente un significato, anziché un altro, sul piano fiscale, ad un prodotto che dovrebbe essere regolato, trattandosi di imposta di consumo, con criteri di obiettività.

In ordine agli articoli 6 e 8, bisogna dimostrare le ragioni che hanno indotto il Governo ad inserire, in questo «decretozibaldone», materie del tutto estranee al settore fiscale. Riteniamo che anche i criteri che stanno a presidio della costituzionalità di tutti i provvedimenti, nel terzo e quarto comma dell'articolo 6 subiscono notevoli lesioni; per non parlare del primo comma — e torneremo a discuterne in sede di merito — in cui viene vulnerato l'istituto del reato continuato. sia sotto il profilo dell'abolizione dell'articolo 8 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, e del decreto ministeriale 1º settembre 1931, sia sotto il profilo della contraddittorietà, rispetto all'articolo 81 del codice penale e a tutte le norme successive che hanno vieppiù allargato il concetto di reato continuato. Qui invece si fa, come si suol dire, di ogni erba un fascio e si arriva ai fenomeni paradossali di quel tale trattore di Giardini di Naxos al quale, per le ricevute fiscali, è arrivata una multa di 9 miliardi; o della parrucchiera di cui ieri i giornali si sono occupati, cui è stata data la multa di un miliardo. Vorrò adesso

recuperare i 9 miliardi dal trattore e il miliardo dalla parrucchiera. Quando il diritto diventa una forma clamorosa di violazione del senso comune, si arriva alla famosa massima summum ius, summa iniuria.

Per quanto riguarda l'ultimo comma, assistiamo ad un'altra violazione. La pena accessoria, che è regolata abbondantemente dal codice penale e dal codice di procedura penale, subisce, in materia di provvedimenti amministrativi discrezionali (quali sospensione di licenza, autorizzazione all'esercizio dell'attività svolta, albi professionali e sospensione dall'iscrizione all'albo), una serie di vulnerazioni costituzionali che, indubbiamente, oggi come oggi, sollevano le proteste delle categorie interessate. Continuando su questa strada, c'è da dubitare che in Italia sussista ancora lo Stato di diritto.

Per concludere, l'articolo 8 rielabora tutta una materia, quella del commercio, che dovrebbe essere regolata con una riforma a sé stante. Si è arrivati, ieri, in Commissione ad un compromesso, per cui si è dato vita ad una normativa provvisoria, valida fino al 31 dicembre 1984: ma io non credo che tutto ciò possa essere ritenuto ortodosso, dal punto di vista costituzionale, tenuto conto che si attua una deroga a norme legislative esistenti, e soprattutto si mettono in forse punti fermi che erano stati acquisiti in tema di licenza ed autorizzazioni già conferite, soprattutto in materia di costruzione o ristrutturazione di negozi, ambienti, fabbricati, si violano i piani regolatori o i piani particolareggiati già elaborati: in tal modo, l'operatore commerciale vede vanificarsi suoi diritti quesiti che la nostra Costituzione tutela in modo fermo e sicuro.

È quindi per tutte queste ragioni che noi invitiamo la Camera a votare a favore della nostra pregiudiziale di costituzionalità (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

la multa di un miliardo. Vorrò adesso FRANCESCO LODA. Noi voteremo a favedere come il fisco avrà la possibilità di vore di queste pregiudiziali, per una ra-

gione molto precisa. Abbiamo sempre ritenuto questi decreti sbagliati ed inaccettabili, dal punto di vista del modo di governare e di rispondere alle esigenze in vista delle quali i provvedimenti stessi sono stati deliberati. Il decreto-legge di cui ora ci stiamo occupando motiva e sollecita più di altri questa nostra convinzione. Abbiamo già espresso, anche in sede di Commissione affari costituzionali, in occasione del parere della Commissione in merito alla esistenza di presupposti costituzionali sul decreto-legge in esame, il nostro giudizio negativo. Le ragioni del nostro atteggiamento negativo vanno però oltre quelle, pur fondamentali, già illustrate durante la discussione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento. Non riprenderemo quindi quelle ragioni, che attengono all'esistenza dei presupposti di necessità e di urgenza: ma. certo, la reiterazione che è stata fatta anche di questo decreto-legge non può non provocare un giudizio assai severo: esso ha trovato nel dibattito che ho appena richiamato la sua sede principale, ma vogliamo ora ribadirlo, perché costituisce una delle cause di fondo della nostra opposizione a simili, davvero inaccettabili, forme di decretazione. Vi è poi un'altra ragione che vogliamo qui indicare, anch'essa attinente essenzialmente al modo con cui da parte del Governo ci si illude di affrontare i problemi: ricorrendo cioè a provvedimenti, come questo, in cui insieme ad aspetti come quelli connessi alla disciplina delle aliquote IVA. che giustificano per loro natura l'uso dello strumento del decreto, se ne considerano congiuntamente altri, relativi a materie e discipline che con i precedenti non hanno nulla a che fare, che non giustificano un accorpamento che fa del decreto un provvedimento eterogeneo che non solo per ragioni formali, ma per ragioni sostanziali, onorevoli colleghi, si oppone e contraddice alle ragioni della decretazione.

Infatti, usare il decreto-legge, come nel caso specifico, per affrontare insieme aumenti dell'IVA e una disciplina come quella prevista dall'articolo 6 e dall'articolo 8, significa davvero contribuire al non governo dei problemi che si vogliono affrontare.

Con il decreto che introdusse il nuovo sistema penale fiscale avevamo affrontato alcune delicate e complesse questioni in materia di contravvenzioni alle norme tributarie; ebbene, in questo modo si estrapola di nuovo un'altra questione di natura fiscale e si prevede una disciplina sanzionatoria nel campo delle infrazioni fiscali e la si accorpa nel decreto che aumenta le aliquote IVA.

Riteniamo che questo sia un modo confuso, disordinato e contraddittorio di procedere rispetto ad un'organica risposta alle questioni di politica fiscale, di lotta contro le evasioni, contro le infrazioni tributarie che richiedono interventi organici e coerenti.

In questo modo, onorevoli colleghi, si facilita non solo una situazione di incertezza giuridica ma in definitiva si porta un contributo indiretto a quella pratica di evasione che si vorrebbe contrastare.

Questo discorso vale anche per l'articolo 8 che prevede una disciplina riguardante il settore distributivo e che partendo proprio da una valutazione di alcuni limiti strutturali del nostro sistema
di distribuzione, che vanno superati,
sfocia poi in provvedimenti congiunturali, circoscritti sì, ma così incisivi come
quelli previsti nel decreto-legge che non
sono accettabili. Ancora una volta si affronta in questo modo un problema che
richiede oltre al metodo della consultazione e della partecipazione delle categorie interessate anche l'iter della normale iniziativa legislativa.

Al contrario si affronta con un decretolegge, in modo inadeguato, sbagliato, scorretto e parziale, un problema di ben più ampio respiro.

Onorevoli colleghi, ci opponiamo a questa logica dei decreti perché l'eterogeneità delle discipline trattate contribuisce in modo davvero intollerabile a portare avanti una prassi di Governo inadeguata, inaccettabile e che si presta, su questo terreno pregiudiziale di costituzionalità, ad

una nostra censura che riproponiamo con forza dichiarando il nostro voto favorevole alle pregiudiziali proposte (Applausi all'estrema sinistra).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Mellini, Santagati, Gianni e Milani.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio Abete Giancarlo Accame Falco Aglietta Maria Adelaide Aiardi Alberto Alici Francesco Onorato Alinovi Abdon Aliverti Gianfranco Allegra Paolo Amalfitano Domenico Amarante Giuseppe Ambrogio Franco Pompeo Amici Cesare Andreoli Giuseppe Andreoni Giovanni Anselmi Tina Antonellis Silvio Antoni Varese Armato Baldassarre Armella Angelo Armellin Lino Arnaud Gian Aldo

Artese Vitale Astone Giuseppe

Bacchi Domenico Baghino Francesco Giulio Baldassari Roberto Balestracci Nello Balzamo Vincenzo Balzardi Piero Angelo Bandiera Pasquale Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria I. Bartolini Mario Andrea Bassanini Franco Battaglia Adolfo Belardi Merlo Eriase Bellocchio Antonio Belussi Ernesta Bernardi Antonio Bernardi Guido Bernardini Vinicio Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Bianchi Fortunato Bianco Gerardo Binelli Gian Carlo Bisagno Tommaso Boato Marco Bocchi Fausto **Bodrato** Guido Boffardi Ines Boggio Luigi Bogi Giorgio Boncompagni Livio Bonetti Mattinzoli Piera Bonino Emma Borruso Andrea Bortolani Franco Bosco Manfredi Bosi Maramotti Giovanna Botta Giuseppe Bottari Angela Maria Bozzi Aldo Branciforti Rosanna Bressani Piergiorgio Briccola Italo Brini Federico Brocca Beniamino Bruni Francesco Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo

Caccia Paolo Pietro

Cacciari Massimo

Calonaci Vasco

Cantelmi Giancarlo

Cappelli Lorenzo

Cappelloni Guido

Caravita Giovanni

Carelli Rodolfo

Carloni Andreucci Maria Teresa

Carmeno Pietro

Carrà Giuseppe

Caruso Antonio

Casalino Giorgio

Casalinuovo Mario Bruzio

Casati Francesco

Casini Carlo

Castoldi Giuseppe

Catalano Mario

Cattanei Francesco

Cecchi Alberto

Ceni Giuseppe

Cerioni Gianni

Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca

Chiovini Cecilia

Chirico Carlo

Ciai Trivelli Annamaria

Ciannamea Leonardo

Cicchitto Fabrizio

Cicciomessere Roberto

Citaristi Severino

Citterio Ezio

Codrignani Giancarla

Colomba Giulio

Colombo Emilio

Colucci Francesco

Cominato Lucia

Confalonieri Roberto

Conte Antonio

Conti Pietro

Contu Felice

Corà Renato

Corder Marino

Corleone Francesco

Corradi Nadia

Cossiga Francesco

Costamagna Giuseppe

Covatta Luigi

Cravedi Mario

Cresco Angelo Gaetano

Crucianelli Famiano

Cuffaro Antonino

Cuminetti Sergio Curcio Rocco

Dal Castello Mario

D'Alema Giuseppe

Da Prato Francesco

De Caro Paolo

De Cinque Germano

de Cosmo Vincenzo

Degan Costante

De Gregorio Michele

Dell'Andro Renato

Del Pennino Antonio

De Poi Alfredo

De Simone Domenico

Di Corato Riccardo

Dulbecco Francesco

Ermelli Cupelli Enrico Erminero Enzo

Esposto Attilio

Fabbri Orlando Faccio Adele

Faenzi Ivo

Fanti Guido

Faraguti Luciano

Federico Camillo

Felici Carlo

Felisetti Luigi Dino

Ferrari Silvestro

Ferri Franco

Fiandrotti Filippo

Fioret Mario

Fiori Giovannino

Fontana Elio

Forlani Arnaldo

Fornasari Giuseppe

Forte Salvatore

Fracanzani Carlo

Fracchia Bruno

Franchi Franco

Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni

Galante Garrone Carlo

Galli Luigi Michele

Garavaglia Maria Pia

Gargani Giuseppe

Gargano Mario

Garocchio Alberto

Garzia Raffaele

Gaspari Remo Gatti Natalino Gava Antonio Gianni Alfonso Giovagnoli Sposetti Angela Gitti Tarcisio Giura Longo Raffaele Goria Giovanni Giuseppe Gottardo Natale Gradi Giuliano Graduata Michele Granati Caruso M. Teresa Grassucci Lelio Greggi Agostino Grippo Ugo Gualandi Enrico Gui Luigi Gullotti Antonino Gunnella Aristide

Ianni Guido Ianniello Mauro Ichino Pietro Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lombardo Antonino

Macaluso Antonino Madaudo Dino Magnani Noya Maria Malfatti Franco Maria Malvestio Piergiovanni Mammì Oscar Manca Enrico Mancini Vincenzo Manfredi Giuseppe Manfredini Viller Mannino Calogero Mannuzzu Salvatore Mantella Guido Marabini Virginiangelo Margheri Andrea Maroli Fiorenzo Martinat Ugo Martorelli Francesco Marzotto Caotorta Antonio Masiello Vitilio Mastella Clemente Matrone Luigi Mazzarrino Antonio Mario Mazzola Francesco Mazzotta Roberto Mellini Mauro Mensorio Carmine Menziani Enrico Merolli Carlo Meucci Enzo Miceli Vito Micheli Filippo Milani Eliseo Mondino Giorgio Monteleone Saverio Mora Giampaolo Morazzoni Gaetano Moro Paolo Enrico Motetta Giovanni

Napoli Vito Nespolo Carla Federica Nonne Giovanni

Olivi Mauro Orione Franco Luigi Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio

Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Perrone Antonino Pezzati Sergio Picano Angelo Picchioni Rolando Piccinelli Enea Piccoli Maria Santa Pisicchio Natale Pochetti Mario Politano Franco Portatadino Costante Potì Damiano Prandini Giovanni Proietti Franco Pugno Emilio Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria Quattrone Francesco Ouieti Giuseppe

Radi Luciano Raffaelli Mario Rallo Girolamo Ramella Carlo Ravaglia Gianni Rende Pietro Revelli Emidio Ricci Raimondo Robaldo Vitale Rocelli Gian Franco Romualdi Pino Rossi Alberto Rossi di Montelera Luigi Rossino Giovanni Rubbi Emilio Rubinacci Giuseppe Rubino Raffaello Russo Giuseppe Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco Sacconi Maurizio Salvato Ersilia Salvi Franco Sanese Nicola Sangalli Carlo Santagati Orazio Santuz Giorgio Sarti Armando Satanassi Angelo Scaiola Alessandro Scalia Vito Scarlato Vincenzo Scovacricchi Martino Scozia Michele Sedati Giacomo Serri Rino Servadei Stefano Servello Francesco Sinesio Giuseppe Sobrero Francesco Secondo Sospiri Nino Spagnoli Ugo Spaventa Luigi Spini Valdo Sposetti Giuseppe Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso Stegagnini Bruno Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco Tancredi Antonio Tatarella Giuseppe Teodori Massimo Tesi Sergio Tesini Aristide Tessari Alessandro Tessari Giangiacomo Tocco Giuseppe Tombesi Giorgio Toni Francesco Tozzetti Aldo Trebbi Aloardi Ivanne Tremaglia Pierantonio Mirko Triva Rubes Trombadori Antonello

Urso Giacinto Urso Salvatore Usellini Mario

Susi Domenico

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Agnelli Susanna Aiello Aldo Andò Salvatore Andreotti Giulio Aniasi Aldo Bernini Bruno Biondi Alfredo Bonalumi Gilberto Bottarelli Pier Giorgio Caldoro Antonio Campagnoli Mario Cavaliere Stefano Costa Raffaele De Carolis Massimo Foschi Franco Leccisi Pino Pisoni Ferruccio Rizzi Enrico Scàlfaro Oscar Luigi Tantalo Michele Tiraboschi Angelo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari del partito radicale e del PDUP ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Rende ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

PIETRO RENDE, Relatore per la maggioranza. Onorevole Presidente, onorevole ministro delle finanze, il decreto-legge n. 697, che giunge oggi al nostro esame, riguarda le nuove aliquote IVA, le misure cautelari per le violazioni fiscali dei professionisti e commercianti, le prime direttive urgenti per la riforma del commercio.

L'esame di questo decreto-legge, pertanto, richiama immediatamente alla nostra attenzione le cause dell'andamento dei prezzi e della finanza pubblica. Ancor prima di settembre, già negli ultimi due mesi estivi, il tasso tendenziale dei prezzi all'ingrosso è passato dal 15,2 al 17,2 per cento, anche se la bilancia commerciale dei primi sette mesi dell'anno ha visto diminuire il suo passivo da 11.673 miliardi del corrispondente periodo del 1981 ai 10.602 miliardi del 1982, grazie anche all'apporto turistico.

I tassi di interesse sono di poco diminuiti e la massa monetaria è entrata in una fase crescente in tutta l'area OCSE, compresi gli Stati Uniti d'America ed altri paesi forti dell'Europa, come la Germania, sottoposti a mutamenti di direttive politiche. E tuttavia, nonostante le disquisizioni del presidente della Federal Reserve Volcker sulla quantità di moneta, sulla distinzione sottile tra M1 ed M2, il dollaro ha continuato ad apprezzarsi, ed i suoi sbalzi continuano a sbilanciare i pagamenti commerciali internazionali. Gli effetti di questi sbalzi si riflettono all'interno dell'economia italiana, ed in modo particolare sulla bilancia dei pagamenti. Mentre Stati Uniti e Giappone hanno quindi avuto dai rapporti di scambio internazionale un vantaggio netto di 3,8 punti i primi e di 1,9 il secondo, la Germania e l'Italia hanno invece subito un contraccolpo negativo di 4 punti la prima e 9 la seconda.

Questa crescente causa esogena dell'inflazione, importata attraverso l'acquisto delle materie prime e delle altre merci internazionali, che si pagano appunto in

dollari, aiuta a capire l'andamento della nostra bilancia dei pagamenti e la conseguente politica fiscale che viene attivata per fronteggiare gli squilibri esteri. Qualcuno pensa o potrebbe pensare che sarebbe più facile attraverso una sostanziale svalutazione della lira affrontare temi altrimenti più drammatici e di difficile soluzione politica, perché impopolari.

Ma un'ulteriore svalutazione della lira (dico ulteriore perché recentemente ce ne sono già state tre nell'ambito del sistema monetario europeo) non sarebbe adeguatamente premiata da una riduzione generalizzata della domanda di importazioni. ed inoltre determinerebbe all'interno quegli effetti che abbiamo già visto ed attribuito alla costante rivalutazione del dollaro. La verità è, onorevoli colleghi, che fino a quando non saremo in grado di organizzare una produzione non protezionistica, ma sostitutiva di beni importati, secondo quella che è stata l'impostazione teorica del piano triennale presentato dal ministro del bilancio, diventa pressoché inevitabile il ricorso alla leva fiscale per frenare gli squilibri con l'estero e favorire le esportazioni. Com'è noto, e per fare un esempio, nei primi otto mesi di quest'anno il disavanzo agricolo-alimentare è salito a 5.072 miliardi contro i 3.580 del periodo corrispondente dello scorso anno.

La nostra domanda è in diminuzione, e alla debolezza del portafoglio ordini corrisponde una sensibile flessione congiunturale in giugno della produzione industriale, che è vicina almeno al 5 per cento. Rimedi efficaci, alternativi a quelli posti in essere dalla politica economica italiana non se ne conoscono; se guardiamo intorno, vediamo come la cosiddetta via francese non è stata premiata, ed anzi si è conclusa per il momento con il blocco dei prezzi e dei salari e un duro programma di austerità sociale. Anche in Germania il cambio della guardia non ha significato un'attenuazione sostanziale di questi indirizzi.

Le elezioni, che si svolgeranno in America il 2 novembre, quelle probabilmente

anticipate in Gran Bretagna, potrebbero alimentare qualche sprazzo nel commercio internazionale, ma è troppo presto per dirlo. Rimane dunque la nostra via, la via italiana, la manovra italiana, che propone di allineare alla domanda internazionale quella nazionale, il cui tasso di aumento già lo scorso anno è diminuito del 2,7 per cento, pur mantenendosi al di sopra dell'aumento medio registrato negli altri paesi europei, che è dello 0,2 per cento.

La finanza pubblica è dunque chiamata a dare il suo contributo al riequilibrio dei conti con l'estero: così si esprime la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa, presentata dal Governo il 17 giugno di quest'anno. Perciò si tende ad incrementare il coefficiente di elasticità fiscale dall'1,34 per cento rispetto al prodotto interno lordo del 1981 ad un tasso dell'1,84 per cento, mediante la lotta all'evasione e il riequilibrio tra imposte dirette, che sono già in aumento, ed imposte indirette, che invece sono in diminuzione rispetto alla media europea.

È chiaro che l'andamento delle entrate dipende da quello del reddito, la cui imprevista diminuzione può determinare sovrastime tributarie rispetto ai bilanci di previsione. Per questo, con il decreto in esame, si effettua un maggior prelievo IVA, pari a circa 1100 miliardi nel 1982 e a 4200 miliardi nel 1983. Si osserva appunto che l'aumento della pressione fiscale scarica tensioni sui prezzi, e qualcuno ha tentato di attribuire esclusivamente a questa manovra l'impennata inflazionistica di luglio e di agosto (per non parlare di quella di settembre, annunciata ieri sera da radio e televisione e ripresa questa mattina nel nostro primo dibattito sulle pregiudiziali dall'intervento di qualche collega). Di ciò si è parlato precedentemente anche nell'altro ramo del Parlamento: ma il ministro dell'industria. utilizzando i dati del suo osservatorio e i listini pubblicati sui giornali, ha inteso precisare e identificare in altre cause tariffarie (aumento delle tariffe dell'elettricità, dei carburanti e dei trasporti), la ragione principale di questa impennata

inflazionistica. Comunque non c'è dubbio (ed il Ministero delle finanze, come dirò tra poco ha quantificato le previsioni degli effetti sull'aumento del costo della vita) che una manovra sull'IVA — una manovra di rientro, diciamo -, dagli squilibri macroscopici tra entrate ed uscite, genera e determina degli effetti sui prezzi. Questi effetti, limitatamente al provvedimento che oggi la Camera inizia ad esaminare, sono stati calcolati nella misura dell'1.26 per cento sul costo della vita. Questo non deve però autorizzare a ritenere valide alcune teorie della cosiddetta politica economica offertista che ha ritenuto per un certo periodo che, diminuendo le imposte, si potesse rallentare l'inflazione e rilanciare la produzione. Ouesta speranza è stata frustrata in Italia ed altrove dalla divaricazione che si determinava tra entrate ed uscite, e dal conseguente aumento del fabbisogno pubblico, i cui effetti di spiazzamento nella divisione del credito totale interno sono da tempo noti. Se, pertanto, si vuole lasciare al settore privato e produttivo in generale, il credito di cui ha necessità, occorre diminuire il deficit pubblico riducendo le spese ed aumentando le entrate. Così si combattono, su basi realistiche e non ipotetiche o utopiche, la recessione e l'inflazione.

Tutti i colleghi conoscono, inoltre, il complesso delle altre misure fiscali, già approvate dal Parlamento o in corso di approvazione, che non è qui il caso di richiamare, così come conoscono le difficoltà che si frappongono a innovazioni alternative (dalla patrimoniale alle rendite dei BOT, eccetera) il cui eventuale esame esula dai contenuti più collaudati di questo decreto-legge. La soppressione dei regimi forfettari poi non darebbe certamente, oggi come oggi, un maggior gettito, ma probabilmente farebbe crescere l'area di evasione, già altissima, per cui si parla di oltre il 50 per cento, specie nelle fasce estreme, quelle più piccole, da 0 a 10 milioni, e quelle di grandi dimensioni.

Alcuni emendamenti alternativi sono stati esaminati e respinti dalla Commis-

sione perché comportavano minori entrate, nell'ordine di oltre mille miliardi, mentre la Commissione ha preferito insistere sull'opportunità di ristrutturare in quattro fasce le attuali otto fasce delle aliquote IVA, fermo restando il gettito complessivo. In effetti le nostre fasce risultano più complicate rispetto ad altri paesi, e al posto delle tre per settori omogenei prospettate inizialmente dalla riforma tributaria per controllare meglio le evasioni, anche parziali, noi scontiamo oggi la esistenza di otto fasce.

È appena il caso di ricordare tuttavia, che la media delle aliquote italiane è inferiore a quella europea e che aliquote eccessivamente alte sono una tentazione troppo forte per l'evasione, specie in Italia dove l'incremento naturale di IVA si mantiene al di sotto del tasso di inflazione e svalutazione reale dei redditi.

Nel caso italiano, però, bisogna anche tener conto delle merci contenute nel cosiddetto paniere dalla scala mobile. Si è in attesa di una sua ristrutturazione per poter procedere ad una vera e propria riforma delle aliquote fiscali, senza per altro che si incida negativamente sul costo della vita e sui settori produttivi in crisi.

L'attuale decreto-legge dispone all'articolo 1: l'aumento al 18 per cento dell'aliquota ordinaria del 15 per cento riguardante, ad esempio, servizi e prodotti manifatturieri, tranne i tessili ed autovetture, con un gettito prevedibile di 2.580 miliardi; l'aumento al 10 per cento dell'aliquota già ridotta dell'8 per cento, riguardante tra l'altro generi alimentari e di uso domestico e personale, nonché gli spettacoli, i telefoni privati e le prestazioni alberghiere, non di lusso, i cui effetti sul turismo estero e sui conseguenti introiti valutari andrebbero meglio considerati (il gettito prevedibile è di 970 miliardi); la maggiorazione al 20 per cento dell'aliquota del 18 per cento riguardante monili preziosi, pelli comuni, prodotti per igiene personale, apparecchi fotografici, automobili di cilindrata inferiore a 2.000 centimetri cubi, con un gettito pari a 660 miliardi; aumento al 38 per cento delle

aliquote attualmente fissate al 35 per cento che colpiscono pietre preziose, pellicceria, quadri e tessuti pregiati, distillati esteri, profumi, salmone affumicato, storione, aragoste ed astici (il gettito è di 27 miliardi).

L'articolo 2 esclude dall'aumento di aliquota al 18 per cento i generi e servizi che rientrano nel calcolo della scala mobile, che quindi non subisce modifiche per effetto del decreto-legge.

L'articolo 3 riduce dal 18 al 15 per cento l'IVA sulle cessioni ed importazioni di carni della specie bovina e del genere bufalo, unificando le aliquote con quelle della carne suina, del prosciutto e del gasolio.

La scelta può sembrare discutibile ove si pensi alla rilevante incidenza negativa sulla bilancia alimentare e sulla produzione agricola a regime fiscale, che può richiedere rimborsi in materia; tuttavia la sua funzione calmieratrice sul costo della vita è fuori discussione perché il consumo di carne è diventato di larga diffusione e necessità.

Altrettanto opportuna è, a giudizio del relatore, la norma contenuta nel secondo comma dell'articolo 5 che esonera dalla bolla di accompagnamento i produttori agricoli con oltre 10 milioni di imponibile IVA, limitatamente però alle destinazioni di ulteriore trasformazione dei prodotti agricoli.

Il nuovo testo dell'articolo 6 ha consentito di concludere positivamente il lungo iter e la vexata quaestio delle pene accessorie e misure cautelari per professionisti e commercianti.

Come è noto non è più consentito applicare le riduzioni delle sanzioni pecuniarie previste dalla legge 7 gennaio 1929 n. 4 in caso di omissione della bolla di accompagnamento, di indicazione di quantità e beni diversi, di mancata emissione della ricevuta fiscale o di importo inferiore a quanto obbligato. Il secondo comma provvede tuttavia ad attenuare l'effetto del cumulo delle sanzioni limitandole a un terzo del massimo stabilito per una sola violazione, con l'aggiunta del 15 per cento per quelle successive e avuto ri-

guardo alla personalità del contribuente

L'articolo 6, commi terzo e quarto, alle sanzioni esistenti a carico di chi non omette la prescritta ricevuta fiscale o ne riduce l'importo dichiarato, nonché a carico degli esercenti arti e professioni che eludono gli obblighi di fatturazione e registrazione, aggiunge una nuova sanzione consistente nella chiusura dell'esercizio ovvero nella sospensione della licenza da reclamare eventualmente alle autorità competenti e nella pubblica sospensione della iscrizione agli albi professionali per un certo tempo, previa proposta dell'intendente e deliberazione dell'ordine competente.

L'accordo intervenuto nella maggioranza, che modifica l'accordo governativo precedente, prevede che, ferma restando la possibilità dell'irrogazione di tali sanzioni amministrative anche prima della definitività dell'accertamento, il contribuente possa chiedere la sospensione degli effetti delle sanzioni stesse davanti al giudice tributario investito della controversia sull'accertamento. In tal caso la sanzione diventa efficace qualora a conclusione del giudizio l'accertamento venga confermato in tutto o in parte.

Con questo, onorevoli colleghi, si conclude (salvo un accenno all'articolo 7 che riguarda l'imposta sugli spettacoli e una razionalizzazione delle relative aliquote) la parte fiscale del decreto e se ne affronta la seconda parte, quella relativa all'anticipazione di alcune linee direttive urgenti per la riforma del commercio.

In sede di Commissione qualcuno ha osservato che questa materia era eterogenea rispetto a quella fiscale, che abbiamo appena finito di esaminare in questa sede. È il caso di replicare a questa osservazione facendo presente che quando si incide sulle aliquote fiscali si determinano degli effetti sui prezzi. Allora non è eterogeneo, ma quanto mai omogeneo e compatibile cercare di provvedere attraverso interventi sul settore distributivo affinché si ponga in essere una politica dei prezzi che consenta di mantenere il costo della vita entro certi livelli e

di non subire ulteriori impennate inflazionistiche.

Per questo il tema del commercio, ad avviso del relatore, è abbastanza omogeneo e compatibile con il resto della materia oggetto del decreto. Quindi, prezzi e quella che è stata definita la riforma silenziosa del commercio, le cui prime linee sono state affrontate negli articoli 8 e 9 del decreto n. 697 di quest'anno.

Il relatore desidera esprimere un pubblico sentito ringraziamento ai colleghi della Commissione industria perché, grazie alla loro presenza e al parere da loro espresso, è stato possibile affrontare questo argomento con la dovuta partecipazione anche tecnica, tenendo conto delle esperienze e delle realtà del delicato ed importante settore distributivo. La Commissione industria ha espresso parere favorevole ponendo alcune condizioni che la Commissione finanze e tesoro ha inteso raccogliere.

La prima condizione è quella relativa alla fissazione di un termine oltre il quale la Commissione industria attende dal Governo la presentazione di un vero e proprio disegno di legge organico per la riforma del commercio. Quindi, va bene questo periodo di urgente sperimentazione, ma al 31 dicembre 1984 queste disposizioni cesseranno di avere effetto perché nel frattempo il Governo avrà provveduto ad emanare una riforma organica del settore distributivo.

Il secondo punto riguarda la questione dei piani di sviluppo e un emendamento approvato dalla VI Commissione, su cui molto la stampa ha riferito in questi giorni, anche se enfatizzando e strumentalizzando: nei comuni sprovvisti di piani di sviluppo e con popolazione superiore ai 5 mila abitanti viene bloccata la concessione di licenze, mentre tutto rimane regolare nei comuni che abbiano adottato i piani previsti dalla legge n: 426 del 1971.

La terza condizione posta dalla Commissione industria e recepita dalla Commissione finanze riguardava l'autorità incaricata di presiedere al controllo e all'articolazione della nuova fascia oraria, autorità che è stata individuata nel sindaco.

Prima di procedere oltre, mi preme richiamare anche il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali la quale, in merito all'articolo 6, ha richiamato l'attenzione sulla opportunità e necessità di garantire una adeguata tutela dei contribuenti colpiti dalle nuove misure di cui ho parlato prima. Ouesta osservazione ha trovato quanto mai sensibile la sesta Commissione, la quale ne ha tenuto conto nei termini che ho poco fa riassunto. La Commissione affari costituzionali aveva posto un'ulteriore condizione a proposito dell'articolo 8, sottolineando l'esigenza di rispettare le competenze attribuite alle regioni a statuto speciale. E la Commissione di merito ha predisposto un apposito articolo.

Infine, anche la Commissione bilancio ha espresso il suo parere, di cui però preferisco dare notizia al termine del mio intervento, quando parlerò della copertura finanziaria.

Vorrei ora spendere due parole sul contenuto degli articoli 8 e 9, che anticipano la riforma del commercio, costituendo, come è stato detto, una vera e propria «riforma silenziosa». Nel nostro paese vi è infatti una accentuata tendenza alla polverizzazione del settore distributivo: è una realtà che abbiamo tutti i giorni sotto gli occhi e che è confermata dai dati statistici pubblicati dal Ministero. Il fenomeno è accentuato soprattutto nel centrosud e riguarda in particolare il settore del dettaglio alimentare. Sempre nel centrosud riesce più difficile l'attuazione di una politica di adesione a quegli organismi associativi che possono contenere l'aumento dei costi di distribuzione e quindi dei prezzi praticati al dettaglio, grazie agli sconti che i gruppi o consorzi di acquisto possono ottenere dal produttore in virtù di un maggiore potere contrattuale.

Altro punto importante è quello degli orari. Chiunque di noi sia andato l'estate scorsa in vacanza ha potuto constatare che in alcuni comuni i negozi rimangono aperti al di fuori degli orari tradizionali e

ben al di là del totale delle 55 ore complessive, sulla base di considerazioni di carattere turistico. Allora, piuttosto che affidarsi alle singole realtà comunali e alle loro attitudini più o meno turistiche (con il risultato di creare una specie di repubblica di Arlecchino), il Governo propone un intervento legislativo urgente che, sempre nell'ambito delle 55 ore, attribuisce ai sindaci la possibilità di articolare in modo diverso le nuove fasce orarie.

D'altra parte, per contrastare la tendenza del commercio alla polverizzazione, prima richiamata, con l'articolo 8 si sospende la autorizzazione all'apertura di piccoli esercizi fino a 200 metri quadrati, in comuni con oltre 5.000 abitanti e provvisti di piano di sviluppo, mentre si concede una maggior libertà di razionalizzazione ed ammodernamento (per un'estensione fino a 500 metri quadrati) agli esercizi esistenti, consentendo di accorpare due licenze in una, quando ciò sia voluto dagli interessati. Questo processo è assecondato dai contenuti del nostro decreto.

Vi è infine un'ulteriore facilitazione al commercio, riguardante disposizioni urbanistiche e finanziamenti con trasferimento di fondi dalla «legge Nicolazzi» all'edilizia commerciale. Il punto in cui la agevolazione è maggiore per il commercio, è il rifinanziamento della legge n. 517 del 1975 (la riapertura del cosiddetto credito agevolato al commercio). È uno stanziamento decennale di 50 miliardi annui fino al 1981, con una razionalizzazione che esclude importi minimi di finanziamenti, per operazioni al di sotto dei 30 milioni, onde combattere quella polverizzazione arcaica ed assistenziale del commercio, che è visto solo come rifugio od alternativa alla disoccupazione od al totale peggioramento. In base a questa logica produttivistica di ristrutturazione, è anche consentito al commercio all'ingrosso di attingere ai fondi della legge n. 517 per una percentuale non superiore al 50 per cento, e la Commissione ha inserito un emendamento sulla creazione dei centri all'ingrosso di beni non alimentari e di mercati agroalimentari, che dovrebbero rappresentare appunto una sutura per il coordinamento tra la produzione e la distribuzione, per calmierare i prezzi ed incidere sulla politica di distribuzione contenendo i riflessi dell'inflazione sulle famiglie italiane, che a questa distribuzione si rivolgono per i loro acquisti. In questo quadro rientrano i due miliardi di finanziamento al Ministero dell'industria, per la pubblicità dei listini, che ha già cominciato a funzionare comparendo sui primi quotidiani di carattere nazionale.

Su questa copertura di finanziamento, la Commissione finanze e tesoro ha accolto interamente il parere della Commissione bilancio che specifica come questo stanziamento sia per i prossimi dieci anni, mentre in ordine al fondo di garanzia, la Commissione di merito ha ritenuto di sostenere un emendamento Borgoglio, che di fatto mantiene il contenuto del testo governativo, nel senso che il fondo di garanzia per le cooperative ed i consorzi di operatori commerciali, viene alimentato automaticamente mediante detrazioni fiscali e non mediante contributi che dovevano essere concessi annualmente dal Ministero del tesoro; è quindi privilegiata questa iniziale impostazione del testo governativo.

Sottolineo infine l'urgenza di questo decreto-legge, tenuta ben presente dalla Commissione finanze e tesoro, perché porta alle casse dello Stato 4.200 miliardi in più per il 1983 e 1.100 miliardi per il 1982: Parlamento ed opinione pubblica si preoccupano dei conti di bilancio e queste cifre dimostrano la fondatezza e l'urgenza del provvedimento. Una seconda cosa da richiamare è, che la politica commerciale dà un anticipo della riforma del settore commerciale su cui certamente altri colleghi interverranno in sede di discussione sulle linee generali. Alla luce di queste considerazioni non mi sono sembrati sufficientemente motivati alcuni allarmismi che la stampa economica ha voluto lanciare circa l'attività della Commissione finanze e tesoro che, in meno di una settimana, ha provveduto all'esame di un provvedimento importante con la nor-

male dialettica che c'è sempre stata all'interno dei gruppi parlamentari e nel rapporto tra Parlamento e Governo. La Commissione ha infatti licenziato un provvedimento che contiene una grossa manovra tributaria di rientro dagli squilibri dei conti economici nazionali, ha discusso in maniera esauriente per cui l'allarmismo che è stato lanciato è privo di ogni fondamento.

Infine alla luce dei risultati raggiunti, che rappresentano, per alcuni aspetti, un passo avanti nell'impostazione precedente, il relatore ritiene doveroso concludere il suo intervento rivolgendo un ringraziamento ai colleghi, un sentito ringraziamento alla dottoressa Salvaco, che ha assistito la Commissione con la sua puntuale precisione, un ringraziamento particolare al presidente Azzaro, che è riuscito, grazie alla sua capacità ed abilità, a licenziare in tempi brevi questo lavoro, ed infine un ringraziamento ai sottosegretari, che con la loro costante presenta ed i loro chiarimenti hanno consentito alla Commissione di riferire all'Assemblea in tempi brevi. Il relatore si augura quindi che questo disegno di legge di conversione sia al più presto approvato.

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgere la sua relazione di minoranza.

ORAZIO SANTAGATI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli e molto scarsi colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sono stato facile profeta ieri quando ho detto che la relazione orale sarebbe stata sentita solo da pochissimi deputati. Quindi molto più confacente alla serietà dei nostri lavori sarebbe stata la relazione scritta la quale. per un provvedimento così complesso ed eterogeneo, avrebbe indotto i colleghi, e non solo gli addetti ai lavori, a valutare l'importanza e la congruità di certe osservazioni e di certi rilievi. Comunque ormai il Parlamento è avvezzo a queste continue e macroscopiche assenze ed io, che della Camera faccio parte da quasi 20 anni, non posso meravigliarmi; dico soltanto

che crescunt eundo la disaffezione e l'assenteismo.

Premesso questo, non ripeterò le argomentazioni di natura costituzionale che ho svolto questa mattina in sede di illustrazione della pregiudiziale presentata dai deputati del mio gruppo e, come dicono gli avvocati, si intendono integralmente trascritte le precedenti conclusioni.

VARESE ANTONI. A futura memoria!

ORAZIO SANTAGATI, Relatore di minoranza. No, a passata memoria, perché l'abbiamo già detto e quindi si intendono ormai integralmente riportate. Mi soffermerò, invece, su altri aspetti di merito che riguardano questo provvedimento. La prima osservazione che intendo fare è che questo provvedimento è molto confuso, molto affastellato, è uno dei soliti «provvedimenti omnibus», zibaldone, che si usa portare all'attenzione dei parlamentari per la conversione in legge. I decreti-legge dovrebbero riguardare una materia specifica e non dovrebbero trasformarsi in decretoni o in enormi polpettoni legislativi che danno luogo a molte discrepanze.

Non si tratta, inoltre, solamente di materia fiscale, come puntualmente il relatore per la maggioranza ha dichiarato, ma si tratta di un provvedimento non troppo omogeneo, direi eterogeneo. Infatti, tutti abbiamo di fronte le tre parti in cui il provvedimento si articola: la parte più puramente fiscale, la parte che possiamo definire commerciale, infine la parte del credito più o meno agevolato, che sarebbe più di competenza del ministro del tesoro che di quello delle finanze. Invece, nell'articolo 6, pur essendo presente una parte penale con una serie di norme modificatrici di altre norme fiscali e penali, non vi è stato il concerto con il ministro di grazia e giustizia. Questa è un'incongruenza, poiché non è possibile inserire in un decreto-legge norme afferenti alla competenza del Ministero di grazia e giustizia, senza il concerto del ministro competente. Si tratta di una la-

cuna che è già il biglietto di presentazione del provvedimento.

L'articolo 1 si incentra sull'IVA, e noi riteniamo che esso abbia ulteriormente snaturato questo tributo, procedendo ad un ulteriore aggravamento delle aliquote dal punto di vista percentuale ed all'aumento del numero delle aliquote stesse. Come ho già detto, si tratta di una tendenza perversa, poiché si dovrebbe procedere nel senso opposto, cioè non alla proliferazione delle aliquote, ma alla loro riduzione ed accorpamento. Noi abbiamo presentato in Commissione un emendamento — e lo ripresenteremo in Assemblea — con il quale chiediamo il dimezzamento delle attuali otto aliquote. La molteplicità delle aliquote, infatti, crea numerosi inconvenienti, tra i quali uno in particolare: mi riferisco al fatto che tali aliquote non possono essere aumentate in una misura così massiccia dal punto di vista percentuale; non è possibile fissare le aliquote al 38 per cento. Credo che l'Italia sia l'unico paese nel mondo con un'aliquota IVA tanto elevata. Per quanto riguarda l'aliquota generalizzata, per un'economia come quella italiana, non è possibile farle fare un passo immediato: infatti, con il decreto-legge, dall'oggi al domani, entra in vigore una nuova normativa che prevede un aumento di tre punti e dall'aliquota del 15 per cento si passa al 18 per cento. Tutto questo comporta indubbiamente una distorsione, di cui anche il relatore per la maggioranza, con la sua obiettiva esposizione, si è dovuto rendere interprete, perché l'impennata dei prezzi c'è e non è casuale. Dico. infatti, che il provvedimento emanato nello scorso agosto ha contribuito notevolmente, anche se non lo ha determinato totalmente, all'aumento dei prezzi, anche perché noi, oltretutto, siamo italiani ed applichiamo l'aliquota all'italiana, cioé l'arrotondiamo. Ho visto prodotti di largo consumo, come le acque minerali, che da agosto ad oggi non sono rincarate di tre punti, ma di 20-25 punti, e così l'acqua, che prima costava 300 lire e ora ne costa 350 o 400, e in tal modo vi è quella spinta inflattiva che indubbiamente questi provvedimenti stanno contribuendo a determinare. Rimprovero perciò al Governo di essere stato improvvido nella manovra fiscale, perché è vero che il fisco ha l'obbligo istituzionale di aumentare il gettito, ma ha anche il dovere di tener conto degli effetti che una manovra fiscale troppo improvvisata e troppo rozza può comportare.

Mi si è obiettato in Commissione che, se fosse accettato l'accorpamento — lo ha detto il ministro delle finanze —, vi sarebbe un minor gettito di 1.500 miliardi e qualcuno — non il ministro, per la verità — ha detto che io avrei dovuto indicare il modo di trovare i 1.500 miliardi che verrebbero a mancare. Ma io non sono il Governo, che deve avere l'obbligo di trovare i 1.500 miliardi! Ne parleremo quando avremo responsabilità di Governo: per il momento siamo all'opposizione, e abbiamo solo il dovere di indicare l'errore della manovra posta in essere dal Governo!

RAFFAELE GARZIA. Ma tu sei bravo!

ORAZIO SANTAGATI, Relatore di minoranza. Abbiamo un obbligo solo, caro onorevole Garzia, come deputati, a prescindere dal colore e dall'appartenenza alla maggioranza o alla minoranza: l'obbligo. quando presentiamo proposte di spesa, di indicare la copertura finanziaria, come prescritto dall'articolo 81 della Costituzione. Ma quando chiediamo la riduzione delle spese non possiamo applicare l'articolo 81 alla rovescia! È il ministro che deve trovare la possibilità, d'accordo con gli altri ministri finanziari e con il ministro del bilancio — che è diventato, poverino, soltanto il capo di un ufficio economico, perché non so proprio che cosa faccia di questi tempi il ministro del bilancio: ogni tanto so che si arrabbia, l'altro giorno lo ha fatto con il presidente del suo partito, senatore Visentini, e quasi quasi gli voleva dare lo «sfratto»; ma sono affari loro, fra Visentini e Spadolini, e se la vedranno loro se tutto finirà con i «violini» o con le «legnate», ovviamente metaforiche, perché non penso che Spadolini

possa mai usare il manganello, anche se qualche nostalgia di questo tipo l'ha avuta in passato —, di reperire altrove i 1.500 miliardi necessari. Ed il Governo può benissimo trovarli diminuendo le spese inutili, perché non è detto che bisogna aumentare all'infinito il carico fiscale. Un autorevole deputato, l'onorevole Spaventa, ha dimostrato, in certi suoi discorsi, che la spesa, per lo meno, è stata sopravvalutata di diverse migliaia di miliardi; ed allora cominciamo, onorevole ministro del bilancio, a valutare esattamente la spesa e poi ancora, onorevole ministro del tesoro, graduiamo la spesa. riduciamo le spese inutili e superflue. Penso che, di fronte ad una tendenza sempre più accentuata di ingovernabilità della spesa, ci debba essere — Scelba voleva che si costituisse la cosiddetta «commissione della scure», mentre altri ministri avevano rielaborato altri progetti qualcuno che seriamente faccia la «potatura» di tutte le spese inutili del nostro bilancio, perché altrimenti questi famosi «tetti» sono soltanto favole per bambini, che fra l'altro sono ormai tanto smaliziati che neppure vi crederebbero. Comunque, tanto per fare un esempio, il famoso «tetto» dei 50 mila miliardi previsto per l'anno scorso oggi si dice che non deve essere al di sopra dei 63 mila miliardi; ma c'è chi dice che siamo già arrivati agli 80, ai 90 e ai 100 mila miliardi. Mi pare che sta avvenendo una gara di previsioni fatta alla cieca, senza alcuna serietà politica e soprattutto tecnica. Allora, noi insistiamo perché le nostre tesi, anche con i dovuti accorgimenti ed aggiustamenti, vengano prese in considerazione. Noi insistiamo per l'accorpamento delle aliquote, perché l'IVA è un tributo che non tollera eccessività di aliquote. Su tutto questo, poi, avremo occasione di fermarci in seguito, quando svolgeremo i nostri emendamenti.

Abbiamo ancora il dovere di segnalare che il cittadino non è agevolato soltanto attraverso talune molto discutibili provvidenze o attraverso taluni bocconi di gradimento, che si danno ai lavoratori dipendenti, perché si presume che così essi pos-

sano soffrire meno per il fiscal drag. Non è vero, perché abbiamo visto che con quei contentini, con quegli «zuccherini» che il ministro delle finanze ha inteso dare attraverso un rimborso del tributo già pagato si finisce con il togliere con la destra ciò che si dà con la sinistra. Se è vero che al lavoratore, a fine anno, nella busta paga si consentirà di trovare qualche carta da 10 mila lire in più, è altrettanto vero che in questi mesi, con l'aumento indiscriminato dei prezzi, con l'inflazione sempre più poderosa, non è possibile dargli alcun sollievo. Quindi, il problema non è tanto di concedere questi pannicelli caldi, quanto di effettuare una manovra razionale e strutturale che, secondo me, non regge, perché finirà soltanto con l'appesantire il costo della vita, con l'aumentare le differenze e le discrepanze sociali. determinando un ulteriore giro di vite e provocando ulteriore inflazione, con i fenomeni indotti che questi provvedimenti naturalmente provocano.

Detto questo, in sede di esame dei singoli articoli e degli emendamenti che abbiamo in animo di presentare, cercheremo di fare di tutto per migliorare il provvedimento che, a nostro giudizio, è largamento negativo.

Passiamo subito alla seconda parte del discorso, che riguarderebbe ancora quanto è collegato ai provvedimenti di cui abbiamo parlato, ma rimane come sospesa in aria dal punto di vista della logica giuridica. Intendo parlare dell'articolo 6, che si occupa delle cosiddette ricevute fiscali, e soprattutto riguarda il problema, nonostante ne avessimo parlato già in occasione dell'esame del provvedimento denominato «manette agli evasori» e del condono fiscale, della modifica dell'articolo 8 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, e del decreto ministeriale 2 settembre 1931. Ne ho parlato sotto il profilo costituzionale, adesso ne parlo sotto il profilo rigorosamente penale.

Il diritto penale italiano, sia in campo fiscale con la legge del 1929, sia nei codici Rocco del 1930 e del 1931, regola l'intera materia. C'è l'articolo 81 (è un diritto ormai consolidato da oltre 50 anni nella

dottrina, nella giurisprudenza, che ha trovato elogi di tutti i cultori del diritto penale, anche in campo internazionale), che affronta il concetto secondo cui il reato continuato non è soltanto una fictio iuris, ma è un'esigenza di equità e di equilibrio penale, per cui ad un certo momento chi commette più reati non può avere moltiplicata aritmeticamente la pena, ma deve avere una pena base che poi può arrivare, come dice l'articolo 81, anche ad essere triplicata, ma che consenta, nel caso concreto, di applicare quel correttivo dell'equità che è alla base di ogni vero e proprio provvedimento di un giudice.

Orbene, con questo articolo 6, noi andiamo proprio nel senso opposto a quello che l'ormai costante giurisprudenza, la dottrina ed anche la legislazione ci hanno portato in questi ultimi anni. Noi abbiamo allargato il concetto di delitto continuato. Abbiamo detto che non c'è più la necessità soltanto delle stesse modalità di tempo e di luogo. Abbiamo pensato che anche una serie di delitti commessi in luoghi diversi ed in tempi ragionevolmente non troppo lontani, ma anche con diverse modalità temporali, possa dar luogo al reato continuato. Abbiamo consentito l'accorpamento fra reati diversi: ad esempio, in campo di violazione di norme patrimoniali, fra il reato di rapina e quello di estorsione, reati più o meno connessi ed anche non omogenei: ad esempio, il falso ed il furto. Ebbene, abbiamo allargato moltissimo il concetto della continuazione, invece qui continuiamo ad andare nel senso opposto, provocando gravi sperequazioni anche di carattere morale.

Al terzo comma c'è, ad esempio, una stortura giuridica che non so spiegarmi: si parla di pena accessoria senza che sia diventata definitiva la pena principale. Come si può procedere alla sospensione della licenza o dell'autorizzazione quando la pena definitiva non sia stata ancora irrogata?

Lo stesso dicasi per l'ultimo comma dell'articolo 6, un po' rabberciato, che rimane sempre lesivo del principio essenziale secondo il quale, in materia di albi

professionali, siamo nel campo degli interna corporis. Di conseguenza, se si tratta di violazione di obblighi di carattere professionale, questa viene rigorosamente risolta nell'ambito della categoria professionale. Debbo ammettere che qualcosa è stata modificata: ad esempio, è stata abolita la possibilità che il ministro delle finanze disponga la sospensione del provvedimento, ma è stato rabberciato il concetto della pubblicazione su quotidiani a diffusione nazionale della sentenza (che poi sentenza non è) del provvedimento (che provvedimento interlocutorio e definitivo non è) di condanna. Ma insomma. le cose restano, secondo me, come prima.

Tutta la materia dell'articolo 8 è. a mio avviso, estranea al decreto-legge, perché riguarda la riforma della disciplina del commercio, che non si può prorogare con miniriforme. Si chiede di incidere occasionalmente ed episodicamente in una materia in ordine alla quale pendono in Parlamento diversi progetti di legge. È vero che è stato indicato il termine del 31 dicembre 1984 (avrei preferito il 31 dicembre 1983, che sarebbe servito da pungolo per regolare definitivamente la materia), ma anche con questo escamotage non credo che il problema della riforma della disciplina del commercio possa sic et simpliciter risolversi con un articolo eterogeneo posto nel contesto del provvedimento al nostro esame.

Per quanto riguarda i particolari, avrò occasione di soffermarmi su di essi più diffusamente in sede di esame degli emendamenti; desidero soltanto richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un emendamento all'articolo 8, di cui sono il primo firmatario, che propone di specificare, al secondo comma, che le limitazioni ivi previste non si applicano ai programmi costruttivi muniti di concessione ad edificare, ovvero da realizzare in esecuzione di piani urbanistici già approvati. Questo per la certezza del diritto e per rispettare diritti quesiti. Senza questa previsione, si creerebbero danni enormi soprattutto per quanto riguarda quartieri periferici in espansione, per quanto ri-

guarda i piani particolareggiati, per quanto riguarda i cosiddetti piani urbanistici già approvati, infine per quanto riguarda programmi costruttivi muniti di concessione ad edificare. Se una persona ha già la concessione, se già ha assunto impegni, se già ha messo in moto una serie di adempimenti, come fa? Molti fallirebbero... Ma lasciamo stare l'aspetto individuale e badiamo all'aspetto sociale. quello dei cittadini che aspettano che un quartiere venga portato a definizione urbanistica, pensando di poter occupare gli appartamenti in presenza dell'attuale crisi di alloggi. Si pensi ad una città come Roma ed al quartiere, ad esempio, di Spinaceto, o ad altri quartieri satelliti di altre città (nella mia Catania, ad esempio, ve ne sono molti). Ebbene, non pensate che, se non passasse questa norma, vi sarebbero molte conseguenze negative? Non chiedo che sia approvata così come l'ho redatta; se c'è qualcuno che se ne intende più di me e che vuole rendere il concetto più esplicito e più puntuale da un punto di vista tecnico-giuridico, sono pronto ad accettare qualsiasi modifica all'emendamento. L'importante è che non passi inosservata questa esigenza; creeremmo, in caso contrario, guai che ricadrebbero poi sul nostro groppone, dal punto di vista delle proteste dei cittadini, come da quello dei diritti legittimi che risulterebbero violati.

Passo rapidamente all'ultimo articolo, l'articolo 9, facendo presente che avremmo preferito fosse interamente soppresso. La materia del credito agevolato, a parte la sua estraneità al provvedimento — perché dovrebbe essere oggetto di altri provvedimenti che si stanno già esaminando in Parlamento (dunque, lo stesso rilievo di cui all'articolo 8)...

PAOLO ENRICO MORO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il provvedimento è fermo da due anni!

ORAZIO SANTAGATI, Relatore di minoranza. Lo so, ma non è che così si risolvano i problemi. Una volta che procediamo a «spizzichi» e non organicamente, aggiustiamo una cosa e ne facciamo venire fuori un'altra contraria. Saremmo stati d'accordo per uno stralcio dell'articolo 9, per il suo rinvio alla Commissione competente. Oltre tutto, la Commissione bilancio ha integralmente ristrutturato la norma. Non è che intendiamo, con ciò. sottoscrivere in pieno quanto la Commissione ha cercato di modificare e correggere, ma diciamo che il fatto stesso che la stessa abbia voluto ristrutturare l'intero articolo significa che questo lascia molto perplessi. Anche per questa ragione, insisteremo, in sede principale, per la soppressione dell'articolo e, in sede subordinata, per la modifica di molti dei suoi commi.

Avviandomi alla conclusione, credo che questo provvedimento, signor Presidente, onorevoli colleghi, con tutta serenità d'animo, con la coscienza di aver compiuto il nostro dovere perché non venisse portato all'approvazione del Parlamento, non meriti di essere approvato dal Parlamento. A differenza del relatore per la maggioranza, e non per il gioco delle parti, onorevole Rende (sono relatore di minoranza poiché sono convinto che il provvedimento non meriti di essere approvato, altrimenti non avrei neppure chiesto di esserlo, mi sarei limitato a svolgere quel ruolo che compete alla parte politica di cui ho l'onore di far parte), sono sinceramente convinto che questo provvedimento non sarà di alcun giovamento al fisco, e meno che mai ai contribuenti italiani, e sarà un ulteriore errore che abbiamo commesso nella correzione di quelle distorsioni economiche e fiscali che, purtroppo, da molti anni i governi continuano imperterriti a portare avanti e che noi, con la stessa fermezza, cerchiamo in tutti i modi di contrastare e di impedire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

PAOLO ENRICO MORO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rossi di Montelera. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI DI MONTELERA, Signor Presidente, onorevoli due o tre colleghi, solo pochissime parole su alcuni aspetti generali di questo complesso provvedimento. Innanzitutto, sull'iter che ci ha portato oggi ad affrontare in Assemblea, dopo alterne vicende, un provvedimento estremamente complesso nella sua materia; complesso perché non omogeneo, nel senso che tratta aspetti assai differenti gli uni dagli altri. Si tratta di una complessità che ha portato la Commissione ad incontrare una certa difficoltà nell'esame del provvedimento, nei mesi passati e, in particolare, nelle ultime settimane. Ritengo che, per quanto riguarda la parte fiscale, soprattutto la manovra sull'IVA. sia senz'altro stato indispensabile come è tradizione — adoperare lo strumento del decreto-legge. Si tratta di una manovra che ha senso, quasi sempre, solo se vi è un intervento particolarmente immediato, mentre verrebbe vanificato se questa immediatezza non si manifestasse. Ma per le parti diverse, come quelle relative alle sanzioni in materia di evasione in ordine all'IVA da parte di commercianti e professionisti, ovvero all'organizzazione del commercio, forse un esame più sereno, sulla base di un organico disegno di legge, ci avrebbe consentito di superare meglio le difficoltà che si sono evidenziate nel corso dell'esame in Commissione.

Oggi, tuttavia, siamo arrivati al termine di tale fase e credo che si debba esprimere una certa soddisfazione per i risultati conseguiti. Io interverrò soprattutto sulla parte del provvedimento che riguarda la materia fiscale, per dire che, di fronte alla crescente incertezza sui dati di bilancio, che induce talvolta dei dubbi sulla manovra perseguita, persino dubbi sulle cifre, con conseguenti riesami ricorrenti delle stesse, è stato opportuno decidere di agire sull'IVA, invece che su fasi precedenti della tassazione. Come le imposte, di natura del tutto diversa, che at-

tengono ai redditi, l'imposta sul valore aggiunto agisce sulla fase finale del processo economico: ben più pericoloso sarebbe stato agire sulle fasi precedenti, che sono più idonee a dar luogo a distorsioni e modificazioni nelle previsioni dei costi e nelle previsioni generali dell'azione economica. La manovra sull'IVA esplica i suoi effetti nel momento in cui già le previsioni di costo e di redditività sono state definite ed incide di fatto sul consumatore finale. Si tratta, dunque, di una manovra da approvare.

Altrettanto va detto per la decisione di aumentare in modo omogeneo e pressoché generalizzato le varie aliquote, anche se qualche dubbio è sorto sull'aumento del numero delle aliquote stesse, che si muove in senso contrario alla tendenza europea, ed in particolare comunitaria (in quella sede sono, infatti, allo studio direttive per l'armonizzazione dell'IVA), che è quella di procedere ad una riduzione o unificazione delle aliquote dell'imposta. Credo che l'intento, manifestato dalle forze politiche, di rendere possibile una sollecita riduzione del numero delle aliquote anche nel nostro paese sia molto positivo, anche se dovrà tener conto di problemi di gettito: non sarà facile trovare una soluzione concreta, ma l'obiettivo dovrà essere senz'altro perseguito.

Per quanto riguarda la norma sulle bolle di accompagnamento, credo siano stati forse fugati i dubbi, che erano sorti nel dibattito in Commissione, sulle possibilità di evasione che l'eliminazione di tali documenti per le fattispecie previste avrebbe potuto comportare. Resta, tuttavia un aspetto che vorrei il rappresentante del Governo chiarisse in sede di replica, sul fatto che rimangano in vigore, anche in presenza della norma in esame, le norme precedenti, che escludevano l'obbligo delle bolle di accompagnamento per i produttori agricoli, in fasi diverse, in particolare le norme del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 793. Credo che, nel corso dell'esame degli articoli, dovrebbe restare confermato che le norme richiamate re-

stano in vigore; ma, se ciò venisse dichiarato in sede di replica da parte dell'onorevole sottosegretario, potrebbe valere come interpretazione autentica, in modo da eliminare ogni dubbio al riguardo (e, in questo campo, i dubbi interpretativi possono dar luogo a grossi problemi).

Qualche parola, infine, sull'articolo 6, che ha dato luogo ad un vivace dibattito in Commissione. Si è giunti alla formulazione di un testo che mi sembra assai più adeguato di quello originario alle esigenze che intende soddisfare. Credo sia fondamentale da un lato salvaguardare quel diritto costituzionale relativo alla libertà di iniziativa economica — la libertà professionale — e dall'altro lato evitare ogni possibile azione arbitraria o addiritura di carattere terroristico che potrebbe, in un clima come quello esistente nel nostro paese, oggi determinarsi.

È quindi necessario — questo è nel senso della politica tributaria attuale — arrivare ad una grande certezza del diritto, all'automaticità dei comportamenti, delle sanzioni e degli accertamenti; ma questo riguarda anche altri provvedimenti che sono al nostro esame in questi giorni.

È indispensabile evitare ogni forma di dubbio sull'interpretazione giuridica, sul comportamento, nel rapporto tra contribuente e fisco e in genere nell'interpretazione delle norme; ma è altresì indispensabile evitare, quanto più possibile, ogni forma di arbitrio e ogni fascia di eccessiva discrezionalità da parte delle autorità, soprattutto quelle amministrative, per non parlare di quelle degli ordini professionali, in una materia che tocca la libertà di iniziativa professionale.

Credo che le norme approvate dalla Commissione, per quanto riguarda le sanzioni per il commercio, prevedano delle ampie correzioni in questo senso; infatti, la necessità della decisione della commissione tributaria di primo grado crea un senso di maggiore certezza, almeno per quanto riguarda l'accertamento, anche se restano da chiarire alcuni problemi. Mi riferisco alle conseguenze di carattere economico, nei rapporti di lavoro, nei

rapporti finanziari e alle conseguenze di carattere giuridico che verrebbero a provocarsi in caso di sospensione dell'attività. Nel caso della sospensione dall'albo di professionisti, comminata dall'ordine professionale, credo che l'intervento della commissione tributaria rappresenti una maggiore salvaguardia. Tuttavia resta qualche incertezza e qualche perplessità anche in presenza di questa norma, in quanto l'ordine professionale si troverebbe a comminare la sanzione a fronte di un accertamento non ancora verificato dalla commissione tributaria: sanzione che resterebbe sospesa fino alla decisione della commissione a fronte di un accertamento d'appello sull'operato dell'intendente di finanza.

In questo caso ci si trova di fronte ad una funzione sanzionatoria dell'ordine professionale, che qualche dubbio ha posto in sede di dibattito in Commissione proprio in relazione alla natura stessa dell'ordine professionale, e ad un margine di incertezza e di problematica che si porrà alle commissioni tributarie, le quali dovranno con il loro accertamento, nel fatto, incidere su una sanzione che un organo diverso ha già comminato in base a diverse valutazioni.

Credo si sia giunti a soluzioni positive e ragionevoli e, se soprattutto questi aspetti verranno chiariti in sede di replica e di interpretazione delle norme che ci accingiamo ad approvare, ritengo che la Camera debba senz'altro pronunciarsi in modo favorevole e in questo senso io stesso mi pronuncio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garzia. Ne ha facoltà.

RAFFAELE GARZIA. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, innanzitutto, anche a nome del mio gruppo, debbo ringraziare il relatore non solo per quello che ci ha detto oggi in Assemblea con una relazione orale completa ed esauriente, ma anche per il suo lavoro svolto in Commissione.

Nell'esprimere l'opinione del gruppo della democrazia cristiana sul provvedi-

mento oggi al nostro esame vorrei fare alcune precisazioni. È evidente che ci troviamo davanti a tre distinti argomenti contenuti nel provvedimento: il primo riguarda la maggiorazione delle aliquote, il secondo si riferisce alla parte sanzionatoria e il terzo concerne il settore del commercio.

Sulla prima parte mi corre l'obbligo di ricordare a quest'Assemblea ed all'onorevole rappresentante del Governo che, quando il decreto che conteneva queste stesse norme decadde (lo chiamo «il decreto» perché comprendeva anche altra materia, che poi fu a parte decretata, e si trova ora al Senato), il mio gruppo precisò che le nostre resistenze non erano di natura costituzionale (io annunziai una dichiarazione di voto favorevole al riconoscimento dei requisiti di costituzionalità e di urgenza del decreto-legge), ma erano relative ad alcuni aspetti, e precisamente quelli che sono oggi contenuti nell'articolo 6, e che sono le sanzioni accessorie comminate ancor prima dell'accertamento in via definitiva dell'infrazione, e quindi dell'irrogazione della pena principale.

La nostra posizione non era cambiata quando il decreto fu presentato per la conversione; e se oggi noi ci dichiariamo d'accordo è perché, come dirò più avanti. su questa materia si è fatta maggior chiarezza, e in fondo l'apporto dato dalla nostra posizione, che ha trovato comprensione nel Governo e nelle altre parti politiche, ha permesso di arrivare ad una soluzione che salva capra e cavoli. Così potremmo dire, se si trattasse di cosa di poco conto; ma, siccome si tratta di cose che riguardano la gestione del tributo, da un lato, e i diritti dei cittadini dall'altro, dico allora che abbiamo trovato un accordo, un modo di ragionare che ci ha portato all'accordo per materie di carattere delicatissimo e rilevantissimo.

Per quanto riguarda l'accorpamento delle aliquote, e quindi il problema delle aliquote, debbo consentire con quanto ha detto prima di me il collega Rossi di Montelera: indubbiamente una modifica di aliquote IVA, per evitare inconvenienti di

mercato, deve essere fatta con decretolegge; quindi bene ha fatto il Governo a provvedere con decretazione d'urgenza al cambiamento delle aliquote.

Avrebbe potuto il Governo porsi fin da ora il problema dell'accorpamento? Io credo di sì, anzi credo di dover dire che se lo è posto; ma, trattandosi di manovra urgente, correlata alla situazione economica che la richiedeva, il Governo non poteva non tener d'occhio, a fianco alla necessità dell'accorpamento, altre necessità essenziali: quella del gettito (il relatore è stato abbastanza preciso quanto all'entità del gettito); quella dell'influenza della manovra delle aliquote sull'indice del costo della vita; quella dell'influenza sul costo della scala mobile. In altri termini, la manovra doveva essere fatta in modo tale da assicurare un maggior gettito da un lato, la minore incidenza nel costo della vita, dall'altro, e la minore incidenza della scala mobile, da un altro lato ancora. Il far saltare solo uno di questi aspetti sarebbe stato indubbiamente scorretto, o risultato di una meditazione e di una decisione non sufficientemente approfondita.

Dobbiamo quindi dare atto al Governo che quanto a manovra contingente relativa al 1982, e forse a una parte del 1983, ha tenuto conto di questo quadro, e si è regolato di conseguenza; cosicché sappiamo quale sarà il gettito (non ripeto le cifre, che sono già state dette dal relatore); quanto all'influenza sull'indice del costo della vita, la somma di incidenza dello spostamento delle varie aliquote porta ad un totale dell'1,26 per cento: sulla scala mobile, praticamente, l'incidenza è di 0,30, cioè zero. Quindi la manovra è stata fatta nel migliore dei modi possibili, data la situazione e date le sue componenti.

È forse mancata — ma non poteva che essere così — una più attenta riflessione per quanto riguarda l'effetto sul mercato della variazione delle aliquote, perché indubbiamente non si possono manovrare le aliquote IVA unicamente tenendo conto delle considerazioni su esposte; sì, sono principali, sono essenziali in un momento

come questo, ma un momento come questo ha anche un suo aspetto particolare, che è quello del mercato; per cui, se io incido male sulla produzione di un certo genere, e quindi provoco in quel settore di mercato uno sconquasso, evidentemente ho poi dei riflessi sulla scala mobile e sull'indice del costo della vita.

Tuttavia devo dire che il Governo ha fatto lo sforzo che a me sembra massimo. Il nostro gruppo, signor Presidente, si è pronunciato per l'accorpamento, non da oggi; ed anche nel corso della discussione sulle linee generali — io ho avuto l'onore di rappresentare il mio gruppo presso la Commissione finanze e tesoro — ho ripetuto che noi sentiamo l'esigenza dell'accorpamento quanto gli altri gruppi. Ci rendiamo conto che una migliore gestione del tributo, quanto ad utente e quanto ad amministrazione, deve passare per forza attraverso l'accorpamento.

Devo dare atto che di questo problema si sono fatti carico sia il gruppo del PCI sia il gruppo del MSI-destra nazionale attraverso loro emendamenti: ma l'esame delle proposte non comporta la contemporanea riflessione dei quattro aspetti, cui mi sono riferito: gettito, scala mobile, indice del costo della vita e mercato. La proposta del PCI, per esempio, porterebbe ad un minor gettito di 1.480 miliardi netti e porterebbe a degli effetti sull'indice del costo della vita e della scala mobile, che non sono quelli che in questo momento possono essere tollerabili. La stessa cosa si può dire della proposta del gruppo del MSI-destra nazionale.

Allora è nata in Commissione — ed è una proposta di cui il sottoscritto è stato latore a nome dei colleghi — una sorta di mediazione, per cui pur mantenendo per il 1982 e per una parte del 1983 le aliquote esistenti (come si fa a mettere a punto un provvedimento di modifica delle aliquote a termine d'anno, costringendo poi tutti gli utenti ad adeguare frettolosamente le loro contabilità, e soprattutto le loro operazioni di computer, se sono dotati di computer?), si dà una delega al Governo perché formuli una proposta nella quale l'accorpamento venga

prospettato, tenendo conto di questo quadro complesso.

Devo dare atto al ministro delle finanze, onorevole Formica, di una sua immediata disponibilità: ieri ci ha dato una risposta nel senso della disponibilità, ma ci ha rappresentato la difficoltà di provvedere in tempi brevi ad una concreta proposta governativa sull'accorpamento. Oggi, di conseguenza, ci troviamo dinanzi a due strade per arrivare all'accorpamento: la delega, se questa ipotesi verrà riconsiderata, essendo stata dalla Commissione in qualche misura positivamente giudicata: oppure una proposta di legge di iniziativa parlamentare che, realizzata in collaborazione con il Governo attraverso uno speciale Comitato ristretto o attraverso quelle formule che il regolamento ci permetterà, consenta di mettere a punto un provvedimento che tenga conto di tutto e che, quindi, ci avvii sulla strada dell'accorpamento delle aliquote, parificandoci agli altri paesi della CEE, tenendo però conto della nostra particolare situazione economica.

Quale di queste strade sceglieremo? Io credo che nel corso del dibattito si delineeranno di nuovo le posizioni, per arrivare poi ad una conclusione che potrebbe essere l'una o l'altra di quelle rappresentate oppure una terza soluzione, la quale in questo momento non mi è presente.

Terza questione, che 'sorge dall'esame del provvedimento che noi dobbiamo convertire in legge, è relativa agli aspetti particolari delle aliquote IVA. Indubbiamente, ogni volta che si tratta di spostamenti di aliquote IVA, sono presenti ai parlamentari, o vengono fatti presenti dall'esterno, gli innumerevoli aspetti e necessità di modifiche, di un punto, di due o tre punti, tendenti a non disincentivare un certo mercato e ad incentivare un certo altro mercato.

Ci siamo trovati perciò dinanzi alla necessità, ad esempio, di adeguare meglio il settore delle calzature e dei tessili; attualmente i prodotti tessili sono sottoposti a un'aliquota dell'8 per cento, salvo che non siano confezionati in seta o lino, nel qual caso l'aliquota arriva al 10 per cento;

mentre le calzature soggette all'aliquota del 18 per cento. Un avvicinamento tra queste due voci — riguardano in fondo l'abbigliamento — sarebbe stato forse opportuno.

L'altro problema che ci è stato proposto è proprio quello dei tessili. Ecco. questa differenziazione del lino e della seta comporta una serie di operazioni complicate al momento della fatturazione, di scelta, di verifica dell'etichetta dei prodotti, che poteva essere evitata assoggettando tutti i prodotti all'aliquota dell'8 per cento. E poi ci sono state fatte presenti evidentemente anche due istanze, e cioè il problema dei dischi venduti in edicola, direi allegati a pubblicazioni, e quello dei tartufi. Su questi la maggioranza della Commissione ha ritenuto di intervenire ed abbiamo concordato che l'aliquota per i tartufi sia del 18 per cento e che i dischi e le cassette preregistrate siano sottoposti, comunque e dovunque venduti, all'aliquota del 10 per cento. Si è realizzato, credo, un primo passo, evidentemente non molto lungo, sul piano della comprensione dei problemi particolari. Sarebbe stato più soddisfacente se ci fossero state più aperture, ma il momento era difficile, ce ne rendiamo conto, per quanto riguarda le calzature e i tessili e l'altro delicato settore. che dimenticavo, quello dei mobili.

L'altra questione sulla quale intendo soffermarmi sia pure con molta brevità è quella degli aspetti sanzionatori dell'articolo 6, che fu da noi criticato nel momento in cui apprendemmo del contenuto del testo di tale articolo in quanto in esso veniva violato il principio che una sanzione accessoria non deve mai precedere la sanzione principale. Ci siamo però resi conto che in una situazione drammatica come questa, evidentemente l'evasione ha una sua notevole incidenza; anche se qui si dovrebbe dire che un calo di gettito è legato ad un calo di produttività, e di distribuzione e consumo dei beni; credo. onorevole sottosegretario, che questo vada sempre tenuto presente; noi parliamo di evasione: fenomeni che esistono e vanno combattuti, ma non si può attribuire il calo del gettito solo ed esclusivamente all'evasione; facciamo i conti del reddito, del prodotto interno lordo, facciamo un po' di rilievo statistico, sulla distribuzione dei beni e sul consumo dei beni e vediamo che evidentemente se si produce meno e se si consuma meno. minori sono le tasse che lo Stato introita. Ora, tornando alle sanzioni di cui all'articolo 6, la nostra opposizione era un'opposizione di principio, si rifletteva proprio in questo: in via provvisoria, quando ancora non esiste alcun fatto definitivo, noi andiamo ad irrogare sanzioni di estrema gravità (sospensione dall'albo per gli esercenti arti e professioni e sospensione dall'esercizio per gli esercenti commerciali di pubblici esercizi) che, ripeto, sono ancora basate semplicemente su un primo accertamento, che non è stato verificato. La nostra opposizione di principio era tutta qui, non superava questi limiti. Le sanzioni dell'articolo 6 sono quelle relative alle tre ipotesi che riguardano la bolla di accompagnamento: la sospensione dall'albo degli esercenti arti e professioni, la chiusura dell'esercizio per gli esercenti pubblici esercizi. Non dirò molte parole sui danni (sui quali anche il collega Rossi di Montelera si è intrattenuto) derivanti al professionista che viene sospeso dalla propria professione solo perché gli è stato notificato un accertamento IVA e sugli abusi cui questo modo di procedere può dare luogo. Egualmente non mi soffermerò sui danni che i commercianti, con l'esercizio chiuso, messi fuori mercato, gli uni e gli altri, professionisti e commercianti bollati dal marchio d'infamia (che poi può cadere perché il verbale può alla fine dimostrarsi del tutto infondato), avrebbero subito se noi non avessimo fatto il possibile per correggere questa norma, ripeto in difesa di costoro. Per il caso della bolla di accompagnamento debbo ricordare ai colleghi, signor Presidente, che gli strumenti verso i quali si è appuntata l'attenzione del Governo per un controllo dell'evasione fiscale, sono essenzialmente tre, due realizzati ed uno da realizzare: bolla d'accompagnamento, ricevuta fiscale, regi-

stratori di cassa sigillati o controllo dei corrispettivi attraverso altri strumenti che completino ed integrino i registratori di cassa.

Per la bolla di accompagnamento, la nostra Commissione, nel momento in cui varò il provvedimento, non considerò applicabile il reato continuato. In seguito vi furono accertamenti che esclusero il reato continuato, che, come si sa, è riferito ad un'unica determinazione, e quindi normalmente è la ripetizione di irregolarità effettuate nelle bolle di accompagno. È tutto qui: ho incollato sulla bolla di accompagno il tabulato che mi viene dal computer e l'ho fatto sempre. Oppure ho omesso un'indicazione, che non è rilevante agli effetti della bolla, ma purtroppo l'ho fatto e l'ho fatto sempre. L'applicare ogni volta la stessa sanzione ha portato ad accertamenti ed a verbali assolutamente non comminabili, perché non vi è la rispondenza finanziaria: 6, 8 o 10 miliardi, da parte di chi avrebbe dovuto pagare, e dunque il fisco perde ogni speranza di incassare.

Dinanzi a questa realtà fu il Governo che nei provvedimenti urgenti della fine del 1980, se non vado errato, ci chiese di inserire il reato continuato in modo che la sanzione fosse applicabile e in modo da far pagare lo sbaglio, anche se di sbaglio si trattava e non di malafede. La legge prevede determinati requisiti per questo documento; quei requisiti devono esserci, se non ci sono è stato commesso un errore, è stato commesso in buona fede, ma deve essere punito. Adesso ci si ritorna sopra.

Noi abbiamo fatto presente come questa situazione sia difficilmente accettabile. Se tuttavia il Governo, nella sua responsabilità, così come ha dichiarato in Commissione, ritiene di dover insistere, siamo lieti che la nostra posizione abbia consentito di introdurre il correttivo dell'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, che prevede la sospensione automatica della pena pecuniaria irrogata sino alla decisione della Commissione tributaria centrale o della suprema Corte di cassazione.

In questo modo, infatti, si dà la possibilità ad un terzo, che non è né l'utente né il fisco, di svolgere una puntuale verifica per vedere se si tratta unicamente di omesse formalità ripetute, oppure se ci sia luogo di contendere ed evasione (nel qual caso evidentemente l'accertamento avrà soddisfazione nella irrogazione della pena principale e di quella accessoria).

Per quanto riguarda i professionisti ed i commercianti, o quel settore dei commercianti che riguarda i pubblici esercizi, la nostra dichiarazione di principio e la nostra discussione sui principî di diritto ha portato, come ho già detto, ad un soddisfacente accordo nella maggioranza. nella piena disponibilità e collaborazione del Governo, attraverso la introduzione nella contesa di una terza entità (secondo noi quella giusta), il giudice tributario: questi potrà valutare le ragioni dell'una e dell'altra parte, provvedere alla sospensione e giudicare della sostanza del verbale di accertamento o della irrogazione della pena pecuniaria di cui all'articolo

Su questo punto credo di poter dire che il contributo dato dalla democrazia cristiana è sostanziale, ed ha portato ad una soluzione accettabile, perché nella situazione presente tiene conto della necessità di alcune indicazioni deterrenti; esso è anche soddisfacente perché tutela sufficientemente i diritti del singolo. Diversamente forse gravi dubbi di costituzionalità si sarebbero addensati sull'articolo 6 non così modificato.

È stato osservato dal collega Rossi di Montelera, poco prima della sua conclusione, come l'ordine competente di cui si parla all'articolo 6 venga ad essere investito di un potere che in qualche misura esorbita dalle sue ordinarie mansioni. Credo di doverlo in questo smentire perché vi è già un precedente in proposito. In materia di accertamenti INPS, ad esempio, l'ordine forense ha competenza circa la sospensione, come sanzione disciplinare, del proprio aderente nel caso di violazioni delle norme INPS.

Poche parole per concludere sulla terza parte del provvedimento, e cioè sul com-

mercio. Questo settore auspica una rapida conclusione dell'iter del provvedimento che è in discussione al Senato, anche perché in esso si prevede il passaggio dalla programmazione locale (comunale comunque, regionale a seconda che si tratti di regione a statuto speciale o a statuto ordinario) alla programmazione nazionale, e quindi si eleva la distribuzione ad elemento componente dell'economia nazionale, con una dichiarazione che è la massima possibile, in quanto si riconducono al CIPE le decisioni che devono regolare l'attività della categoria.

Gli articoli 8 e 9 inseriti nel decretolegge — che potevano formare oggetto di legislazione separata, questo dobbiamo riconoscerlo — in qualche misura vogliono supplire all'intervallo esistente fra la legge n. 426 del 1971, che ormai ha denunciato i suoi limiti, e il provvedimento che sta per essere varato dal Senato. Allora diventa logico rendersi conto del perché per i comuni non dotati di piano di sviluppo, quando abbiano una popolazione residente superiore ai 5 mila abitanti, vi sia una chiusura totale. Quindi, si sollecitano i comuni inadempienti — e sono purtroppo molti — ad un adempimento che non è destinato alla tutela del commercio, ma ad una migliore organizzazione del settore nel quadro dell'economia nazionale.

In effetti, i piani di sviluppo del commercio suppongono, da un lato, la certezza da parte del commerciante del tipo di commercio che può essere esercitato in una certa ubicazione e, dall'altro lato, la certezza per l'utente che non ci sarà un'ulteriore polverizzazione e che si troverà di fronte una concorrenza giusta.

Si spiega il rifinanziamento della legge n. 517 del 1975, e si spiega anche la comprensione che l'emendamento 9.5 dà alle garanzie dei fidi, quando consente che sia accantonato come fondo fidi l'equivalente dell'esposizione dei fidi dei propri associati.

Vorrei da ultimo richiamare due emendamenti (uno respinto dalla Commissione, l'altro non preso in considerazione), che auspico vengano riconsiderati.

L'uno si riferiva all'aliquota relativa agli aerei di minore potenza, che sono prodotti in Italia e che trovano in questa aliquota un grosso limite al loro mercato; l'altro riguardava la Federgas, che ci faceva presente come le fonti di calore debbano essere trattate diversamente rispetto al trattamento generale.

Ciò detto, credo che questo provvedimento, che riguarda l'emergenza nella sua globalità e nella sua manovra delle aliquote con l'auspicio di un accorpamento, considerato transitorio quanto al commercio in attesa di una riforma strutturale ben più importante, debba essere approvato dall'Assemblea. In questo senso il gruppo della democrazia cristiana si è mosso, anche nel tentativo di migliorarlo (tentativo che, come mi è sembrato di aver dimostrato, è andato sufficientemente a buon fine), e ne auspica pertanto la rapida approvazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GREGGI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, premetto che su questi decreti-legge e sulla legge finanziaria (che realizzano un doveroso sforzo di risanamento economico del nostro paese) limiterò al massimo i miei interventi, auspicando che tra le forze politiche ed i gruppi parlamentari che sono, o si dichiarano democratici, vi sia il massimo di collaborazione. Non si tratta infatti solo di operare urgentemente un risanamento della situazione economica del nostro paese ma anche di evitare che il peggioramento economico possa portare a più difficili condizioni e pericoli di ordine politico e democratico.

Personalmente ritengo che su queste materie non vi possa essere alcuna opposizione totale, o comunque alcuna tendenza a vanificare lo sforzo che, coraggiosamente e responsabilmente, il Governo si propone di compiere. Questo accordo, possibilmente fra tutti o almeno tra molti, richiede però una base comune di accordo culturale. Basta però leggere i

giornali per rimanere sbalorditi di fronte a proposte avanzate da persone che dovrebbero essere responsabili. Tra ieri e oggi, abbiamo ad esempio visto avanzare due proposte assurde e contraddittorie. Solo chi non abbia nessuna capacità culturale o chi voglia scientemente aggravare la crisi del paese può contemporaneamente proporre (come fa una certa organizzazione) da un lato 8 mila miliardi di sgravi fiscali (per il fiscal drag) e dall'altro una riduzione del 10 per cento dell'incidenza della scala mobile. Come ho detto. siamo in presenza o di una assoluta incapacità culturale su elementari nozioni di economia o della precisa volontà di aggravare la crisi del paese!

In queste condizioni, vorrei invitare il Governo a proseguire nel suo sforzo, appoggiandosi con fiducia all'opinione pubblica; vorrei che i rappresentanti del Governo andassero più spesso in televisione per spiegare in maniera chiara cosa si sta facendo, anche per appoggiarsi soprattutto ai lavoratori dipendenti, quelli che secondo alcuni sarebbero i più ingiustamente traditi da questa manovra governativa.

D'altra parte, è però necessario che il Governo adotti provvedimenti che siano (soprattutto se si tratta di decreti-legge) non soltanto coraggiosi ma anche semplici, coerenti e congrui. In questo stesso decreto-legge vi sono a mio avviso alcune incoerenze e incongruenze, oltre a mancanza di semplicità.

Vorrei cordialmente invitare il Governo, la Commissione e il relatore a riflettere sulle seguenti osservazioni.

All'articolo 1 si aumentano le aliquote dell'IVA. È un provvedimento necessario, forse inevitabile e di facile realizzazione: ma non sarebbe stato più opportuno predisporre un articolo 1 che disponesse semplicemente, ad esempio, un aumento del 15 per cento di tutte le aliquote IVA? In questo modo, si sarebbero evitati tanti problemi e tutti avrebbero avuto chiara la sensazione che si trattava di sacrifici da fare. Invece, aumentando certe aliquote del 2 o 3 per cento, altre molto di più e riducendone addirittura altre ancora, si | e si conclude che in Italia sono troppi i

crea un clima di confusione che fa perdere al Governo il diritto di essere ascoltato dal paese e quello a portare avanti provvedimenti urgenti e importanti.

Veniamo all'articolo 3, senza il quale l'IVA sulle importazioni di carne sarebbe dovuta salire (sulla base dell'articolo 1) dal 18 al 20 per cento. Invece, viene ridotta dal 18 al 15 per cento! Dunque si attua una riduzione dal 20 al 15 per cento. cioè una riduzione del 25 per cento! Francamente non riesco a capire le ragioni di questo provvedimento, che mi sembra non congruo e immotivato.

Scusate, cari colleghi: gli americani esaltano la dieta mediterranea, e sappiamo che questa consiste non nell'aumento, bensì nella diminuzione del consumo della carne, in particolare a favore di alimenti vegetali; abbiamo un deficit alimentare di oltre 10 mila miliardi, quest'anno, che vanificherà il vantaggio derivante dal turismo. (Questo è assurdo in un paese come il nostro, considerate le sue possibilità agricole; e in gran parte il disavanzo deriva dall'importazione della carne); tutti facciamo discorsi sulla fame nel mondo, e credo che i colleghi più attenti abbiano ormai saputo che la produzione di un chilo di carne si ottiene impegnando il consumo di 10 chili di vegetali! Cioè, in Italia dovremmo tendere — in coerenza con la battaglia contro la fame nel mondo, in coerenza con le esigenze di salute degli italiani e con quelle della bilancia commerciale e del bilancio in generale — ad aiutare la popolazione, nell'interesse della sua stessa salute, a ridurre il proprio consumo di carne. Invece, che facciamo con questo provvedimento? Facilitiamo il consumo di carne, e l'importazione di carne! Resto sbalordito, e spero che il relatore od il Governo mi spieghino perché queste misure comporterebbero una riduzione di tali dati; non ne trovo la logica, mentre noto che vi sono molti argomenti in contrario.

Ancora, sull'articolo 8. Ho sentito qui parlare della tendenza alla polverizzazione della piccola distribuzione in Italia; si fanno confronti con altri paesi europei

piccoli esercizi, soprattutto in campo alimentare. Si dimentica però un piccolo particolare: l'Italia, più che la Francia e la Germania, ha un'alta densità di popolazione su tutto il territorio nazionale: se abbiamo decine di migliaia di aggregazioni di venti o trenta famiglie in certe zone, ne consegue fatalmente la polverizzazione degli esercizi al servizio dei consumatori. Ho sentito che si passerebbe ora dalla programmazione comunale e regionale (già quella regionale mi sembra una mezza utopia: un intervento statalistico, a livello regionale, che non ha senso), a quella addirittura nazionale. Vorremmo fare la programmazione nazionale per gl'insediamenti di nuovi piccoli esercizi (che vendono ad esempio pane e pasta) quando a livello nazionale non abbiamo alcuna programmazione per le autostrade, né per i porti e gli aeroporti, né per le ferrovie?

Se fosse stato qui presente il ministro La Malfa, che stimo molto, gli avrei fatto quest'osservazione: ho presentato interrogazioni per sollecitare un piano nazionale per regolare queste grandi strutture. Invece, andiamo ad aggredire le piccole strutture, legate al popolo ed alle sue esigenze quotidiane. Mi pare che questa, pur elementare, sia l'osservazione da formulare: esiste in materia una naturale dinamica sociale, che tiene conto delle esigenze della gente. Assurdo è pretendere di programmare questi settori, secondo certe linee: a mio giudizio — mi scusino soprattutto certi colleghi — questa è una riforma di struttura e per decreto-legge non si fanno riforme di struttura! Non era affatto necessario includere qui un simile articolo 8. Inoltre, questa riforma di struttura è di linea statalistica ed antipopolare, di linea dirigistica e culturalmente presuntuosa!

Abbiamo visto nell'ultimo ventennio il fallimento della politica urbanistica che partiva dalla presunzione di dominare tutto e tutti: alla fine, non si domina nulla, si ha la crisi edilizia e la mancanza delle aree. Mi permetto di dire che se vi è una linea da seguire da parte della democrazia cristiana o dei partiti intermedi, è

una linea che favorisca l'azienda familiare, e non tenda ad eliminarla! Ouando all'articolo 9 aumentiamo il credito al commercio (sono d'accordo su questo aumento), ed escludiamo finanziamenti per importi inferiori ai 30 milioni (aggiungendo che la quota riservata al commercio all'ingrosso può essere elevata fino al 50 per cento dei finanziamenti) ci muoviamo su una linea di tipo «concentrazionistico» e non autonomistico, di tipo antipopolare e non popolare: direi anche di tipo illusorio! È una mentalità dirigistica, che sta fallendo ed il fallimento lo abbiamo oggi, ormai, in ogni settore.

Ouesta mentalità inutilmente dirigistica, vorremmo introdurla anche in questa materia? Certo, queste mie considerazioni non sposteranno gli articoli 8 e 9, ma spero siano acquisite al dibattito, se non politico (perché ci vorrebbero altri mezzi), almeno parlamentare, che è quello poi più importante. Lo spunto per questo intervento mi è venuto in relazione all'ultimo comma dell'articolo 7, nel quale si stabilisce che la misura dell'imposta sugli spettacoli cinematografici è stabilita al 13 per cento. Intanto sarebbe stato più corretto, dal punto di vista grammaticale, dire che l'aliquota «è ridotta» al 13 per cento. Perché faccio questa osservazione? Ricordo che l'ultimo provvedimento in materia — quello del 1978 — riducendo le aliquote degli spettacoli cinematografici (il fiscal drag ha sempre funzionato da 20 anni a questa parte nel campo cinematografico, mentre non funziona per i poveri lavoratori dipendenti) dichiarava l'onere finanziario di questa riduzione. Tale onere allora ammontava a 10 miliardi annui. In questo provvedimento invece non si dice nulla e non si dà alcuna indicazione del valore di questo intervento. Per esempio non si dice neanche a carico di quale voce del bilancio andrà questo intervento; quando noi aumentiamo le aliquote IVA sui generi di diffusione popolare, dobbiamo anche in qualche modo quantizzare e giustificare la forte riduzione dell'imposta sugli spettacoli cinematografici. Tutti sappiamo che nelle grandi città il costo

del biglietto del cinema è ormai di cinquemila lire: in due anni siamo passati da tremila a cinquemila lire. Non si può quindi dire che il mondo del cinema non trovi la strada per ripagarsi. D'altra parte, si tratta di tariffe libere legate al libero commercio. Non si comprende allora il perché bisogna assolutamente sostenere il settore cinematografico, quando sono in crisi settori economici ben più importanti (quali quello siderurgico). Vorrei approfittare di questa occasione per fare qualche osservazione sostanziale. Innanzitutto vorrei dire che se non vi fosse questo provvedimento di riduzione dell'aliquota IVA al 13 per cento, l'aliquota che inciderebbe su un prezzo di duemila lire del biglietto, sarebbe del 19 per cento, per tremila lire di biglietto sarebbe del 30 per cento, per quattromila lire del 35 per cento circa. Abbiamo cioè delle aliquote che comportano un certo impegno e rappresentano un certo introito per lo Stato. Praticamente, fissando l'aliquota al 13 per cento, noi dimezziamo il carico fiscale sugli introiti derivanti da spettacoli cinematografici! Mentre per quanto riguarda la carne ne incrementiamo il consumo con una diminuzione dell'aliquota del 25 per cento, qui non so cosa incrementiamo, con una riduzione del 50 per cento. Vale la pena che agli atti parlamentari risulti che il calcolo di queste aliquote, in base alla legge del 1978, era fatto con una formula matematica: y (cioè la percentuale di carico) uguale a 0,0014925 x più 23,05975. Questo tipo di formule credo sia usato per i computers della NASA, quando si mandano dei missili sulla luna. Francamente non comprendo da dove provengano queste cifre. Secondo la legge del 1972 la formula per calcolare l'aliquota era allora: y uguale 0.014925 x più 23.05975. Mi domando da dove, i burocrati che hanno suggerito al ministro queste cifre, le abbiano tirate fuori. In base a quale ragionamento è stato scritto 23,05975 e non 23.05 o 23.06! C'è un dettaglio al decimillesimo che lascia sbalorditi e fa venire quasi da ridere. Questa forte riduzione, operata con queste formule stranissime, a

vantaggio di chi va? Per cosa lo Stato rinuncia ad introitare circa una trentina di miliardi? Tutto questo va a vantaggio diretto degli esercenti, senza nessuna differenza per il tipo di pellicola. La legislazione italiana si è preoccupata di tutelare e di aiutare i films italiani rispetto a quelli di produzione straniera; sappiamo anche che, nelle intenzioni fallite del legislatore italiano del 1965, si voleva anche aiutare la qualità dei film italiani con vari premi. Ora, invece, dando agevolazioni agli esercenti, non si guarda più quale tipo di film si aîuta, ma si aiuta qualsiasi film, anche straniero. Questo è in contraddizione con i principi generali della legislazione economica sul cinema, vigente oggi in Italia. Il vantaggio non si dà ai film, ma agli esercenti.

Sappiamo tutti che in Italia oggi ci sono nelle grandi città un centinaio di sale specializzate e nelle periferie altre cinque o seicento sale che proiettano ogni giorno i film cosiddetti «a luce rossa». Spero presto di realizzare una proiezione per deputati, poiché so che molti sono interessati. Per fortuna sappiamo che molti film a luce rossa interessano meno dell'1 per cento degli spettatori italiani; e si tratta chiaramente di gente malata, disadattata o debole. Per fortuna non si tratta di giovani che rifiutano queste cose. Ebbene, è possibile che in tempi di urgenza economica, regaliamo alcuni miliardi a questo tipo di film, oltre tutto di produzione straniera, svedese o danese? Vale la pena di far questo?

È possibile che il cinema italiano in questo periodo sta dando prodotti di livello assai basso (allo stesso livello del «cimicetto» che era frequentato una volta dai ragazzi). È possibile dare tanti soldi al cinema italiano di oggi nel quale i produttori — non so per quali vie e per quali mezzi — stanno ottenendo che anche film di una totale volgarità siano proiettati anche ai minori di 14 anni? Ormai nei cinema italiani non vale nemmeno il divieto per i minori. Il cinema italiano (denuncio questo fatto al Parlamento ed al Governo) sta dando un contributo potente e progressivamente cre-

scente all'imbarbarimento degli italiani! A parte l'oscenità, si tratta di imbarbarimento culturale e di decadenza civile e civica. Infatti queste cose volgari ed ignobili le diamo anche ai minori di sette-otto anni, ed alle famiglie intere. Questo imbarbarimento incide non solo sui buoni costumi in generale (nessun popolo è mai progredito nel malcostume, ma sono tutti andati verso la decadenza con il malcostume), ma incide anche sulla buona educazione, nonché sul modo di parlare; incide anche sul gusto «estetico» e sui livelli mentali dei ragazzi, e non solo dei ragazzi. Siamo a questo punto! Ora mi chiedo se in queste condizioni lo Stato ed il Parlamento italiano possano indiscriminatamente regalare al cinema 30 o 40 miliardi ogni anno. Cosa c'è da fare in proposito? Vorrei rivolgere l'invito alla maggioranza ed alla Commissione di riconsiderare quell'ultimo punto, che del resto non ha nessuna attinenza con la crisi economica del paese e con la lotta all'inflazione, oppure con una maggiore giustizia per gli italiani. Se mi dicessero che questi soldi non sono dati al cinema, ma per aumentare gli assegni familiari, allora sarei d'accordo, come sarei d'accordo se venissero dati per le famiglie meno abbienti o per aumentare del 2 per cento le pensioni, ma francamente vedere sparire dal bilancio dello Stato un introito di 30-40 miliardi a questi fini non è sopportabile sul piano civile, civico e morale. Desidero anche rivolgere un appello al Governo e al Parlamento a voler riconsiderare in generale il fenomeno del cinema e della televisione nel quadro degli interessi generali del popolo italiano. Noi stiamo discutendo qui alla Camera, da due o tre anni, il progetto di legge sull'educazione sessuale. Sta diventando una cosa ridicola, perché l'educazione sessuale — nel senso di diseducazione sessuale a livello di banalità - la stanno facendo il cinema, le televisioni private e in parte anche la televisione di Stato. Il Parlamento italiano vuole questo, le forze politiche vogliono questo? Non credo! Ma allora bisogna riflettere ed evitare di prendere

questi provvedimenti che non hanno alcuna giustificazione politica e morale e neppure economica.

Con questo appello al Governo e ai colleghi, concludo il mio intervento, riservandomi di operare in qualche altro modo per evitare qualcuna di queste piccole storture, dando atto al Governo, in generale, del suo sforzo di risanamento ed invitandolo a perseguire in questa linea, fronteggiando le inculture, il "culturame", e la demagogia oggi ancora dominanti.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO, Signora Presidente, signor sottosegretario, due colleghi gentili che siete qui a dimostrare che esistono ancora dei parlamentari in Parlamento, signori funzionari e signori commessi che siete obbligati per ragioni del vostro lavoro a restare qui, è un mio vecchio pallino il vecchissimo discorso che, se si affidasse l'amministrazione dello Stato alle donne avremmo meno storture e meno stranezze, in quanto le donne sono quelle che con l'oculatissima e paziente amministrazione quotidiana del borsellino della spesa riescono, bene o male, a far sempre quadrare i bilanci familiari, anche quando la cosa diventa sempre più difficile. Invece si vede attraverso queste leggi che ci vengono presentate come manchi completamente un minimo criterio di buon senso, di quel buon senso elementare che forma la grande cultura del popolo: questa mancanza è facilmente constatabile, non appena si vanno a leggere queste strane «cose» che si chiamano leggi e che dovrebbero far superare, almeno in parte, la situazione fallimentare in cui si trova dal punto di vista economico il nostro Stato.

Questa imposta sul valore aggiunto, che è stata introdotta anche in relazione alle direttive della CEE e in osservanza a quello che hanno disposto Stati ed organismi europei, non si vede, innanzitutto, perché debba essere diposta per decretolegge — questa assurdità incredibile — e

soprattutto si presta ad una quantità di situazioni estremamente risibili; il collega Greggi ne ha già messe in evidenza parecchie e, ovviamente, ciascuno di noi ha un suo modo di valutare i rapporti tra le cose della realtà e queste strane situazioni che non so se chiamare da fantascienza. Greggi lamentava poco fa il bassissimo livello culturale del film italiano e io vorrei aggiungere anche il dato della violenza, ma soprattutto della violenza esistente in queste leggi in cui non si dà alcuna importanza alle cose che ne hanno, per valutarne altre che non ne hanno alcuna.

Mi pare di aver capito che si tratti di tre argomenti sostanziali: l'aliquota IVA sulle carni ed altri alimenti, quella sugli spettacoli sportivi e cinematografici e infine quella sul commercio, specialmente al dettaglio. L'aliquota per le cessioni e le importazioni di carni (carni bovine. suina, frattaglie, carni fresche, congelate, surgelate, salate o in salamoia, secche o affumicate) è stabilita nella misura del 15 per cento. Se parliamo, invece, di aragoste, astici, ostriche, freschi, vivi o morti, refrigerati, congelati, secchi, salati o in salamoia, non sgusciati, cotti in acqua, preparati o conservati, se parliamo di storione e di salmone affumicati o di tartufi. arriviamo al 38 per cento.

Io trovo che questa sperequazione sia estremamente grave per il buon costume di uno Stato. Io sono d'accordo sulla necessità di fare delle economie, di risanare il bilancio, anche se debbo dire che questo discorso del «tetto» mi crea una quantità enorme di perplessità, perché io procedo sempre un pò alla buona, diciamo alla contadina. Se il «tetto» è sfondato, ahimé, che cosa succederà alle fondamenta? Pioverà dentro, accadrà ogni rovina alle fondamenta di questa struttura. E, se il «tetto» è sfondato, tentiamo di salvarlo con le ostriche e con il salmone affumicato, impedendo alle parti meno abbienti. alle parti che più sopportano il peso di ogni onere fiscale di consumare le ostriche e lo champagne? Ma perché? In nome di che cosa alle ostriche ed allo champagne hanno diritto soltanto i grandi evasori fiscali, quelli che esportano i loro capitali non si sa dove, ovvero si sa benissimo dove? Perché dovrebbero averne diritto soltanto i grandi dirigenti dello IOR, delle banche legate a tutti questi scandali che da un secolo si verificano in Italia? E. per carità di patria, parliamo soltanto dall'unità d'Italia in poi! Costoro possono godere di ostriche, di champagne, di salmone affumicato, di tartufi e di qualunque sorta di raffinatezza. Non si sa perché, invece, quelli che lavorano, quelli che pagano tutte le loro tasse, che non possono evadere, perché giustamente vengono loro detratte dallo stipendio. come succede anche a noi, non possono mangiare ostriche e bere champagne. Sinceramente, questa «moralità» non la capisco. Ne faccio una questione di buon gusto, di moralità, ma soprattutto di diritto. Non vedo perché dobbiamo cedere su questi punti che sono sostanziali.

Se dobbiamo davvero arrivare a variazioni delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, non si capisce perché non si dovrebbe fare quanto è più possibile un accostamento alle direttive CEE. Dato che poniamo mano a questo argomento, dato che ormai sappiamo tutti come il discorso della moralizzazione sia andato a farsi benedire, come il discorso del «tetto» sia sfondato e, quindi, come abbiamo l'acqua nelle fondamenta, come tutte queste cose non funzionino, ci chiediamo perché, allora, non tendiamo ad accostarci alle direttive CEE. Se non altro, il Governo potrebbe fare un tentativo di giustificazione, nel senso che potrebbe dire che, se ha modificato delle aliquote, se ha operato dei cambiamenti, non l'ha fatto «a capocchia», ma lo ha fatto tendendo ad un avvicinamento alle direttive CEE.

Inoltre, non capisco perché «le variazioni disposte nei precedenti articoli non si applicano» — così recita l'articolo 4 — «alle operazioni effettuate nei confronti dello Stato e degli enti ed istituti indicati nell'ultimo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633». Non capisco perché ci sia questa particolare cura nell'evitare che alcuni paghino di più o paghino

quello che è giusto. Se dobbiamo avere queste variazioni, che fanno saltare tutte le cifre, per cui le aliquote del 10, del 20 e del 38 per cento vengono mutate, non capisco perché, visto che si devono dare i numeri, non li si diano fino in fondo, in modo da arrivare ad una linearità di comportamento che riguardi tutti o nessuno. Leghiamo allora le aliquote alle direttive CEE, quindi ad una situazione europea che ci veda tutti in un comune equilibrio fiscale. Invece prevediamo eccezioni in un senso o nell'altro, tendiamo a favorire lo Stato, gli enti, gli istituti ovvero, come vedremo più avanti, gli albi professionali e le classi più abbienti, cioè coloro che possono permettersi di pagare un'imposta sul valore aggiunto più elevata.

Abbiamo i problemi dei trasporti agricoli e ittici, che vengono esonerati dall'emissione della bolla di accompagnamento qualora avvengano dal luogo di produzione ai locali dell'azienda agricola o della cooperativa o del consorzio. A me sembra che stabilire un esonero di questo tipo voglia dire invitare automaticamente i cittadini a dimenticare la bolla di accompagnamento. Io credo senz'altro alla buona fede dei produttori, dei soci delle cooperative o dei consorzi, ma chi mi dice che qualche privato, collegandosi in qualche modo a tali organismi, non evada poi l'imposta, avendo conoscenze e mezzi, nonché la possibilità di pagare esperti che riescano a sfruttare queste stramberie? Invece di esonerare davvero i produttori, si favoriscono meccanismi per cui è facile per i privati arrivare ad una vera e propria evasione dall'obbligo di rilasciare la bolla di accompagnamento.

E veniamo a questi famosi tre mezzi che dovrebbero servire ad impedire l'evasione: la bolla di accompagnamento, la ricevuta fiscale ed i registratori di cassa. Il discorso dei registratori di cassa sembrava molto serio, perché senza un ombra di dubbio sarebbero stati verificati gli incassi, sui quali si sarebbe operato il prelievo fiscale. Viceversa, i registratori di cassa sigillati non sono stati imposti, creandosi invece altre possibili vie di evasione. È un vecchio proverbio italiano

quello secondo cui «fatta la legge, trovato l'inganno»; dunque non vedo perché ... Mi hanno sempre detto che la matematica non è un opinione; personalmente non ne sono così convinta, però accetto che la matematica sia un dato concreto. Tuttavia, ogni volta che vado a verificarlo nella realtà, trovo che tutto vaga nell'indistinto. Vorrei allora sapere perché, in caso di violazione degli obblighi di fatturazione o di registrazione, l'intendente di finanza può proporre all'organo competente alla tenuta dell'albo professionale la sospensione dell'iscrizione all'albo stesso; vorrei anche sapere perché contro questa norma protestino tutti. Dato che abbiamo questi albi professionali, che sono senz'altro occasione di corporativismo. da anni stiamo dicendo una certa cosa. Abbiamo un Corpo, le guardie di finanza, che non riescono a fare assolutamente niente fintanto che sono in divisa, perché risultano, ovviamente, rapidamente identificabili. Se prendiamo gli appartenenti a questo Corpo, li istruiamo a dovere, li vestiamo in borghese come qualunque normale cittadino e li mandiamo a sedersi per qualche ora nell'anticamera di un medico — è in corso in questo momento la vertenza dei medici —, di un professionista, di uno di questi signori che aiutano le ditte a tenere la contabilità o comunque a compilare la dichiarazione dei redditi, o nei negozi, o là dove sappiamo - a scienza certa — che esiste una favolosa evasione fiscale: se noi ci serviamo di questi signori in borghese, dall'aria banale, e tuttavia molto preparati (e quindi niente affatto banali nella loro capacità di giudizio), otterremo sicuramente dei grossi risultati. Ma che siano naturalmente in borghese, le guardie di finanza, perché altrimenti sarebbe troppo facile individuarle e cambiare le carte in tavola. di minuto in minuto. Qualcosa, insomma, che dovrebbe accompagnare in parallelo il discorso dei registratori di cassa sigillati. Se davvero dovessimo tener conto del tetto, se davvero volessimo una casa amministrata e che l'acqua non giunga fino alle fondamenta, dovremmo ricorrere a questi provvedimenti.

Il collega Greggi ha parlato a lungo degli spettacoli cinematografici. Sostituirei sempre al suo aggettivo morale, l'aggettivo culturale. Fatta questa piccola precisazione, sono perfettamente d'accordo con lui per quanto riguarda lo spazio del nostro cinema. Ma ritengo che questo dipenda dalla possibilità creativa dei registi. Quando vi erano registi con fantasia e quando si viveva in un mondo in cui si dibattevano le idee, era possibile avere dei film di valore. Probabilmente la crisi è delle idee e, quindi, anche i registi non sanno che cosa mettere nei loro film.

A prescindere da questo, per il resto sono

d'accordo con il collega.

E veniamo al discorso del commercio e della sua polverizzazione. Consento con il discorso della popolazione e degli enormi villaggi periferici, o sobborghi, o borgate - come volete chiamarli, secondo le dizioni che si usano nelle varie città —, che finiscono con l'essere uguali dappertutto. Scendendo da un aereo, a Berlino come a Copenaghen, a Londra, a Parigi, a Madrid, a Milano, a Napoli, come nei paesi dell'Est, per esempio a Varsavia, ci si trova in periferie identiche, tanto identiche che se non vi fossero le indicazioni delle vie o le indicazioni delle città non si saprebbe in che paese si sia. È chiaro che con questa situazione di luoghi abitati, in cui non esistono centri sociali, dove non esistono cinema né teatro — per carità! - l'unico luogo in cui la gente può avere un pò di attenzione e magari anche ritrovarsi per scambiare quelle quattro chiacchiere che sono così importanti per la sopravvivenza, specialmente per le donne condannate in questi posti, sono i negozi. Invece di favorire l'estendersi degli stessi, specialmente di quelli alimentari, ma comunque di qualunque altro negozio (se fossero di dischi o di libri sarebbe ancora più importante, perché davvero diventerebbero centri di incontro) seguiamo il vezzo e il malcostume di spingere ai supermercati, che rappresentano a loro volta spinte al consumismo. È notorio che una donna che esce di casa per andare a comprare qualche etto di salumi, magari qualche chilo di verdura e di frutta e un

po' di formaggi, trovandosi al supermercato con tutta quella grazia di Dio messala sotto gli occhi, viene necessariamente invogliata a comprare molte altre cose e. quindi, ad arrivare al consumismo. Perché - ed è una di quelle fondamentali contraddizioni — vogliamo che siano queste strutture a pagare?

Parlavo di ostriche e champagne. Senza arrivare a questi estremi, c'è una lunga lista di beni pregiati che vengono a pagare un'IVA maggiore e quindi hanno dei prezzi talmente alti che sugli scaffali dei supermercati, invece di esservi merci un pò più a buon mercato vi sono merci con prezzi alti a causa (o con la scusa) dell'IVA.

Vorrei fare anche una riflessione sul problema degli orari di apertura. Quanto più tali orari sono elastici, tanto più costituiscono un freno al rialzo dei prezzi. Se torno a casa a tarda ora, perché è finita tardi la seduta, e voglio comprare un uovo e un po' di insalata, certo non avrò voglia di indulgere al consumismo e mi accontenterò di quel poco che troverò: avrò però evitato di saltare il pasto. Ci troviamo invece di fronte ad orari niente affatto flessibili: vorrei anzi dire — almeno perché resti agli atti — che in un paese civile ed organizzato in modo utile alla gente, i negozi dovrebbero osservare chiusure alterne per le festività; dovrebbero esservi sempre negozi aperti, tutti i giorni e a tutte le ore, come è previsto per le farmacie (anche se poi alle 2 di pomeriggio tutte le farmacie sono chiuse, anche quelle di turno: è più facile trovarle aperte alle 2 di notte!), e la gente dovrebbe avere la possibilità di comprare i generi alimentari a qualunque ora, libri da leggere a qualunque ora, e così via. Occorre smetterla con queste abitudini del «giorno di festa», fino ad arrivare a livelli di tipo americano, ed uscire dalla situazione che si verifica ad esempio a Milano dove dal venerdì pomeriggio fino al lunedì chi vive in città si trova letteralmente nel deserto e qualunque cosa gli accada non potrà porvi rimedio. Ecco quello che siamo riusciti ad ottenere: abbiamo spogliato completamente il centro;

non si compra una medicina, un panino, una bottiglia di acqua minerale (e sto parlando delle cose più elementari). A Milano, di sabato, sono aperti solo i supermercati, che sono lontanissimi dal centro, per cui chi non ha la macchina deve scordarsi di comprare quanto gli occorre.

Queste cose sono importanti, anche ai fini di un provvedimento come questo, che riguarda essenzialmente questioni di natura fiscale. Se . infatti, non prendiamo in considerazione le necessità ed i problemi della gente nel momento dell'acquisto, non possiamo poi pretendere che la gente abbia un po' più di volontà di pagare le tasse e un po' meno di evaderle e faccia volentieri dei sacrifici, come si dice: e purtroppo i sacrifici li fanno solo i cittadini che sono costretti a farli, perché nessuno sceglie di sacrificarsi: ma se fornissimo alla gente un minimo di possibilità di vita, in questi tempi di estrema difficoltà, probabilmente otterremmo una maggiore volontà di sacrificio, probabilmente vedremmo maggiore volontà di venire incontro ad uno Stato che a sua volta viene incontro alla gente. Invece c'è una chiusura totale, c'è quello che non si riesce a capire ma che bisogna accettare, il tabù secondo cui lo Stato deve essere esonerato da questo o da quell'adempimento o tributo... Non ho verificato (ed è colpa mia) il contenuto di quel tale provvedimento per cui lo Stato e gli enti pubblici debbano avere questa esenzione. A me piacerebbe sapere, non tanto in questo caso particolare, ma perché ci debbono sempre essere delle condizioni per cui qualcuno è più uguale degli altri.

Vorrei raccomandare all'attenzione del sottosegretario e del relatore di prendere in considerazione alcune delle cose da noi dette a proposito delle quali presenteremo ovviamente degli emendamenti che in parte tenderanno ad eliminare alcune delle storture maggiori e soprattutto quelle che impediscono che si possa realizzare un maggior gettito dell'IVA ricavandola non soltanto dalla pelle e dal sangue di Pantalone, ma cercando di creare dei meccanismi di equilibrio affin-

chè queste imposte vengano pagate da chi di dovere e in modo che la gente non abbia buona coscienza del fatto che le evasioni sono molte e diffuse, dimenticando che le imposte vengono regolarmente pagate da tutti i lavoratori a reddito fisso.

Per concludere, nell'analisi che faremo dei nostri emendamenti vedremo di esplicitare di situazione in situazione le proposte che ora ho detto in termini generali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, i motivi della nostra opposizione a questo decreto, nel quadro più complessivo della manovra di politica economica in cui questo decreto si inserisce, derivano da tre ordini di motivi.

Innanzitutto questa manovra di aumento dell'IVA alla fine scarica sui prezzi al consumo il costo del disavanzo del settore pubblico; inoltre vanifica il criterio progressivo di selettività delle imposte indirette, modificando obiettivamente il rapporto tra imposizione diretta e indiretta e, infine, aumentando lo scaglionamento dell'imposta sul valore aggiunto, di fatto rende impraticabile una manovra di maggior gettito dell'IVA rendendo più facile l'evasione.

Se è vero, come si afferma nella relazione, che la grande area dell'evasione dell'IVA si trova nel settore commerciale e non in quello della produzione, ciò lo si deve al fatto che l'impresa può scaricare le proprie fatture a monte e quindi non ha un carico specifico dell'IVA sui propri fattori di produzione. Questo è vero per il grosso delle imprese, ma non altrettanto, per esempio, per un'area del lavoro sommerso.

PAOLO ENRICO MORO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Se il fenomeno esiste in un settore, esiste anche nell'altro.

MARIO CATALANO. Sì. Comunque è

vero per quest'area del lavoro sommerso.

Non c'è dubbio che se, a livello di produzione, l'imprenditore può scaricare l'IVA a monte nella misura in cui la fattura che emette in uscita la recupera anche in entrata, questo nel commercio non è possibile soprattutto nel commercio al dettaglio per cui lo «scaricamento» a valle avviene unicamente sui prezzi. Si determina così un aumento della spirale inflattiva. Vedremo successivamente come si cerca di ovviare a questo inconveniente, anche con nuove proposte che vengono da parte sindacale.

Questo è il nostro primo elemento di critica. Il secondo è che noi pensiamo che, ancora una volta, di fronte a una necessità di evitare gli effetti devastanti soprattutto sui redditi da lavoro dipendente del fiscal drag con queste iniziative anche di parte governativa, (che dovranno avere un conforto anche negli accordi che si determineranno sul problema del costo del lavoro con il sindacato) e, comunque, con il fatto obiettivo che oltre certi livelli non si può «spremere» per quel che riguarda l'imposizione diretta, ancora una volta la manovra è di «ricaricare» sull'imposizione indiretta. Complessivamente, quindi, il rapporto perverso che si è venuto a stabilire nel sistema fiscale italiano (parlo del fondamentale gettito da parte dell'imposizione diretta) viene con queste misure confermato.

Il terzo motivo è che è vero che esiste una differenziazione per prodotti di consumo, per cui si tenta anche con questo decreto di tassare complessivamente i cosiddetti «consumi opulenti» ma bisogna tener presente che non è vero che si scoraggino alcuni consumi a favore di altri: obiettivamente si carica complessivamente tutta l'area dei consumi di un nuovo gravame fiscale, con un inasprimento dell'imposizione indiretta.

Questo si aggiunge poi ad un allargamento del ventaglio delle aliquote; e non è vero che questo scoraggi l'evasione: anzi l'incoraggia. Nel settore commerciale (e qui sta il grosso del problema, perché è qui che avviene il grosso dell'evasione), nel commercio al minuto, di fronte ad un fatturato complessivo di vendita sventagliato su tanti prodotti in misura quantitativamente limitata rispetto alla globalità, voglio capire com'è possibile che un ventaglio così ampio di aliquote possa essere seriamente contabilizzato da parte del commerciante. Il punto, infatti, è questo. Per rendersi conto della vastità della gamma dei prodotti basta andare in un qualsiasi negozio di vendita al minuto. Ormai, tra l'altro, non c'è proprio più differenza tra negozio e negozio; tutti si sono ormai organizzati per vendere contemporaneamente generi alimentari, detersivi, prodotti di cosiddetto consumo opulento, e così via; non si distingue più il «pizzicagnolo» dal droghiere, o il commerciante di scarpe da quello di vestiti. Si è avuta una unificazione dei punti di vendita al dettaglio, per cui ogni commerciante cerca di coprire una gamma di vendita la più vasta possibile.

In una situazione, in cui l'ammontare complessivo delle vendite si esercita su una vastissima gamma di prodotti, invece di unificare le aliquote IVA pe realizzare seriamente una media sul fatturato complessivo, un così largo ventaglio di prodotti crea difficoltà al commerciante, che poi unifica al livello più basso l'IVA.

Questo è un elemento di grande difficoltà, di grande incertezza e quindi di incremento dell'area di evasione. Questa è una spirale perversa, perché in tutti i provvedimenti governativi si parte da un dato pregiudiziale, cioè che non è possibile allargare concretamente e seriamente l'area della contribuzione; questo vale per le imposte dirette e per le imposte indirette, per cui alla fine l'unica manovra obbligata è quella di aumentare i gravami in questa area ristretta. Questa è la filosofia che emerge da tutti questi provvedimenti!

Così come per le imposte dirette si dà per scontata o per persa, almeno in questa fase, una battaglia sull'allargamento dei contribuenti, per cui il problema che resta è quello di introdurre in questo numero fisso e dato quei meccanismi vessatori, che incidono sempre di

più sui redditi; anche nell'area delle imposte indirette, dando per persa ogni battaglia che porti concretamente e seriamente ad un allargamento dell'area della contribuzione, l'unica manovra possibile è quella di aumentare il gravame in questa area già data. Non sia realizza mai una politica che porti ad un recupero dell'evasione: quando ci troviamo di fronte a tutti questi decreti di natura fiscale, abbiamo il dato pregiudiziale che l'area della imposizione è dato, è fisso, è immutabile, ed ogni battaglia di allargamento di quest'area è persa in partenza.

Questo oggi è particolarmente grave, proprio per determinate misure di politica governativa, che tendono unicamente a convogliare e a far pesare l'area della contribuzione su alcuni redditi. Il problema della manovra politica del Governo ha un segno complessivamente di classe molto preciso. Perché? Perché se ieri questo aumento dei prezzi al consumo veniva in qualche modo restituito, bene o male, al lavoro dipendente attraverso i meccanismi di indicizzazione, oggi le proposte che vengono avanti nella piattaforma che il sindacato presenta sono quelle di togliere obiettivamente peso ed incidenza dell'aumento reale del costo della vita, attraverso i prezzi al consumo, sui meccanismi di indicizzazione. Non parlo soltanto del 10 per cento proposto dal sindacato. Quando si elimina il paniere (quelli del paniere erano parametri politici) e ci si affida agli indici ISTAT. si è introdotto un meccanismo che abbassa notevolmente ed ulteriormente la possibilità di conoscere gli effettivi aumenti del costo della vita. Questa è la manovra oggi più dura e più pericolosa, che di fatto scarica sul lavoro dipendente gli oneri che essa stessa comporta.

Questa spirale di aumenti di prezzi e di conseguente aumento dell'inflazione viene tagliata e bloccata, là dove si tratta di decidere il meccanismo di restituzione del livello inflattivo sui salari di lavoro dipendente.

Il nostro disaccordo non riguarda il 10 per cento in più o in meno, ma l'impostazione complessiva della piattaforma su

cui si va a discutere fra Governo e sindacati perché tutto è finalizzato ad impedire che aumenti reali del costo della vita, cioè aumenti reali dei prezzi, vengano registrati fedelmente ai fini della valutazione di quello che è il meccanismo di indicizzazione.

L'aspetto più grave, quindi, non è il 10 per cento stabilito dal sindacato per il raffreddamento della scala mobile, ma il fatto che si elimina il meccanismo del paniere, certamente politico ma che comunque registrava complessivamente gli aumenti del costo della vita, per poter determinare il raffreddamento non sull'aumento reale, ma sui meccanismi di indicizzazione. Questo mi sembra il senso complessivo della manovra che viene portata avanti.

Ancora una volta vengono introdotti elementi di severità fiscale su un numero di contribuenti e su settori merceologici di attività produttiva o di servizi già definiti, senza una iniziativa sicura di allargamento ed espansione della contribuzione, diretta ed indiretta. Si bloccano le conseguenze inflattive che questo viene a determinare attraverso il taglio di quello che dovrebbe e deve essere la necessaria restituzione al lavoro dipendente attraverso la scala mobile.

Le manovre sono collegate e qualsiasi accordo o piattaforma o comunque qualunque terreno di discussione e di incontro tra le parti sociali, il Governo, i sindacati, e quindi maggioranza ed opposizione non possono ignorare che la situazione è già modificata dalla presentazione di questo decreto e da tutti i decreti che fanno parte di questa manovra economica.

Questi sono i motivi profondi del nostro dissenso. Noi denunciamo tutto questo come un chiaro segno di classe, come una politica che riversa gli oneri sul lavoro dipendente e fa anche cadere quello che, rispetto agli accordi precedenti, era il livello minimo di difesa del salario operaio. Si tratta di una manovra che incide terribilmente sui salari minimi.

Questa è una delle conseguenze più gravi e drammatiche perché colpisce i

meno protetti e le zone complessivamente più deboli del paese.

L'argine della difesa del salario viene ulteriormente abbassato, o perlomeno è molto più debole rispetto a quello precedente e quindi complessivamente noi andremo ad una situazione in cui i rapporti di forza conquistati in questi anni verranno sconvolti. La politica distributiva che si fa oggi nel nostro paese ha terribili conseguenze sulle condizioni di vita delle grandi masse.

Faccio un'ultima considerazione, che poi riprenderò in sede di discussione della legge finanziaria e del bilancio. Non nego coerenza alla linea di politica economica portata avanti dal Governo, che ricalca quella già sperimentata dagli Stati Uniti d'America, che trova oggi applicazione, nel modo più severo possibile, in Inghilterra e in Germania e che ha obbligato la stessa politica mitterrandiana a fare dei passi indietro. È una linea che impone, per restare nell'area del mercato occidentale, soluzioni drastiche e dolorose: scontiamo una diminuzione reale del potere di acquisto e milioni di disoccupati.

C'è da dire anche che per i meccanismi di gestione e di organizzazione del potere e per il blocco sociale attuato dai partiti della maggioranza questa politica incontra contraddizioni concrete nella realtà. Figuriamoci poi se in prossimità delle elezioni viene portata alle sue estreme conseguenze: avrà volta a volta degli aggiustamenti in omaggio a quello che viene definito gradualismo, che si estrinsecheranno in contemperamenti di questa linea a seconda delle pressioni e anche delle situazioni contingenti e congiunturali.

Comunque, non sussistono dubbi sulla tendenza ad allinearsi all'impostazione di politica economica che viene dagli Stati Uniti e che vede uno scontro terribile anche in Europa; non a caso le maggioranze e le minoranze sono sul filo del rasoio e non a caso è al massimo il 10 per cento dell'elettorato che è mobile. Il che significa che lo scontro è molto forte, molto frontale: non ci sono maggioranze plebiscitarie, ma maggioranze che si al-

ternano, perché i fronti sono decisamente contrapposti e l'area di spostamento reale è molto limitata.

Oggi in Italia, per volontà del partito di maggioranza relativa si sceglie di stare al carro di questa tendenza. Sostengo che questa è una politica disastrosa e di urto frontale per la sinistra e per le organizzazioni operaie, e in quanto tale va contrastata. Però dico — e dire che una politica è coerente non significa condividerla — che ha il pregio della chiarezza rispetto a possibili aggiustamenti (bassissimi) su cui sia dall'interno della maggioranza, sia anche da parte dell'opposizione, si tenta di contrastare questa politica.

Ritengo, al contrario, che sia assolutamente impossibile strappare qualche elargizione ogni tanto o maggiori finanziamenti in direzione di investimenti. È la stessa politica dalla quale Mitterrand ha dovuto poi recedere. È da questo punto di vista allora che non capisco il livello su cui complessivamente la sinistra e i sindacati, attraverso le proposte di ieri, vogliono fronteggiare una situazione di questo tipo.

Questo mi sembra un elemento reale di debolezza della sinistra, di fronte al quale bisogna dar atto ad una forza modesta come la nostra di aver per tempo individuato i termini dello scontro in atto, di aver denunciato il tipo di manovra che viene avanti e di aver delineato una netta politica di opposizione per confrontarsi con il livello che ho indicato, con le conseguenze che esso comporta in termini di prezzi sociali elevatissimi.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Sostituzione di un componente della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. Con lettera del 13 ottobre 1982 il presidente del gruppo parlamentare repubblicano, onorevole Adolfo Battaglia, ha presentato le dimissioni da

membro supplente della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa, designando nel contempo a sostituirlo l'onorevole Aristide Gunnella.

Trattandosi, nella specie, della sostituzione di un solo membro di una lista elettorale formata da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, il Presidente della Camera ritiene, in applicazione dell'articolo 56, quarto comma, del regolamento, e con il consenso della Camera, di procedere direttamente alla nomina dell'onorevole Aristide Gunnella a membro supplente della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 767, concernente modalità di pagamento ai comuni e alle province dei contributi erariali per gli anni 1981 e 1982» (3705).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della I, della II e della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 26 ottobre 1982.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 25 ottobre 1982, alle 16,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale (3662).

— Relatori: Rende, per la maggioranza; Santagati, di minoranza.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 13,10

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE DOTT. Manlio Rossi

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 16.

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

considerato:

che i livelli occupazionali nel settore dell'industria conserviera della provincia di Salerno permangono estremamente bassi e caratterizzati da forte stagionalità, nonostante le massicce agevolazioni pubbliche, in particolare di provenienza CEE;

che nessuna iniziativa sembra essere stata assunta per imporre il rispetto della destinazione di tutte le agevolazioni pubbliche all'ammodernamento aziendale e al superamento del carattere stagionale delle attività, oltre che al sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli e dei livelli salariali;

che in tale direzione hanno fallito in particolare le imprese a partecipazione statale, in quanto, invece di porsi come volano esemplare sul terreno dello sviluppo e del rispetto delle finalità economiche e sociali dei benefici finanziari loro destinati, programmano addirittura (come è il caso della società Cirio) la chiusura degli stabilimenti di Pagani e di Pontecagnano;

che questi propositi sono peraltro incomprensibili per una società che decide di chiudere in aree che conferiscono la materia prima ed economicamente più deboli, ma continua l'attività pur in perdita in aree economicamente più forti;

che ove questi propositi fossero realizzati si vanificherebbe il ruolo del capitale pubblico nella provincia di Salerno, nella quale l'altissimo tasso di disoccupazione costituisce un tragico terreno di coltura per attività illecite e criminose;

impegna il Governo:

- 1) a garantire il regolare funzionamento degli uffici preposti alle operazioni di collocamento al lavoro, con la tempestiva formulazione delle liste dei disoccupati ed impedendo che fittizie assenze dalle riunioni delle competenti commissioni impediscano la compilazione delle graduatorie, determinando così stati di necessità per i quali gli avviamenti al lavoro rischiano di essere effettuati al di fuori di ogni garanzia legale;
- 2) a promuovere una approfondita e franca verifica delle nuove norme sul collocamento, attraverso un confronto ampio, leale, pubblico fra le parti coinvolte nella loro applicazione;
- 3) ad assumere ogni utile iniziativa finalizzata a sollecitare, consolidare ed ampliare nella provincia di Salerno interventi del capitale pubblico, in grado di stimolare altresì l'impresa privata;
- 4) a procedere infine ad una radicale revisione dei meccanismi della cassa integrazione guadagni e dell'indennità di disoccupazione, che parifichi tra loro le varie categorie di lavoratori.

(7-00235) « MAROLI, SCARLATO, CHIRICO, SCOZIA ».

* * *

INTERROGAZIONE A RISPOSTA IN COMMISSIONE

DE CINQUE E ARTESE. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare a seguito della decisione presa dagli organi tecnici e di vigilanza dei Ministero dei trasporti di sospendere l'esercizio della tratta Archi-Castel di Sangro della ferrovia Sangritana.

A tal riguardo si rammenta che da molto tempo il problema della attività della suddetta ferrovia è stato posto sia in sede locale sia in sede regionale e nazionale attraverso numerose iniziative anche a livello parlamentare che hanno sottolineato la importanza di tale linea ferroviaria che serve due regioni (Abruzzo e Molise) e costituisce l'asse di penetrazione interna più breve per il congiungimento

ferroviario Adriatico-Tirreno, come è stato riconosciuto anche nel disegno di legge n. 1306 in corso di esame innanzi al Senato insieme al disegno di legge n. 790.

La sospensione di esercizio della suddetta tratta, dopo quella già avvenuta nelle altre tratte della stessa linea, significherebbe in pratica la totale smobilitazione dell'esercizio ferroviario in una zona
di alta collina e di montagna, ove la ferrovia assolve a funzioni primarie ed essenziali di collegamento soprattutto nel
periodo invernale, e serve anche per il
trasporto dei lavoratori e degli studenti
verso le industrie ed i centri scolastici
insediati nella media e bassa valle del
Sangro.

I motivi di carattere tecnico e di sicurezza addotti a ragione della sospensione, seppure esistono, possono e debbono comunque essere ovviati con un deciso intervento finanziario dell'amministrazione dello Stato, ed in tal senso si chiede l'avviso del Ministero dei trasporti. (5-03521)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

MARTINAT. - Ai Ministri dell'interno e della sanità. - Per sapere - in riferimento alla precedente interrogazione n. 4-13593 e alla relativa risposta fornita dal Governo; premesso che dalla risposta emerse che non si è neppure a conoscenza che il dottor Augusto Rollandin non è consigliere comunale di Aosta ma è assessore della regione medesima, e che il Governo sembra ipotizzare la più ampia discrezionalità dell'Amministrazione ignorando quanto il testo unico delle leggi sanitarie, certamente in vigore nel 1978 (epoca dei fatti in oggetto della precedente interrogazione), stabilisce e cioè la proclamazione annuale dei vincitori dei concorsi, onde stabilire ulteriori concorsi per i posti resisi vacanti - quali iniziative si intende assumere a fronte del comportamento del presidente della giunta regionale della Valle d'Aosta (avente funzioni di prefetto) e del dottor Rollandin, che non avrebbe potuto ricoprire né la carica di assessore né quella di consigliere per effetto della legge n. 1257 del 5 agosto 1962 modificata con la legge n. 157 del 5 maggio 1978 e cioè antecedente alle elezioni del consiglio regionale della Valle d'Aosta, svoltesi nel giugno 1978. (4-16786)

GARZIA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze. — Per sapere – considerato:

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 211 del 17 marzo 1981 ha istituito l'unificazione dei Fondi di previdenza del personale del Ministero delle finanze con la iscrizione di diritto di tutti i dipendenti civili di ruolo e non di ruolo dello stesso Ministero, compreso il personale appartenente ad alcuni ruoli speciali, quali, ad esempio, gli operai del Corpo della Guardia di finanza e gli impiegati

(ex II CC.) di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, riconoscendo loro, ai fini della corresponsione del trattamento previdenriale, l'intera anzianità decorrente dalla data di assunzione in servizio presso la amministrazione finanziaria;

che, in base all'articolo 23 della legge 2 agosto 1982, n. 528, è devoluta al suddetto « fondo unificato » la trattenuta dell'1 per cento sulle vincite al gioco del lotto, benché gli unici a non essere ancora iscritti risultino proprio gli impiegati del lotto –

quali iniziative il Governo intenda assumere per porre rimedio a tale sperequazione nei confronti di quest'ultimo personale, riconoscendogli l'intera anzianità di servizio presso l'amministrazione finanziaria. (4-16787)

ARMELLIN. — Al Ministro della sanità. — Per sapere se sia a conoscenza della comunicazione pervenuta ad alcuni centri di dialisi del Veneto da parte della clinica chirurgica universitaria di Innsbruck, secondo la quale non verrebbero più accolti pazienti italiani per il trapianto del rene a partire dal 1º ottobre 1982.

Per conoscere i termini reali del problema ed in particolare se il Ministro non intenda adottare delle iniziative affinché:

venga fatta rispettare la convenzione con l'Austria per i trapianti renali presso la clinica di Innsbruck in modo che sia superato il veto posto all'accoglimento di cittadini italiani nella predetta clinica;

venga fatta rispettare da parte della giunta regionale del Veneto la deliberazione adottata il 23 febbraio 1982 presso tutte le unità sanitarie locali della regione.

L'interrogante chiede quali iniziative intenda adottare il Ministro affinché si giunga al più presto alla istituzione di centri di trapianto di rene nel territorio

della regione Veneto, affinché i cittadini italiani non siano più costretti a recarsi all'estero. (4-16788)

GREGGI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere - in relazione al ben noto problema della mafia e della droga - se corrispondono a verità le stupefacenti informazioni pubblicate sul giornale La Stampa di Torino di giovedì 9 settembre, in una corrispondenza da Palermo, secondo le quali « Tommaso Buscetta, boss della droga, arrestato per traffico di stupefacenti e condannato, finisce alle Nuove di Torino. Il giudice di sorveglianza, commosso dalla sua condotta, ineccepibile, gli applica il regime di semilibertà. Buscetta, ovviamente, s'invola ».

Qualora tali notizie corrispondano al vero, l'interrogante chiede di conoscere il nome di questo giudice di sorveglianza, e di sapere se siano note al Governo le motivazioni del provvedimento di concessione del regime di semilibertà, data ad un « boss della droga », ovviamente sospettabile anche come mafioso. (4-16789)

COSTAMAGNA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se è vero che entro la fine dell'anno l'ANAS indirà la gara d'appalto per la realizzazione della variante di Pont (Torino) e che l'opera costerà oltre 27 miliardi di lire;

per avere inoltre notizie sulla statale Caluso-Mazzé, il cui progetto vecchio di 3 anni è insabbiato chissà dove, sulla variante di Rivarolo e sull'imbocco della Pedemontana sulla strada per Torino.

(4-16790)

SANTI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere – premesso:

che con il decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 942, convertito nella legge 27 febbraio 1978, n. 41, la perequazione auto-

matica delle pensioni dei lavoratori dipendenti è stata estesa all'ENASARCO;

che l'estensione dell'ENASARCO della « perequazione automatica » delle pensioni – in sostituzione del meccanismo di adeguamento al costo della vita previsto dalla legge istitutiva n. 12 del 1973 – è stata impugnata per illegittimità costituzionale poiché questo ente gestisce una previdenza integrativa finanziata solamente dagli iscritti e dalle case mandanti, senza alcun contributo dello Stato –

quali iniziative il Governo abbia allo studio per tutelare adeguatamente il trattamento pensionistico corrisposto dall'ENASARCO. (4-16791)

CICCIOMESSERE, BONINO, AGLIETTA, TESSARI ALESSANDRO, CORLEONE, ROCCELLA, DE CATALDO, TEODORI, CALDERISI, MELLINI, FACCIO E RIPPA.

— Al Ministro per gli affari regionali.

— Per conoscere — premesso che:

in data 3 agosto 1982 il consiglio regionale ligure approvava una proposta di legge, d'iniziativa del consiglio provinciale di La Spezia, per l'istituzione del parco fluviale del bacino del Magra;

tale legge si proponeva palesemente di tutelare gli interessi dell'azienda Intermarine, precostituendo gli alibi per la apertura del ponte della Colombiera, e non quelli dei cittadini;

tale legge veniva rinviata dal Governo al consiglio regionale ligure per nuovo esame perché giudicata contrastante con la normativa di tutela ambientale della stessa regione ligure;

in data 13 ottobre 1982 il consiglio regionale ligure approvava alcune modifiche alla citata legge senza sanare le contraddizioni precedentemente rilevate dal Governo:

il testo riproposto, senza neppure attendere la relazione della Commissione incaricata della revisione del progetto di

legge, appare ancor meno idoneo del precedente a tutelare l'ambiente introducendo nuovi elementi d'incertezza e di contrasto con la normativa esistente in particolare nei seguenti punti:

- a) restrizione della tutela del parco alle sole aree del territorio regionale ligure attraversate dal Magra e dal Vara con esclusione delle aree dei comuni di Varese Ligure e di Maissana, configurando con ciò un elemento di discriminazione tra cittadini ed enti della stessa area fluviale:
- b) mancata tutela delle acque del Magra e del Vara dai fattori inquinanti determinati dai natanti e dagli scarichi solidi e liquidi;
- c) deroghe ai divieti di edificazione e d'insediamento industriale in contrasto

con la normativa regionale che esclude ogni intervento non compatibile con gli obiettivi del Parco;

d) mistificatoria previsione di ricollocazione degli insediamenti industriali in aree esterne al Parco e assenza di criteri oggettivi per la determinazione delle incompatibilità –

gli intendimenti del Governo al fine di garantire il recupero e la valorizzazione agricola e turistica del bacino del Magra e del Vara.

Per sapere, inoltre, se il Governo intenda negare l'approvazione alla citata legge regionale respingendo le indebite pressioni di gruppi economici e politici esclusivamente interessati a difendere gli interessi speculativi dei cantieri Intermarine. (4-16792)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

SERVELLO, VALENSISE E MENNITTI.

— Al Presidente del Consiglio dei ministri.

— Per sapere se sia riconducibile a criteri di lottizzazione partitica la nomina dell'ex vice presidente dell'ENI Leonardo Di Donna a presidente della Società Acqua Marcia.

per conoscere gli obiettivi di politica finanziaria ed economica di detta società, nonché i passaggi di pacchetti azionari e di partecipazione in essa intervenuti.

(3-06857)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e del tesoro. — Per conoscere l'atteggiamento del Governo in merito alla realizzazione del traforo dello Spluga, per il quale recentemente è stato costituito un comitato internazionale del quale fanno parte i rappresentanti di tre regioni italiane (Liguria, Lombardia ed Emilia-Romagna), di sette Cantoni svizzeri, di due regioni tedesche (Baden-Wurttemberg, Baviera), del Land austriaco Voralberg, nonché del Liechtenstein.

Il traforo dovrebbe essere in alternativa al progetto di un nuovo tunnel di base per la ferrovia del San Gottardo.

Considerato l'alto costo del traforo (ora preventivato in 2.700 miliardi), considerati d'altra parte i vantaggi e l'enorme importanza che una realizzazione di questo genere avrebbe per potenziare il collegamento tra l'Italia e il nord dell'Europa, l'interrogante chiede di conoscere quali attenzioni e quali priorità il Governo intenda dare a tale realizzazione. (3-06858)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti. — Per conoscere le notizie in possesso del Governo in merito alla fase cui sono giunti lo studio e la

realizzazione del piano regionale di trasporti della regione Lazio e quali contributi e interventi il Governo intenda attuare per garantire un potenziamento delle strutture ed una loro più organica e produttiva utilizzazione.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se, venendo incontro a proposte e richieste più volte presentate sia in sede di consiglio comunale sia parlamentare, non si intenda finalmente provvedere:

- 1) anzitutto ad un organico coordinamento delle tre più importanti strutture regionali delle ferrovie in concessione (Roma-Lido; Roma-Fiuggi; Roma-Civitacastellana-Viterbo) con le strutture delle ferrovie dello Stato e della linea metropolitana, già in funzione nella città di Roma;
- 2) l'ammodernamento della Roma-Lido, dal prolungamento più volte richiesto di questa linea sia a nord (verso ed oltre l'aeroporto di Fiumicino) sia a sud (verso ed oltre il litorale di Torvaianica), permettendo così una più intensa utilizzazione – non soltanto estiva – del notevole patrimonio di case di abitazione, costruite in questi ultimi anni sul litorale romano;
- 3) al potenziamento della ferrovia Roma-Fiuggi (secondo il « piano Greggi » presentato ai sindaci dei comuni delle zone interessate fin dal 1962) che avrebbe permesso di risparmiare centinaia di miliardi di deficit (inutilmente spesi in questi ultimi venti anni) e che oggi potrebbe facilmente autofinanziarsi con il risparmio di nuovi deficit, ottenendo nello stesso tempo un arricchimento delle capacità residenziali di tutte le stupende zone collinari comprese tra i monti Albani e Prenestini fino a Fiuggi. Analogo potenziamento e funzione potrebbero essere ottenuti nella zona collinare a nord della città, favorendo l'insediamento nel verde di zone residenziali, ammodernando e potenziando la ferrovia Roma-Civitacastellana-Viterbo.

(3-06859)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dei beni culturali e ambientali

e della sanità. — Per avere notizie ed in particolare informazioni sulle responsabilità della realizzazione, in Roma, del « mostro di Corviale » (la mostruosa costruzione, destinata a case di abitazione, lunga – in un solo blocco – circa un chilometro, che ostruisce ed offende il paesaggio romano e difficilmente sarà di conforto per coloro che in essa dovranno abitare.

L'interrogante, che su richiesta di un locale « comitato di cittadini », ha dovuto prendere conoscenza diretta della vera e propria « mostruosità » edilizia ed urbanistica, chiede di sapere:

- 1) da quali « cervelli » è stata concepita una simile costruzione;
- 2) da quali pubbliche autorità è stata assunta l'iniziativa di far trasformare l'idea in un progetto da realizzare;
- 3) da quali pubbliche autorità è stata autorizzata – in sede urbanistica ed edilizia – la costruzione di un simile progetto;
- 4) a spese di quali pubbliche autorità tale costruzione è stata realizzata; a quanto ammontano le spese; a quanto ammontano le parcelle per i progettisti.

L'interrogante gradirebbe infine conoscere per quale ragione mai la costruzione – terminata da molti mesi – non abbia potuto ancora assolvere l'unica conseguenza positiva della sua mostruosa esistenza, ospitando le famiglie (fortunate e insieme sfortunate) che hanno diritto ad utilizzarla come abitazione. (3-06860)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per sapere se il Governo italiano non ritenga opportuno svolgere una qualche azione per chiedere giustizia, libertà e pace per i territori e le popolazioni che furono una volta l'Eritrea italiana, e presso i quali sono ancora vivi i ricordi e le tracce del contributo allo sviluppo dato dal nostro paese.

Nel mondo del 1982, non è possibile che paesi civili (e disinteressati come

l'Italia), ed organizzazioni internazionali appositamente costituite (come l'ONU) assistano senza reagire alle violenze belliche e totalitarie, con le quali il regime comunista di Addis Abeba, attraverso una serie di offensive (finora clamorosamente fallite per la eroica resistenza degli Eritrei) sta tentando di violentare ogni autonomia ed ogni diritto di libertà ed autonoma civiltà del popolo eritreo, anche con il diretto intervento di armamenti e di personale militare sovietico.

Come giustamente ha osservato la stampa libera italiana, occorre non dimenticare che oltre il popolo afgano e quello polacco, esiste anche un popolo eritreo, che ha anch'esso tutto il diritto alla libertà ed alla solidarietà dei popoli e dei paesi civili. (3-06861)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del tesoro. — Per sapere quali urgenti e drastici provvedimenti il Governo intenda assumere e proporre per liberare l'Italia dalle assurde condizioni di « totale irresponsabilità » e di note diffusissime « incompetenze » che caratterizzano la organizzazione ed il funzionamento di tutto il settore della assistenza sanitaria secondo l'ultima riforma, soprattutto a livello di dirigenti delle unità sanitarie locali.

(3-06862)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità. - Per sapere se corrispondono a verità le voci raccolte in particolare dall'Associazione panificatori di Bologna e riprese su piano nazionale dal settimanale L'Arte bianca della panificazione italiana, secondo le quali il Ministero della sanità starebbe preparando interventi e decisioni per le quali nella panificazione lo «strutto vergine » (cioè lo strutto ricavato dalle parti adipose del maiale, con procedimenti che non ne alterano le caratteristiche naturali) potrebbe essere sostituito da strutti « raffinati », con sicuri danni per la bontà dei processi di panificazione e del pane

stesso (che costituisce ancora oggi in Italia il più diffuso degli alimenti non certo di natura voluttuaria).

Con l'occasione, l'interrogante gradirebbe anche avere conferma o smentita di un'altra informazione secondo la quale, sempre per iniziativa del Ministero della sanità, sarebbe stata aperta la via, negli anni scorsi, all'uso nella panificazione di « additivi » in violazione di leggi esistenti ed in violazione di ogni doverosa prudenza su materie tanto importanti per la salute di tutti gli italiani. (3-06863)

GREGGI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia. — Per sapere - considerato che (alla ormai pluriennale, colpevole e penalmente perseguibile inefficienza delle commissioni di censura cinematografica) si è aggiunto quest'anno, e precisamente durante l'estate, una particolare « inefficienza amministrativa », per la quale per un lungo periodo le commissioni di censura non hanno funzionato, venendo meno ad un preciso obbligo di legge, violando così precisi diritti dei produttori cinematografici, e creando tutte le premesse per rafforzare tesi (molto diffuse e molto potentemente sostenute) per la soppressione totale di ogni preventivo controllo sul cinema (previsto, per la materia del buon costume, dalla stessa Costituzione) - se in questi casi si tratti, quanto riguarda le responsabilità governative, di semplici inavvertenze, oppure di voluta indifferenza (mentre, osserva l'interrogante, di fatto si favorisce una strategia tendente a vanificare ogni difesa pubblica sul fronte della pubblica moralità, con la mancata applicazione di precise leggi dello Stato volute dalla Costituzione).

L'interrogante ritiene opportuno ricordare che questa « strategia » è stata annunciata alcuni anni or sono, durante una settimana del cinema di Porretta Terme,

dal professore Branca (già Presidente della Corte costituzionale) secondo il quale « non conveniva chiedere, apertamente l'abolizione delle norme penali a tutela del pudore e della pubblica decenza », ma era preferibile « operare in modo da rendere inoperanti queste leggi » (come appunto sta avvenendo da qualche anno in Italia, su tutti i fronti della mancante difesa del buon costume, del pudore, della pubblica decenza ed anche del buon gusto e delle verità storiche e culturali).

GREGGI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere per quale ragione il Governo non abbia provveduto attraverso l'ANAS (oppure perché non abbia sollecitato e non solleciti gli enti locali interessati) per rendere giustizia alle zone di Subiaco ed a tutto il retroterra della Valle dell'Aniene (fino ai comuni di Ienne e Vallepietra, Trevi nel Lazio e Filettino) in materia di nuovi e moderni collegamenti stradali, che sostituiscano le attuali strette, tortuose e quindi lentissime, strade di comunicazione verso l'autostrada Roma-Pescara e verso Roma, con nuove adeguate, e facili e veloci, strutture stradali.

Si tratta in particolare di realizzare su fondo valle pianeggiante (utilizzando eventualmente la vecchia sede della soppressa ferrovia locale) il tratto di collegamento dalla Via Tiburtina Valeria fino a Subiaco, e poi (sempre in fondo Valle Aniene, anch'esso facilmente utilizzabile) il collegamento di Subiaco con i retrostanti paesi di Ienne, Vallepietra, Trevi nel Lazio e Filettino.

Dalla realizzazione (facile e relativamente poco costosa) trarrebbe enormi benefici tutta l'alta Valle dell'Aniene e trarrebbero notevoli benefici anche i tre milioni di abitanti di Roma, che potrebbero più facilmente raggiungere ed utilizzare una

stupenda zona di riposo e di svago, che nelle nuove condizioni, risulterebbe collegata a Roma in meno di un'ora. (3-06865)

GREGGI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità. — Per sapere quali urgenti iniziative il Governo intenda adottare e proporre, perché l'area dell'assistenza sanitaria sia liberata da un incredibile assurdo denunciato in particolare in un documentato articolo di Avvenire del 20 ottobre. Oggi infatti in Italia, con riferimento alla famosa legge 194 sull'aborto, « le madri che hanno deciso di interrompere volontariamente la gravidanza sono esonerate da ogni pagamento e ticket per esami di laboratorio, mentre quelle madri che, secondo natura e normale sensibilità, decidono di non interrompere la gravidanza, ma di portarla a termine, devono attualmente pagare il ticket sia sui medicinali, sia sugli esami di laboratorio, medicalmente prescritti e richiesti per portare a termine in modo assistito e corretto la gravidanza ».

La richiesta di urgenti provvedimenti ha il suo fondamento anzitutto in principi elementari di equità e poi, e in modo giuridicamente obbligante, nelle norme della Costituzione (che « protegga la maternità ») ed infine nella stessa legge 194 che nel suo articolo 1 afferma che « lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile e riconosce il valore sociale della maternità »: e nel secondo comma dell'articolo 10 afferma anche che « sono a carico delle regioni tutte le spese per eventuali accertamenti, cure e degenze, necessarie per il compimento della gravidanza, nonché per il parto, riguardanti le donne che non hanno diritto all'assistenza mutualistica ».

In queste condizioni, l'assurdo morale e sociale di facilitazioni per interruzione della maternità con distruzione del feto (cioè con distruzione di una vita umana già esistente) e di ostacoli ed aggravi invece per la corretta e naturale gestazione della maternità (fino alla nascita di un nuovo uomo), è anche un assurdo costituzionale e giuridico, in contrasto con leggi vigenti dello Stato. (3-06866)

GREGGI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. - Per sapere se corrispondono a verità le gravi denunce pubblicamente levate dal « Fronte dei genitori » di Roma, secondo le quali nella trasmissione di Domenica in di domenica 10 ottobre, non soltanto sarebbe stata fatta ampia, e gratuita (?!?), pubblicità al film per mille aspetti discutibile Porca Vacca, ma dall'attore del film (Pozzetto) intervistato, e da un altro noto attore a lungo anch'esso intervistato (Tognazzi) sarebbero stati fatti discorsi assolutamente « indecenti » e degradanti certamente dei buoni costumi e dello stile di vita delle famiglie italiane.

L'interrogante (che ricorda da ragazzo di aver assistito qualche volta a discorsi e battute di questo genere nel « cimicetto », cioè teatro « pieno di cimici », chiamato Jovinelli a Roma) domanda se la televisione italiana intenda per caso ridurre a quel livello, di banalità e volgarità, gli ambienti casalinghi delle famiglie italiane.

L'interrogante chiede poi se il Governo, in particolare, intenda far presente ai responsabili della televisione italiana che una cosa è proporre idiozie, banalità e volgarità attraverso un film nelle sale cinematografiche, ed una cosa è (molto diversa, e molto più spregevole) introdurre fraudolentemente nelle case degli italiani idiozie, banalità, volgarità ed indecenze (e questo ad opera della televisione « statale » di uno Stato come l'Italia, che, nell'articolo 21 della sua Costituzione, contiene un preciso impegno di «tutela del buon costume», impegno che fu riconosciuto e voluto come tale da tutte le parti politiche, laicisti e marxisti compresi).

(3-06867)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione

economica. — Per avere notizie circa la gravissima minaccia che si va profilando per l'Italia di essere tagliata fuori dalla più importante futura corrente di traffico che dovrebbe legare molti paesi dell'Europa centrale e settentrionale, dal Belgio, Olanda, Germania e Danimarca alla Polonia, Cecoslovacchia, e Austria ai paesi della Penisola Balcanica, fino alla Grecia e alla Turchia, che sarà costituita dalla grande autostrata TEM (Trans European Motorway), il canale di scorrimento dal nord al sud dell'Europa al quale prendono parte circa dieci paesi, da realizzare secondo un progetto nato nel 1977 e finanziato dalle Nazioni Unite.

Questa grande autostrada passerebbe direttamente dall'Austria alla Iugoslavia attraverso il tratto autostradale della Caravanche con un traforo che dovrebbe unire Villach alla Iugoslavia. Considerando che Villach sarebbe legata da autostrada non soltanto verso nord a Vienna, ma anche verso nord-ovest a Salisburgo e Monaco di Baviera, appare chiaro che se non si realizza l'autostrada diretta Monaco di Baviera-Venezia e non si realizza anche il traforo di Montecroce Carnico, l'Italia, e i porti italiani dell'Adriatico (da Trieste a Venezia) rimarrebbero completamente tagliati fuori dai grandi flussi di traffico che si instaurerebbero direttamente dalla Germania e Austria verso la Iugoslavia, anche perché, in queste condizioni, pochi potrebbero preferire l'autostrada Udine-Carnia-Tarvisio che si inserisce soltanto a Villach e trasversalmente nel grande nuovo flusso autostradale del progetto TEM.

L'interrogante chiede anche di sapere se e quando, finalmente, il Governo italiano intenda assumere serie e organiche iniziative:

per garantire che non sia ulteriormente rallentato lo sviluppo della rete autostradale italiana, anche e in particolare nelle grandi direttrici di collegamento con paesi confinanti dell'arco alpino;

perché sia finalmente annunciato, presentato e discusso, come insostituibile premessa di ogni programmazione, il « piano

nazionale urbanistico delle grandi strutture di trasporto» (autostradali, ferroviarie, portuali, aereo-portuali) del quale si cominciò a parlare, invano, fin dai tempi della prima legge di programmazione nazionale del 1965. (3-06868)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia. - Per sapere - in relazione all'intervento della magistratura e precisamente del pretore di Genova Devoto, per l'uso nella panificazione di additivi non autorizzati, per cui (così commenta la stampa): « Persino il pane rischia di diventare un "corpo di reato". La magistratura genovese ha aperto una formale inchiesta sugli additivi che danno lo sprint al tradizionale impasto di acqua e farina, quando c'è il momento magico della lievitazione. Gli additivi, sono generalmente a base di una dosata miscela di preparativi chimici (che sono per il fornaio una specie di pedale dell'accelerazione che debitamente schiacciato fa risparmiare tempo e denaro durante la preparazione del pane). Basta un po' di additivo e michette e filoncini raggiungono a tempo di record le condizioni per finire nel forno. Il vantaggio è evidente: aumenta la produzione e, a parità di ore di lavoro, aumenta il guadagno, non lecito » -:

- 1) da quali autorità sanitarie è stato accertato che questi additivi non sarebbero nocivi alla salute;
- 2) da quali pubbliche autorità potrebbe mai essere autorizzato un sistema di panificazione che comporta soltanto vantaggi economici per i panificatori, e che altera sistemi tradizionali, anche millenari, e quindi sicuramente non dannosi, anzi utili, all'alimentazione dell'uomo;
- 3) quali azioni siano state svolte (o meglio non svolte) in sede amministrativa per controllare tali evidenti, e pericolosissimi abusi.

In definitiva l'interrogante gradirebbe conoscere se il Governo dello Stato italiano (che ha nazionalizzato il settore sa-

nitario) non ritenga invece che primo ed insostituibile dovere dello Stato sia quello di garantire il rispetto di condizioni igienico-sanitarie elementari, in particolare nell'alimentazione e nella panificazione, come primo essenziale sicuro metodo per tutelare veramente il « diritto alla salute » dei cittadini. (3-06869)

GREGGI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali. -- Per sapere se corrisponde a verità la sorprendente notizia pubblicata dalla stampa, secondo la quale la costruzione del gasdotto da Mazara del Vallo (Trapani) a Castrovillari (Calabria), per la quale, fra l'altro, l'Italia ha usufruito di mutui agevolati della Banca Europea per gli investimenti, sarebbe ancora « lungi dall'essere completata », mentre si annunciano accordi definitivi con l'Algeria per la fissazione del prezzo di acquisto del metano. (3-06870)

GREGGI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per sapere se il Governo sia a conoscenza della recente dichiarazione del Presidente della Confindustria secondo il quale: « Ouando il 28 giugno del 1981 fu raggiunta la famosa intesa per avviare la trattativa sul costo del lavoro, eravamo presenti Confindustria, Intersind e Asap, cioè le tre maggiori organizzazioni dei datori di lavoro, e il sindacato non trovò nulla da ridire. In tutti gli incontri che ci sono stati dopo, fino all'ottobre del 1981, quando il dialogo si è interrotto, la formazione imprenditoriale che ha discusso con i sindacati è sempre stata la stessa: Confindustria, Intersind e Asap. E i sindacati non hanno mai sollevato obiezioni. Ma non basta. Il 29 settembre di quest'anno Spadolini ci ha convocato a Palazzo Chigi per invitarci alla ripresa del dialogo, dopo quasi dodici mesi di interruzione. E ancora una volta, la formazione presente da Spadolini, era la stessa: Confindustria, Intersind e Asap. Due giorni fa al primo incontro, di colpo il sindacato scopre che questa "formazione" (che rappresenta gli imprenditori privati c quelli pubblici dell'IRI e dell'ENI), non gli va più bene »; e secondo il quale: « circa questo rifiuto delle trattative, si può fare una sola ipotesi: il sindacato non è pronto, non ha voglia, non intende affrontare la discussione sul costo del lavoro e la scala mobile. Punta solo ai contratti. E quindi tira per le lunghe ».

L'interrogante chiede di sapere se il Governo condivida oppure no l'opinione secondo la quale ad essere presi in giro, dal 28 giugno del 1981 ad oggi, siano stati non soltanto il Presidente della Confindustria, ma il Governo stesso e tutta l'Italia (almeno quella che ragiona), ed a tutto danno di fondamentali interessi del popolo italiano. (3-06871)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere per quali ragioni, ed in base a quale coerenza aziendale ed economica, i posti di lavoro nel settore acciaio - dal 1974 ad oggi - mentre sono diminuiti del 10 per cento in Lussemburbo (passando da 15.000 circa a 13.000) del 30 per cento in Belgio (da 63.000 a 43.000), del 51 per cento in Germania (scendendo da 232.000 a 181.000), del 61 per cento in Francia (crollando da 157.000 a 97.000) e del ben 110 per cento in Inghilterra (crollando anche qui da 194.000 a 80.00), in Italia - tra il dicembre 1974 e il dicembre 1981 - sono addirittura in aumento di quasi duemila unità, da 95.700 a 97.500.

L'interrogante, ritenendo che un fatto di questo genere sia totalmente significativo della crisi generale economica che – con cifre record di disoccupazione ed in particolare di inflazione – imperversa nel nostro paese, chiede di sapere come possano verificarsi certe assurdità, e come il Governo intenda provvedere, considerato che il settore dell'acciaio è anch'esso in Italia quasi totalmente nella responsabilità e disponibilità dello Stato. (3-06872)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia. — Per sapere –

in relazione alla incredibile vicenda verificatasi nella cittadina di Montecelio (a pochi chilometri da Roma) per la quale alcune decine di famiglie di « piccoli » artigiani, contadini e lavoratori rischiano di perdere tutti i loro risparmi, per un ammontare complessivo di alcuni miliardi, a causa di una vera e propria truffa prolungatasi, incredibilmente, per alcuni anni ad opera di un « raccoglitore di risparmi », che ha potuto, per anni, operare sotto la formale e non smentita egida di una normale banca, la Banca Tiburtina di Tivoli;

considerate le modalità attraverso le quali si è realizzata questa gravissima truffa « anti-popolare »; considerato che la truffa si è potuta protrarre per alcuni anni in condizioni incredibili; considerato che per alcuni anni è stato almeno usato ed abusato il nome della Banca Tiburtina; considerato che, come si ripete, le vittime sono famiglie di piccoli artigiani, coltivatori ed operai, che hanno visto così messi a rischio tutti i risparmi della loro vita di lavoro e di sacrificio –

se il Governo sia in grado di assicurare che tutte le pubbliche autorità comunque interessate ed interessabili alla vicenda (dalla Banca d'Italia alle forze di polizia) saranno vivamente impegnate e sollecitate ad un interessamento attivo che – a seconda delle inevitabili responsabilità che emergeranno, e che non possono essere ridotte alla sola persona del « raccoglitore » – permetta di recuperare totalmente i risparmi che sono stati defraudati. (3-06873)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere – dopo che a Corio (Torino) la settimana scorsa si è nuovamente innestata la spirale del terrore e dopo che ieri i terroristi a Torino hanno assassinato a sangue freddo con colpi alla nuca due guar-

die giurate in una banca della città, una esecuzione agghiacciante che non ha precedenti nella delinquenza comune e neppure nella strategia della violenza del partito armato; dato che questi orrendi omicidi riproiettano la città di Torino al centro dell'eversione con il risveglio della tregua segnata da un gesto feroce – se non ritengano che il terrorismo non è alle corde e che lo scontro si farà sempre più duro e che quindi occorrano sempre di più forze dell'ordine più efficienti e preparate per far terminare questa nuova spirale del terrorismo;

per sapere inoltre quali iniziative il Governo intende prendere e quali misure eccezionali;

per sapere infine se è vero che molte banche di Torino non hanno ancora messo in atto valide barriere protettive, se è vero che molti istituti di credito non hanno ancora vetri antiproiettile, e quali notizie siano in possesso del Governo circa gli strumenti di difesa di cui dispongono le guardie giurate dei diversi corpi di polizia privata per espletare i loro compiti. (3-06874)

DE POI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e dei beni culturali e ambientali e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile. - Per conoscere - dopo gli eventi sismici che hanno colpito e continuano a colpire numerosi comuni dell'Umbria provocando danni che rischiano di aggravarsi dato il perdurare dei fenomeni e mettono in pericolo abitazioni. luoghi di produzione e beni di valore culturale ed artistico - in quale modo si è fatto fronte alle prime necessità della popolazione per la incolumità e la salvaguardia delle persone e dei luoghi nonché per gli interventi di ricovero;

per conoscere inoltre quali iniziative legislative intenda prendere il Governo, dopo un rigoroso accertamento della entità dei danni, anche in collaborazione con la regione e gli enti locali, in analo-

gia a quanto è stato fatto dopo altri gravi eventi sismici recentemente avvenuti nel nostro paese. (3-06875)

GRANATI CARUSO E MANNUZZU. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

se è vero che in data 24 settembre 1982 è stato presentato all'autorità giudiziaria un atto di querela e denuncia a firma di numerosi detenuti della casa circondariale di Ivrea;

se sono veri i fatti esposti in tale atto e, in particolare, che:

- nella casa circondariale di Ivrea esiste una sezione speciale per detenuti dissociati dal terrorismo;
- 2) il regime vigente in questa sezione comporta il totale isolamento, 24 ore su 24, la privazione dell'aria e della luce naturale, il divieto di portare nei colloqui con gli avvocati i documenti e gli appunti necessari alla difesa, un'assistenza sanitaria del tutto precaria e inadeguata;

se tale regime deriva dall'applicazione dell'articolo 90 della legge penitenziaria e, in ogni caso, perché siano applicate tali misure, se è vero che non ci sono stati disordini;

se il Governo intende protrarre a lungo tale insopportabile regime, che configura per i dissociati dal terrorismo un trattamento peggiore rispetto a quello riservato ai terroristi (o presunti terroristi) irriducibili;

se consti al Governo l'esistenza di una lettera-denuncia inviata al Presidente della Repubblica a firma di 350 operatori penitenziari civili del nord e del centro Italia, i quali parlano di « militarizzazione e strisciante » del personale civile delle carceri e di « pestaggi e manifestazioni di violenza gratuita e intimidatoria » che grazione guadagni.

avverrebbero quotidianamente a danno dei detenuti e che « ingenerano familiarità con le armi improprie »;

quale valutazione dia il Governo di tale denuncia. (3-06876)

CANTELMI, BRINI, ESPOSTO, DI GIO-VANNI E PERANTUONO. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e delle zone depresse del centro-nord. — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per scongiurare che ben 177 dipendenti della cartiera « Burgo » di Avezzano vengano licenziati, così come seriamente ed irresponsabilmente è stato minacciato dalla direzione e dalla proprietà dello stabilimento.

Il caso della « Burgo », industria che ha ottenuto cospicui finanziamenti pubblici, ha creato serio allarme in tutta la popolazione marsicana, già colpita da una grave crisi economica ed occupazionale, conseguente alle gravi difficoltà in cui versa l'agricoltura locale, al continuo ricorso al licenziamento ed alla cassa integrazione guadagni da parte delle non poche aziende industriali insediate in tutta la Marsica, e dalla paralisi che tiene sospesi i lavori della superstrada del Liri e altri importanti lavori pubblici.

L'allarme è tanto diffuso e sentito che ha già mobilitato attorno al grave problema non solo le maestranze più direttamente interessate, ma i sindacati, i partiti politici, le istituzioni pubbliche, dalla regione alla provincia, alle comunità montane, ai comuni della zona, il vescovo dei marsi, le comunità parrocchiali, e le altre categorie sociali, perché tutti paventano, giustamente e fondatamente, le immancabili negative conseguenze che deriverebbero all'intera economia della zona se non si riuscisse a bloccare la denunciata tendenza al licenziamento ed alla cassa integrazione guadagni. (3-06877)

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quando finalmente il Governo intenda dare, nella sua azione e direttiva politica, il necessario peso alle esigenze ed ai problemi della famiglia, specializzando in proposito qualche ufficio della Presidenza del Consiglio, oppure qualche Sottosegretario (dell'area della sanità e dell'area del lavoro) in attesa che l'Italia possa avere anche formalmente un Ministero per i problemi della famiglia e della gioventù, ed i problemi sociali possano essere riguardati e giustamente risolti anzitutto ed essenzialmente come « problemi della famiglia».

Tutto questo sulla base dei molti articoli della Costituzione che impegnano lo
Stato italiano in favore della famiglia e
sulla base di esigenze sempre più evidenti, ed anche per non lasciare alle iniziative della Chiesa cattolica (vedi l'ultimo Sinodo dei vescovi e l'ultima Esortazione
apostolica di Giovanni Paolo II, dedicati
appunto alla « Famiglia nella società contemporanea ») il monopolio di un'attenzione e di una difesa oggi tanto necessarie

e di non tradire, con la Costituzione, fondamentali, naturali, storiche ed irrinunciabili esigenze della nazione.

(2-02135)

« GREGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere le modalità con le quali si è svolto il gravissimo fatto terroristico verificatosi a Torino il 21 ottobre 1982 compiuto con assoluta ferocia da un nucleo delle Brigate Rosse che hanno ucciso due guardie giurate;

per conoscere quale risulti essere lo stato del terrorismo alla luce degli ultimi avvenimenti e in particolare quali risultino essere le strutture delle organizzazioni terroristiche operanti sul territorio nazionale e quali le ragioni di questa ripresa dell'attacco brigatista nell'area torinese;

per sapere infine quali iniziative intende assumere il Governo per fronteggiare con adeguata prontezza ed efficacia il risorgere del terrorismo.

(2-02136) « Spagnoli, Violante, Pugno, Allegra, Binelli, Brusca, Castoldi, Fracchia, Furia, Manfredi Giuseppe, Manfredini, Molineri, Motetta, Nespolo, Rosolen, Ricci, Gualandi».

abete grafica s.p.a. Via Prenestina, 683 00155 Roma